ANNO XL. — TORINO, Martedì 27 Novembre 1906 — NUM. 32[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Stroppio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prosper, non fœtor

Malumori nella maggioranza.

La presidenza della Camera.

Il governatore dell'Eritrea — La Sessione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22.

La Camera dei deputati si riapre sotto auspici non lieti per il Ministero. Basta rilevare ciò che avviene adesso a Genova, per portare un giudizio severo sull'andamento dei servizi pubblici. La serrata da un lato e l'ostruzionismo dall'altro lato sono i due principali coefficienti di questo giudizio, che ha già dato il passo, il cui malcontento avrà presto o tardi la sua eco al Parlamento. Si fa presto a dire — ed è vero in gran parte — che adesso si scontano gli errori del passato remoto e prossimo sia per il servizio ferroviario, sia per la ribellione degli impiegati dello Stato; ma chi è immune dalle responsabilità del passato? Gli uomini che sono adesso al Governo e come ministri e come deputati ministeriali hanno avuto la loro parte di responsabilità in questo passato, come l'hanno avuta anche gli uomini che ieri erano al Governo ed oggi sono all'opposizione. La base fondamentale dello Stato si è andata poco per volta sgretolando, perchè i Governi, per il quieto vivere, hanno preferito di chiudere gli occhi e di turarsi le orecchie anzichè fronteggiare la situazione difficile ed andare incontro a noie. La famosa formula dei liberisti: « lasciate fare e lasciate passare » è diventata da un pezzo la formula dei Ministeri italiani, i quali così hanno tanto lasciato fare e tanto lasciato passare che i servizi pubblici non funzionano più, e gli impiegati dello Stato camminano allegramente sulle orme degli operai iscritti alle Camere del lavoro.

Dall'ostruzionismo allo sciopero il passo è brevissimo. D'altra parte in un Governo parlamentare i Ministeri sono responsabili anche degli errori e delle colpe dei loro predecessori per il semplice fatto che il disordine avvienne durante la loro gestione. L'attuale Ministero dovrà quindi rispondere dinanzi al paese, e per esso dinanzi alla Camera, sia del cattivo servizio postelegrafico, sia del pessimo servizio ferroviario, sia dell'insurrezione degli impiegati doganali. Debbo inoltre riferirvi, per dovere di cronista, che alla riapertura della Camera la maggioranza ministeriale non appare così compatta e soddisfatta come era indubbiamente nel mese di giugno.

Tutto il chiasso che si è fatto durante le vacanze per la pretesa candidatura di uno dei ministri alla successione dell'attuale presidente del Consiglio ha generato nelle file della Maggioranza una certa diffidenza, un certo malumore di cui non sono rimasti immuni gli uomini più autorevoli di essa; sono anzi gli uomini più autorevoli, coloro che per il loro passato e per il loro avvenire politico vanno per la maggiore ed hanno tra i colleghi un seguito più o meno numeroso, sono proprio coloro che si mostrano ora diffidenti dell'avvenire. Una prova luminosa di ciò che affermo si è avuta nel fatto che il discorso di Catania è stato seguito da molti altri discorsi da esso discordanti, quantunque pronunciati da deputati ministeriali. In altri tempi quando qualche ministro aveva parlato a nome del Governo, i deputati ministeriali tacevano. Ora invece questi hanno parlato a gara per far comprendere per via indiretta che eglino non intendono di favorire la pretesa candidatura alla Presidenza del Consiglio nella persona del più giovane degli attuali ministri. Vi faccio grazie dei discorsi che i deputati ministeriali fanno nei corridoi di Montecitorio su tale argomento; del resto, come meravigliarsi di tali discorsi se la diffidenza si è manifestata apertamente nello stesso Gabinetto? E' oramai il segreto di Pulcinella che per lo meno tre ministri, e non certamente dei più modesti, hanno contribuito non poco all'insuccesso del discorso di Catania, e che altri ministri (ad eccezione beninteso del presidente del Consiglio) chi più chi meno sono gelosi del collega in questione. Del malessere che serpeggia nelle file della Maggioranza profittano, naturalmente, i gruppi di Opposizione che cercano di organizzarsi; ma di questo lavoro di organizzazione vi dirò altra volta.

L'ufficio postale della Camera segna stasera presenti a Roma 250 deputati, ma, perchè altri hanno scritto o telegrafato di trattenere qui la loro corrispondenza, si può calcolare che alla riapertura della Camera interverranno circa 280 deputati. E' una bella cifra, alla quale hanno certamente contribuito i telegrammi del presidente del Consiglio per eccitare i deputati ministeriali a non mancare alla seduta di domani. Presiederà il primo vice-presidente, De Riseis, il quale, appena approvato il processo verbale dell'ultima seduta estiva, darà lettura della lettera con la quale l'on. Biancheri dà le sue dimissioni dall'ufficio di presidente della Camera per il fatto che il Re lo ha recentemente nominato primo segretario degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Evidentemente, dando le dimissioni, l'on. Biancheri ha dimostrato che egli opina che ci sia una specie di incompatibilità morale fra questo ufficio retribuito dell'amministrazione degli Ordini equestri (amministrazione sottratta allo Stato e messa alla diretta dipendenza del Re) e l'ufficio di presidente della Camera elettiva. Egli non ha voluto adagiarsi sul comodo precedente che rimonta all'epoca del Parlamento subalpino, quando cioè, pochi anni dopo elargito lo Statuto, ci fu un presidente della Camera che era anche segretario degli Ordini equestri.

La questione sarà risolota con il fatto che la Camera, come generalmente prevedesi, su proposta del presidente del Consiglio non accetterà le dimissioni. Tale deliberazione risolve implicitamente, almeno per il caso presente, la questione nel senso che anche un impiegato possa presiedere regolarmente le sedute della Camera elettiva. E' già noto che se la Camera sarà unanime nel deliberare, l'on. Biancheri verrà a Roma e risalirà al seggio presidenziale. Ma l'on. Biancheri, come ebbe a dirmi pochi giorni addietro, non ritirerà le dimissioni se queste provocheranno domani una discussione o se una frazione della Camera non approverà la proposta del presidente del Consiglio; ed è ben naturale trattandosi di una questione di delicatezza. Ma questa ipotesi è completamente esclusa nei crocchi di deputati che popolano questa sera le sale di Montecitorio.

Quivi ho incontrato l'on. generale Dal Verme, il quale desidera che sia smentita, nel modo il più formale ed assoluto, la notizia che egli sarà o possa essere il successore dell'onorevolo Martini nell'ufficio di governatore civile della Colonia Eritrea. Chi ha pubblicato questa notizia ignora che sin dall'epoca in cui esso fu istituito, tale ufficio fu offerto all'on. Dal Verme, che lo rifiutò. Correva l'anno 1890, e l'on. Crispi aveva mandato l'on. Dal Verme, allora colonnello, a Londra, con una missione speciale. Durante quella missione l'on. Dal Verme fu promosso generale, e ricevette una lettera di Pisani-Rossi, segretario di Crispi, con la quale veniva caldamente pregato di accettare l'ufficio di governatore dell'Eritrea. Egli rispose che era pronto ad accettare una nuova missione speciale, ma non l'ufficio di governatore della Colonia. Crispi non insistette e lo mandò con un'altra missione in Egitto.

Lo stesso Crispi gli offrì, nel 1893, il portafoglio degli esteri. Con tali precedenti non è punto da credere che Dal Verme, giunto ora che conta 68 anni di età, si decida ad accettare quell'ufficio che rifiutò sedici anni addietro. Per ora il candidato alla successione di Martini, il maggiormente quotato, è il senatore Giacomo De Martino.

Circa undici giorni addietro vi annunciai, per il primo, che era tutt'altro che sicuro che la Sessione parlamentare sarebbe stata chiusa durante le vacanze natalizie. Ora posso dirvi che il presidente del Consiglio, conversando confidenzialmente, ha escluso che la Sessione verrà chiusa; non è però esatto che ciò sia stato deliberato in Consiglio dei ministri. I ministri sono convocati per deliberare ciò che si dovrà fare e non per deliberare che fra due mesi non sarà preso un provvedimento.

Poichè il presidente del Consiglio non crede opportuna la chiusura della Sessione, la questione non viene portata in Consiglio dei ministri. Il Re ed il presidente del Consiglio si sono trovati d'accordo nel ritenere che non sia opportuno alla fine di gennaio un discorso della Corona, anche perchè ad esso mancherebbe un contenuto notevole. Che cosa, infatti, potrebbe contenere di nuovo e di importante il discorso della Corona? Oramai sappiamo ciò che il Ministero vuol fare, e ciò che non vuol fare, o non può fare, e non vale certo la pena d'incomodare la Corona per farle ripetere ciò che è stato troppo solennemente annunciato a Catania. Poichè non si sa ancora se e quando si potrà procedere ad una grande riforma, che allevii sul serio i pesi dei contribuenti; poichè non si crede opportuno di attuare una riforma politica; poichè, insomma, manca nel programma del Governo un'idea capace di commuovere la popolazione, e di suscitare una grande discussione, è meglio che si proceda tranquillamente senza ricorrere all'intervento della Corona.

G.

La visita di re Giorgio a Pio X

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 18.

Le trattative per la visita al Papa di re Giorgio furono definite ieri in un colloquio che ebbe luogo tra il maresciallo della Corte greca, Paparigopulos, ed il maggiordomo del Pontefice, monsignor Bisleti.

Il colloquio avvenne alle 16, ed oggi, alle 14,15, re Giorgio è giunto alla Legazione di Grecia, ove è stato ricevuto dal ministro, dal suo segretario e dal console di Grecia. Si è trattenuto per pochi minuti, e quindi il Re, accompagnato dalla principessa Maria, è uscito di nuovo per recarsi in Vaticano.

Il corteo era composto di due *landaus* coperti, di proprietà del ministro di Grecia. Nel primo aveva preso posto re Giorgio con la principessa Maria di Russia, nella seconda erano il maresciallo di Corte, Paparigopulos, lo scudiere e l'aiutante di campo del Re. Lungo il percorso era schierata la truppa: fino a San Pantaleo i granatieri, da San Pantaleo a Ponte Sant'Angelo la fanteria, da Ponte Sant'Angelo a San Pietro i bersaglieri, i carabinieri e la fanteria.

Lungo il passaggio la folla, fittissima, ha applaudito continuamente. Alle 2,15 la bandiera del Corpo della gendarmeria pontificia, con il concerto alla testa, uscì dal quartiere e si recò nel cortile di San Damaso, schierandosi alla porta del Comando. I gendarmi erano al comando del cav. Ludovico Onori. La guardia palatina si dispose avanti, sotto il comando del maggiore Di Pietro, con la bandiera retta da un ufficiale. Avanti al proprio quartiere si schierarono le guardie del fuoco, sotto gli ordini del maresciallo Bevilore. Furono impartite severe disposizioni per l'accesso dei giornalisti nel Palazzo Apostolico. Furono ammessi soltanto i cattolici, i quali erano muniti di uno speciale biglietto, rilasciato da monsignor Bisleti.

Mentre nella strada d'ingresso alla Fondamenta fino al cortile di San Damaso si spande la rena gialla, molta folla si riunisce dietro i cordoni della truppa schierata in piazza San Pietro, e si spinge tra la via della Fondamenta, da dove più tardi è allontanata.

All'ingresso dello scalone nobile del cortile di San Damaso attendono re Giorgio monsignor Bisleti, monsignor Scapinelli, il principe Ruspoli, il comandante della Guardia Svizzera e il marchese Sacchetti. La Banda della Guardia Palatina suonò l'*attenti!* La fanfara dei gendarmi intonò l'Inno greco. Si avanzò per ricevere il Re il principe Ruspoli, inchinandosi ad aprire lo sportello della vettura. Il Re si tolse da sè il *paletot* e sorridendo salutò i presenti, che gli dànno il benvenuto. Salì quindi lo scalone, dirigendosi alla sala del tronetto, ove lo attende Sua Santità, circondata dai prelati della sua Corte pontificia e dai dignitari.

Egli sale lentamente la scala, scambiando qualche parola con monsignor Scapinelli e col principe Ruspoli. Nella sala del tronetto sono disposte tre poltrone, su una delle quali è seduto Sua Santità, in attesa dell'illustre visitatore. Le poltrone sono sormontate da un ricco baldacchino: le altre due poltrone attendono il Re di Grecia e sua figlia.

Seguono altre poltrone, su cui siederanno i dignitari delle due Corti. Il Re entra nella magnifica sala e avanza verso il Pontefice che, senza sollevarsi dalla poltrona, con un benevolo cenno della mano lo invita ad avvicinarsi; indi gli fa cenno di sedersi, e si intrattiene con lui affabilmente qualche minuto. L'aspetto del Papa è florido. Egli veste l'abito bianco con la mantelletta di velluto cremisi. Il colloquio è durato circa 20 minuti e improntato alla massima cordialità, anche per il fatto che re Giorgio, nelle sue frequenti visite a Venezia, ha avuto occasione di conoscere Pio X quando era ancora patriarca di quella città.

Probabilmente si parlò dell'antico soggiorno del Papa sulla laguna e di altri incidenti del tempo passato. Il Papa inoltre si interessò della famiglia del Re di Grecia, e si mostrò lieto che egli avesse condotto sua figlia, la principessa Maria.

Indi il re Giorgio si alzò, e ritornando alla porta introdusse la principessa Maria, la quale indossava un abito nero di prammatica con un ricco velo sul capo. Si inchina dinanzi al Papa, che le stende, sorridendo, la mano. La conversazione si prolunga tra i tre personaggi ancora per qualche minuto. Indi re Giorgio introduce nella sala, alla presenza del Papa, i personaggi del suo seguito, che uno alla volta sono presentati al Pontefice, che rivolge a ciascuno parole cortesi.

L'udienza, diremo così, collettiva dura un quarto d'ora. Alle 16 re Giorgio col suo seguito lascia la sala del tronetto. Dopo l'udienza pontificia il Re con sua figlia si è recato ad ossequiare il cardinale Merry del Val, segretario di Stato. Alle 16,15 preciso il Re ed il seguito sono usciti dal Vaticano. Dopo il ricevimento in Vaticano re Giorgio è tornato con lo stesso itinerario dell'andata alla Legazione di Grecia, dove gli è stato offerto un the. Quindi, dopo aver accompagnato all'ambasciata inglese sua figlia, è ritornato al Quirinale. Per quanto si dica che re Giorgio partirà domani mattina, nulla però finora è stabilito; anzi è molto probabile che la partenza sia differita a domani sera.

Le trattative.

Roma, 26, ore 21.

Durante tutta la mattinata odierna si stava ancora negoziando sulla visita del Re di Grecia al Papa. In seguito alle vivissime pressioni del mondo clericale, il Re mandò, ieri sera, il suo maresciallo di palazzo da Merry del Val. Il colloquio fu lunghissimo, e Merry del Val accampava tante pretese, che il maresciallo dovette ritornarsene al Quirinale. Stamane, invece, il segretario di Stato, dopo essersi abboccato con Pio X, si mostrò più arrendevole, e così la visita del Re al Papa fu decisa. Posso però assicurarvi che re Giorgio è andato in Vaticano senza molto entusiasmo. Ve lo decisero due fatti sorti improvvisamente e forse messi in circolazione dagli stessi clericali: l'accusa che egli, quando fu a Parigi, ricevette dal Governo francese il consiglio di non andare dal Papa, e la voce, giunta al suo orecchio, che la mancata visita al Papa avrebbe creato imbarazzi al Governo italiano.

La mancata visita al Papa avrebbe creato degli imbarazzi al Governo italiano, perchè il Vaticano avrebbe certamente accusato anche quest'ultimo di avere lavorato per mandare all'aria la visita stessa. Se non erano queste due considerazioni, a dire il vero, poco serie, e le incredibili premure del mondo clericale, re Giorgio non avrebbe mai chiesto l'udienza papale. Questa fu brevissima. Il Re parlava in francese ed il Papa rispondeva in italiano, e le parole del Papa venivano tradotte dall'interprete, e si parlò solo di cose inconcludenti, niente di politica e niente di religione.

Zeta.

Che cosa si deve pensare della visita del Re di Grecia al Papa.

Roma, 26, ore 21

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato, sulla visita del re Giorgio in Vaticano, un alto prelato, che il giornale non nomina, ma che però dalle induzioni che possono farsi potrebbe essere l'arcivescovo di Atene.

« L'intervistato ha detto:

« — La visita che oggi re Giorgio ha fatto a Pio X non troverà i greci unanimi nella lode, ma si capisce: i malcontenti vi debbono essere assolutamente in ogni caso. Pensi che questa venuta di re Giorgio in Italia in una parte della popolazione greca non ha prodotto buona impressione: hanno contribuito a cancellare poi quella impressione sfavorevole, prodotta quasi esclusivamente da una prevenzione, forse non del tutto ingiustificata, i brindisi pronunciati a Roma da re Giorgio e da re Vittorio Emanuele nel pranzo tenuto l'altra sera al Quirinale, e dai quali risulta chiaramente che la venuta del Re elleno in Italia non ha neppure lontanamente nessun scopo politico, ma un significato di pura cortesia. Se quindi non ha più ragione di esistere alcuna prevenzione per la visita del Re di Grecia al Re d'Italia, tanto meno dovrà sussistere per la visita del Re di Grecia al Papa, il quale non potrà certamente essere sospetto di intrigare in un modo o nell'altro a favore della Turchia o della Grecia nella questione balcanica. Era naturale, del resto, che re Giorgio avesse da fare atto di omaggio al Papa, tanto più anzi, in quanto, come ha già detto, la visita di lui in Italia non ha alcun scopo politico. In Grecia la visita produrrà un'ottima impressione, specialmente nei cattolici, i quali continueranno così ad amare maggiormente il loro Sovrano, che sebbene professante una religione diversa dalla loro, non ha voluto mancare, venendo a Roma, di fare omaggio al Capo del cattolicesimo.

« — I cattolici greci ne trarranno giovamento?

« — Certamente: i cattolici italiani residenti in Grecia non pure ne saranno lieti, ma se ne gioveranno, perchè l'omaggio di re Giorgio al Papa, nelle circostanze odierne, assicura loro che il potere sacro delle loro coscienze e quello civile della patria loro, pur operando per diverse vie e con differenti metodi, agiranno concordemente ad ottenere quello che è per essi il precipuo scopo, e cioè la desiderata tutela degli interessi loro e del buon nome del loro paese. »

Il caso Ferri-Armani

risolto dalla Direzione del partito

L'amministratore dell'"Avanti!" dimissionario.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 21.

La Direzione del partito socialista nell'adunanza di oggi si è occupata, fra altro, dell'affare Armani, amministratore dell'*Avanti!*

Zerbini rileva che, malgrado il deliberato della Direzione, che nulla si comunicasse a chicchessia prima che essa avesse preso una deliberazione, viceversa i giornali di stamattina pubblicano notizie inesatte e tendenziose: deplora quindi che qualcuno abbia fatto qualche comunicazione.

Bissolati dà spiegazioni su ciò che egli, al riguardo, ha creduto di comunicare al *Tempo* di Milano.

Ferri ha comunicato la lettera dell'Armani, che, fra altro, scrive a Ferri quanto segue per spiegare le dimissioni che colla stessa lettera l'Armani rassegna da amministratore dell'*Avanti!*:

« Non appena scoppiato lo scandalo per l'aggiotaggio in cui fu immischiato il mio nome, ebbi l'impressione che mio primo dovere fosse quello di rassegnare le dimissioni da amministratore dell'*Avanti!* per evitare che il giornale fosse, sia pure indirettamente, coinvolto ad arte nella triste polemica. Essendo lei assente, gli amici di redazione mi sconsigliarono facendomi osservare: 1.o che le mie dimissioni si sarebbero prestate ad interpretazione poco favorevole di riconoscimento cioè di una colpa da parte mia; 2.o che siccome la stampa mi attaccava vivacemente appunto perchè amministratore dell'*Avanti!*, le mie dimissioni potevano sembrare una poco coraggiosa ritirata; 3.o che date le dichiarazioni da lei fatte a mio favore sul giornale, sarebbe parso il dimettermi un atto poco riguardoso verso di lei. Queste ragioni e l'ultima in ispecie mi convinsero a rimanere. Quando seppi che il Comitato esecutivo della Direzione del partito socialista aveva preso in esame il mio operato, ancora una volta ebbi l'intenzione di dimettermi, ma ancora una volta ne fui sconsigliato. Ora che so che la Direzione del partito socialista in seduta plenaria ha continuato la discussione dell'opera mia, io mi sento costretto a presentare a lei le mie dimissioni, pure riaffermando che non sono, che non mi sento colpevole in alcun modo. Ora comprendo ed ormai riconosco la speciale psicologia e sensibilità politica del partito socialista e quindi ritengo doveroso allontanarmi dall'*Avanti!* »

Rigola raccomanda che nello scegliere il nuovo amministratore si preferisca un compagno e questi abbia soltanto degli uffici di contabilità.

Cabrini osserva però che l'amministratore dei grandi giornali odierni ha una importanza ed un ufficio diversi dal vecchio amministratore contabile; comprende quindi la raccomandazione Rigola, ma la crede difficilmente realizzabile, perchè trovare un buon amministratore è difficilissimo, anche fuori del partito.

Ferri si associa a Cabrini e rileva che, a parità di valore, certo è preferibile un amministratore socialista; in realtà egli cercò molto fra i compagni, ma finora non ne trovò. Si augura di essere più fortunato in seguito.

Rigola consente; ripete che la sua è una semplice raccomandazione.

Fioritto, Belloni, Cambosi e *Camerini* propongono che si voti un ordine del giorno.

Bissolati si dichiara disposto a votare un ordine del giorno che dica che la Direzione e Redazione dell'*Avanti!* furono estranee da ogni losca faccenda, ma non voterà un'approvazione al contegno che Ferri ha tenuto nella questione Armani, delle cui dimissioni si deve prendere atto senz'altro.

Ferri ringrazia Bissolati delle sue esplicite dichiarazioni e perciò insiste nel chiedere il giudizio della Direzione sul suo operato come direttore.

Cosattini crede che prima di pubblicare la lettera dell'Armani occorrano altre indagini.

Cabrini crede necessario separare le eventuali responsabilità legali dell'Armani e la sua posizione nell'*Avanti!* La Direzione deve e può occuparsi solo di questa, come del resto ieri fu detto da tutti.

I proponenti ordini del giorno si accordano nel presentare il seguente:

« La Direzione, constatato che con contegno prudente l'*Avanti!* si astenne dall'occuparsi in qualsiasi modo di quanto poteva influire sui giochi di aggiotaggio, approvando la condotta di Enrico Ferri, il quale non ha voluto con affrettati provvedimenti contro l'Armani pregiudicare, con un atto individuale, la condizione di un uomo esposto a procedimento penale, delibera di prendere atto delle dimissioni dell'Armani perchè, pure avendo egli dimostrato ottime qualità di amministratore, non è compatibile come amministratore di un giornale socialista che deve rimanere superiore a qualsiasi sospetto. »

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità, eccettuato Bissolati, il quale dichiara di non votare il comma secondo: « Approvazione della condotta di Ferri verso l'Armani »; ed eccettuato Fioritti, il quale dichiara di astenersi.

Marabini propone che, risolta così la questione, non si pubblichi altrimenti nell'*Avanti!* il resoconto della seduta pomeridiana di ieri.

La Direzione approva all'unanimità.

Dopo di ciò *Cabrini* riferisce sui *desiderata* delle organizzazioni proletarie in materia di legislazione del lavoro.

Dopo alcune osservazioni, si approva all'unanimità un ordine del giorno Cabrini, nella formula seguente:

« La Direzione del partito, — udita la relazione di Cabrini, sui progetti presentati dalla Confederazione generale del lavoro in materia di legislazione sociale e sui metodi che compagni hanno propagnato e propugnano in seno alla Confederazione stessa, in armonia coi voti dei Congressi socialisti; — riconfermando la piena autonomia della organizzazione di mestiere dalla organizzazione politica, e nel tempo stesso il carattere naturale di interprete dei bisogni politici del proletariato, che distingue il partito socialista; — approva i concetti informatori della relazione, e impegna i compagni tutti a sostenere e difendere una tale direttiva nel seno delle organizzazioni economiche del proletariato. »

Come il comm. Bianchi

pensa risolvere il problema ferroviario di Genova.

L'ostruzionismo doganale.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 26, ore 17.

Oggi la distribuzione dei vagoni fu assai larga: infatti agli scali di carbone vennero concessi circa 600 vagoni e allo scalo merci varie un centinaio. Il lavoro procedette relativamente calmo: la *serrata* dei negozianti e lavoratori avrà inizio, come già vi annunciai, domattina; però sarà una semplice protesta platonica, senza gravi conseguenze.

L'ostruzionismo degli impiegati delle Dogane, proclamato in seguito alla negata accettazione dell'organico, è pure stato iniziato stamane. Pare si ridurrà solo alla Dogana di Genova e a quelle delle città della Liguria, non essendo ancora pervenuta l'adesione delle altre città. Il servizio procedette regolarmente, provocando pochissime proteste. Sono giunti pure alti funzionari del Ministero delle finanze, inviati dal ministro Massimini, per compiere un'inchiesta onde punire i caporioni di questa agitazione.

Genova, 26, ore 23.

Il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, è giunto a Genova accompagnato dagli ispettori superiori delle Ferrovie, Crosa e Della Casa. Insieme ad essi egli ebbe nel pomeriggio una lunga conferenza a Palazzo San Giorgio col generale Canzio. La riunione ebbe luogo nella sala dei portatori, dove è precisamente lo studio del presidente del Consorzio, generale Canzio. Assistevano, per le Ferrovie dello Stato, il direttore compartimentale delle Ferrovie di Genova, comm. Capello, il segretario capo Eranfreund, gli ingegneri Tessadori, Cavessa e Belmonte; per il Consorzio del porto, oltre al generale Canzio, era presente il capo gabinetto, cav. Sbrozzi, i segretari Breschi e Festa, nonchè il questore Tagliavacche. L'udienza durò oltre due ore. Il colloquio fu ispirato a grande cortesia, ma, per altro, il generale Canzio insistette a lungo, e con vibrate parole, sulla necessità di avere dei vagoni per il porto di Genova. Il comm. Bianchi diede le maggiori assicurazioni e concluse coll'informare il generale Canzio di avere adottate le seguenti disposizioni:

1° Specializzazione dei carri per il servizio del porto; 2° incitamento ai destinatari delle merci di sollecitare lo scarico, e ciò con il mezzo di premi in ragione di cinquanta centesimi per ogni tonnellata. Tale provvedimento non venne preso finora dalle precedenti amministrazioni; 3° incitamento al personale di intensificare il lavoro mediante premi speciali.

Il comm. Bianchi, alle insistenze del generale Canzio perchè almeno fosse dato al porto di Genova, se non il numero di vagoni che sarebbe necessario, dato il traffico attuale, almeno il numero di vagoni finora assegnati, rispose che d'ora innanzi verranno distribuiti a Genova non meno di mille vagoni giornalieri. Aggiunse che la cifra sarebbe stata, tra qualche settimana, portata a 1200. Il generale Canzio, dopo di aver preso atto di tali dichiarazioni del direttore generale delle Ferrovie di Stato, lo condusse a fare una minuta visita al porto. Il comm. Bianchi ebbe a constatare la immensa quantità di merci agglomerata nei capannoni, nelle chiatte e nelle calate, e rinnovò le sue assicurazioni perchè la merce agglomerata potesse, nel più breve tempo possibile, essere inoltrata alla rispettiva destinazione.

Dopo la riunione al Consorzio portuario, il comm. Bianchi intervenne ad una adunanza al Palazzo Tursi, ove era riunito il sindaco, la Giunta quasi al completo e alcuni dei consiglieri comunali più pratici delle cose commerciali. Il comm. Bianchi, alle numerose insistenze che gli venivano rivolte, rispose dando le maggiori assicurazioni e ripetè, su per giù, quanto ebbe ad affermare nella precedente riunione al Consorzio portuario. Sono degne di nota queste altre disposizioni: Immediata immobilizzazione di dieci mila carri di grande portata, che verranno subito inviati al porto di Genova. In tal modo è certo di poter fissare un quantitativo di 30 mila vagoni al mese. Aggiunse che il parco del Campasso verrà allacciato direttamente col porto saltando Sampierdarena, ed un tale impianto verrà attivato ai primi del prossimo mese. Inoltre, saranno istituite officine per le riparazioni, ciò che solleciterà un maggior aumento di carri.

L'adunanza al Municipio si protrasse sin oltre le 20. Essa ebbe luogo nella sala della Giunta. Domattina, alle 10, il comm. Bianchi riceverà, al Palazzo San Giorgio, una commissione di negozianti.

I progetti del ministro d'agricoltura.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Il ministro dell'agricoltura presenterà subito al Parlamento i seguenti disegni di legge:

1° Sistemazione del rimboschimento dei bacini montani.

2° Miglioramenti dei pascoli montani.

3° Stanziamento di maggiori fondi per migliorare ed estendere l'insegnamento professionale.

4° Modificazione alla legge sulla Cassa di previdenza per gli operai.

5° Stanziamento di 10 milioni in cinque esercizi a favore della Cassa di previdenza per la vecchiaia ed indennità agli operai.

Come funziona l'ostruzionismo doganale a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Questa sera gli impiegati doganali tennero una riunione, che riuscì imponentissima. Fu fatta la relazione della giornata, e si constatò il perfetto funzionamento dell'ostruzionismo. Fu comunicato all'assemblea che il presidente dell'Associazione di Genova, signor Mariano, venne traslocato a Porto Empedocle, e che l'avv. Gentile, direttore del giornale della Federazione, è stato traslocato a Carloforte (Sardegna). I due impiegati vennero fatti segno ad una calorosissima dimostrazione di simpatia, che si protrasse per parecchi minuti.

I tranvieri di Roma riprendono il lavoro.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18,15:

Stamane al Comizio dei tranvieri fu votato un ordine del giorno nel quale, ritenuto che, sebbene con due unanimi votazioni la classe abbia deliberato lo sciopero, per tuttavia l'unanimità assoluta ed energica non esiste nell'atto reale, si delibera l'immediata ripresa del lavoro.

CRONACHE LETTERARIE

Le lagrime del prossimo

Ugo De Amicis: *La moralità del male*. Torino, Streglio. — Jonas Borin: *La Potenza della menzogna*. Milano, Treves.

Si può far male altrui per ribellione alla morale comune, od anche per ossequio ad essa. In ambidue i casi si svelano le molte falsità di convenzione con cui i principi stimati assoluti della moralità si esplicano nella pratica sociale: nell'un caso si oppone a quel falso la cruda verità della natura umana, nell'altro di quel falso si approfitta come di un bene. La letteratura moderna, specialmente ne' paesi settentrionali, dove l'uomo si ripiega più volentieri sopra se stesso e studia con grave attenzione i problemi della coscienza, è piena di esempi in cui si raffigurano tali casi di relazioni ostili fra l'individuo e il consorzio civile, di conflitto fra la verità interiore e la menzogna ambiente. Son questioni che si rinnovellano di continuo, secondo il sentimento vario che ne hanno i tempi, secondo l'interpretazione che ne offrono gli indirizzi mutevoli del pensiero filosofico e sociale.

Due esempi molto singolari spiccano in mezzo alla copiosa letteratura di racconti italiani e stranieri che viene in luce a questa stagione: due libri che il caso avvicina nelle vetrine de' librai, e che non a caso mi piace considerare insieme.

***

Ugo De Amicis, il quale fa le sue prime prove letterarie con un certo spirito di sfida pugnace, dà il titolo di *Moralità del male* alla confessione di un tal principe Riccardo Rughi, bizzarra storia fantastica che vuol adombrare una terribile verità. Questo principe Rughi, giovinotto fornito di tutti i beni della persona e della fortuna, onesto e buono nella stima propria e nell'altrui, non è però felice (oh meraviglia!), e nemmeno contento: sente fremere nel suo intimo grandi brame indeterminate, energie senza sfogo, oscuri istinti minacciosi. A forza di profondarsi in se stesso, in un momento di sublimazione di tutto l'essere, scopre la ragione del suo disagio morale nel disdegno degli uomini vicini o mediocri in mezzo ai quali è forza vivere, sui quali l'uomo superiore anela ad elevarsi dominatore, e trova in sè un'energia smisurata da esercitare, un impulso di volontà onnipotente, e insieme un'arcana potenza ipnotica, da cui a poco a poco trae effetti tanto maravigliosi da apparire soprannaturali. In principio son giochi di suggestione, esperimenti misteriosi come quelli dei *medium* spiritici; poi gli viene un incredibile aumento della forza muscolare, e via via, uno dopo l'altro, il dono della trasparenza che lo rende invisibile, quello della bellezza fisica che lo fa atto a tutte le seduzioni, indi la facoltà di uccidere altrui con l'intensità dello sguardo, infine quella di volare liberamente per l'aria.

Man mano che queste miracolose sue potenze gli si manifestano, francandolo dai vincoli di soggezione che tengono a freno l'uomo in mezzo a' suoi simili, rendendolo invincibile, irresponsabile di qualunque atto gli piaccia compiere, immune da ogni sanzione morale e legale, il giovane principe sente anche crescere in sè la brama di prepotere e di nuocere. Tutti gli istinti ferini che l'educazione sociale nell'uomo civile si svegliano in lui con pronta violenza. Sciolto dal sentimento del dovere, egli riconosce in sè l'uomo primordiale, l'esemplare indistruttibile della specie, il cui anima « è naturalmente malefico e non ha altri freni che la legge sociale e l'egoismo ». Allora, ebbro di volontà travincente, comincia a dilettarsi di commettere atti da monello e da teppista, percote nelle strade gli uomini, bacia le donne, gode una voluttà di paradiso frantumando le grandi vetrine delle botteghe; ma poi entra nelle botteghe e nelle case, ruba, distrugge, incendia, violenta le donne, uccide quanti uomini gli si oppongono o gli spiacciono, compie ogni sorta di delitti con la furia pazza della sua onnipotenza e del suo infinito disprezzo per l'umanità. Questa vive di menzogne, convive nell'ipocrisia; egli solo è la verità. Ma che amara verità! Se gli atti di franca e sicura delinquenza gli danno qualche breve ebrezza di voluttà e d'orgoglio, non gli lasciano però conservare alcuna illusione: con tutti i godimenti egli si procura tutti i disinganni. E quando, sfinito dall'abuso stesso delle sue energie, perde tante maravigliose facoltà e ridiventa uomo come gli altri, nell'animo suo non resta altro che un sentimento di nullità sconsolata. Allora, non potendo più essere un malfattore impune, che farci?, « ridiventa onest'uomo ». Ma qual è la lezione ch'egli ricava dalla sua straordinaria esperienza? Questa: che tutti i delitti sono in germe nell'animo d'ogni uomo, che chiunque ne avesse il potere e l'impunità prorompe rebbe come una fiera contro gli altri uomini, e che questi sono una vilissima genia, il cui consorzio si regge sopra finzioni morali e restrizioni legali che dissimulano ma non distruggono la natura malvagia degli individui consociati. Posto ciò, il principe Rughi confessa le sue colpe per orgoglio di verità, per dare uno schiaffo al mondo « armato degli antichi pregiudizi arrugginiti, che cova da secoli i suoi rancori contro gli spiriti liberi ».

Professando così fondatamente opinioni opposte a quelle del Rousseau, che credeva gli uomini naturalmente buoni ma guastati dalla società civile, il principe Rughi ragiona, come si vede, assai male: perchè se è vero che tutti quanti, al par di lui, sono belve larvate, e che la morale sociale è un viluppo di menzogne, un'ipocrisia organizzata per frenare gl'istinti malefici; se è vero che sotto le oneste apparenze si celano infinite turpitudini e che l'umanità è degna d'ogni disprezzo, non solo per l'intrinseca malvagità sua, ma e più per la bugiarda moralità de' suoi ordini; bisogna riconoscere che codeste menzogne sono provvidenziali, e che lo stato, la legge, le difese sociali e la morale comune sono invenzioni salutari, poichè permettono alle umane belve di convivere senza troppo sbranarsi a vicenda, e preservano noi tutti dalle scelleratezze degli « spiriti liberi » come codesto principe Rughi. Egli non si domanda perchè e come gli uomini, tutti malvagi, abbiano desiderato il bene e accettato il giogo della legge e del buon costume; non riflette che la repressione degli istinti e l'esecrazione del delitto, che è un danno individuale e sociale, merita, se ripensa abbastanza bene, il rispetto riconoscente

di tutti coloro che non sono disposti nè a sopportare le nequizie altrui nè ad imitarle.

E' ben ingenuo, in fondo, il principe Rughi, se si crede più perspicace e più sincero degli altri. Tutti i birbanti sono pieni di disprezzo per il genere umano e gli rendono volentieri i suoi vituperi, vituperandosi poi anche tra loro, come fanno i dannati di Dante. Qualche volta, tra gli altri loro talenti, hanno anche del talento letterario e amano gli sfoghi verbali. O almeno, se il principe Rughi difetta di senso morale e abbonda di tendenze delittuose, Ugo De Amicis gli presta attitudini letterarie notevoli, che si manifestano in modo assai ineguale, ma fanno fede di un ingegno che con singolare agilità sa rimbalzare dalla spavalda trivialità della canaglia al lirismo fantasioso di un poeta non privo di sensazioni delicate e di vaste visioni. Egli ha cercato di dare una certa nobiltà a codesta anima selvaggia, che si commuove agli spettacoli della natura vivente, ama gli animali, vagheggia un'ardente idealità d'amore, e riserva tutta la sua malvagità agli uomini. Ed è riuscito a scrivere pagine belle di energia e di abbandono in questo libro malsano, che entra nell'oramai ampia famiglia letteraria dell'egoismo frenetico, alla quale appartengono romanzi, drammi e poemi che avranno fama tanto lunga quanto consistente è la filosofia che li informa.

***

A Gabriele D'Annunzio un ammiratore norvegese, Johan Bojer, dedica *La potenza della menzogna*, romanzo che svolge una tesi morale con sì giusta e acuta rappresentazione della realtà, con sì perfetto equilibrio tra l'idea e il fatto, da meritare veramente il bel successo che già gli si annunzia, come ad opera che unisce la profonda suggestione spirituale, cui sogliono mirare gli autori scandinavi, alla solidità di figurazione e di osservazione per cui mai sogliono essere superati dagli autori latini.

Conoscete *Putois*, l'immortale novella di Anatole France? Putois è il nome improvvisato d'un giardiniere immaginario, che una signora inventa un giorno come pretesto per liberarsi da una piccola noia famigliare. Ma, una volta inventato, Putois comincia ad avere un'esistenza, e a poco a poco, di ciarla in ciarla, diviene una persona reale, di cui tutti si occupano, a cui si attribuiscono avventure e misfatti, che taluno perfino crede e afferma d'aver veduto, tanto che la signora stessa, la quale con la sua fantasia l'ha senza pensarci creata, finisce con dubitare ella stessa d'aver detto una verità. La novella dimostra con maravigliosa destrezza come una finzione possa nascere a sorte, e poi acquistare credito e realtà presso gli uomini, simboleggiando altri ben più gravi e universali casi di invenzioni storiche e spirituali, che hanno così ottenuto la pubblica fede.

Johan Bojer dimostra alcun che di analogo, narrando come una bugia impensatamente nata e tollerata si diffonda così da avvalorarsi di molteplici testimonianze e da imporsi alfine come una verità a quella coscienza stessa dal cui turbamento ha avuto origine. Knut Norby, ricco possidente, capo di una grossa famiglia, per cansare i rimbrotti della moglie arcigna, non le ha detto d'aver firmato una cauzione per certa modesta somma di danaro al commerciante Wangen, uomo di poco giudizio; e quando questi fallisce, per timore di rimbrotti anche peggiori, tace ancora in famiglia, sicchè, quando la carta della cauzione vien fuori, la moglie prima, e poi via via tutti gli altri credono e dicono che la firma di Norby è stata falsificata. Egli lascia dire, benchè la coscienza lo rimorda, e a poco a poco si trova impigliato nella rete di quella menzogna che per timidezza, per indecisione, per amor proprio ha lasciato affermarsi, e che è destinata a far precipitare nell'ultima rovina e nel disonore quel disgraziato Wangen. E poichè questi si difende come può dalla calunnia, Norby si trova egli stesso in pericolo innanzi alla legge e alla pubblica stima, alla quale non saprebbe mai rinunziare. Allora, forzato a combattere, fa sua quella menzogna, contro la quale Wangen non riesce a raccogliere prove efficaci, e che lo trascina a commettere veramente un falso in scrittura. Un intrico di tante piccole circostanze, di contrattempi fortuiti, di interessi, di pregiudizi e di simpatie aiuta Norby a uscire vincitore dal cimento. Il fallito perde ad una ad una tutte le sue speranze, perde anche, ultimo bene, la stima della moglie che per amor suo ha rovinato sè e la sua famiglia, e infine è condannato al carcere, come bancarottiere e falsario, e i suoi rimangono abbandonati nell'indigenza.

Norby dovrebbe sentire rimorso d'avere cagionato tanti mali con la sua slealtà, per non aver voluto confessare la perdita di quella miserabile somma di danaro a lui superfluo. Ma no. A lungo andare, il vero e il falso si son confusi nella sua coscienza. Giorno per giorno, il suo egoismo, il suffragio della gente, la condizione svantaggiosa dell'avversario, la forza onnipotente delle circostanze hanno operato in modo da ottundere la sua memoria, da invertire il suo senso morale, così che egli non dubita più d'essere un perfetto galantuomo a cui la legge ha fatto ragione, condannando alla giusta pena il reo che aveva osato calunniarlo. E in ultimo, allorchè si fa festa intorno a lui, e le autorità del paese e gli amici glorificano i suoi meriti, Norby è commosso da una compiacenza tenera e profonda, e dice convinto: «Ciò che occorre prima di tutto, è di agire onestamente e lealmente». Indi, rimasto solo, conchiude: «Non arriverò mai a comprendere che si trovi della gente come Wangen, capace di mentire freddamente davanti a un tribunale. Dio abbia pietà degli uomini che non hanno più coscienza!».

— Che canaglia, la gente onesta! — dice un personaggio dello Zola, mi pare nel *Ventre de Paris*. Ma Johan Bojer non esprime una tale opinione, nè mostra di volerla suggerire al lettore. Egli si contenta di raccontare sottilmente, con particolari precisi, la storia di una bugia, che, seminata senza determinata intenzione di nuocere altrui, cresce da sè, per sua fatale natura, cagionando effetti impreveduti, non pure di fatto ma di coscienza, e mette capo invincibilmente al danno dell'innocente e alla vittoria, anche morale, del colpevole. Ed è veramente straordinaria l'arte con cui il Bojer segna codesta circolazione della menzogna nelle vene dell'organismo sociale. Egli è un osservatore di prim'ordine e un finissimo dipintore di cose e d'anime. Fin dalle prime pagine, il suo racconto interessa e persuade, traendoci senza sforzo in un ambiente così remoto da noi, in quel paese di Norvegia del quale i pittori ci han fatto ammirare da dieci anni, alla Mostra periodica di Venezia, i paesaggi, le acque, i cieli coloriti; poi, di capitolo in capitolo, la persuasione cresce, l'attenzione si acuisce appagandosi, e il libro tutto ci appare come una evidente dimostrazione reale delle amare teorie della menzogna e della sua funzione sociale che già leggemmo in tanti autori moderni, Leopardi, De Gourmont, France.

Ma come si può riconoscere quanto vi è d'interessante e di potente nel romanzo del Bojer, senza rammentare *Le lagrime del prossimo* del nostro Rovetta, opera assai diversa di concezione e di struttura, ma identica nella sua conclusione? Pietro Barbarò non è, come Knut Norby, un uomo di coscienza malcerta, che le circostanze hanno tratto alla colpa, alla sconoscenza, a un vergognoso trionfo: è un furfante nato e risoluto, che della colpa si serve come di una scala per salire alle cime dell'onorata fortuna. Ma in ultimo la fortuna stessa e il suffragio della gente invertono anche in lui la coscienza; anch'egli, che ha nutrito la sua prosperità con la rovina materiale e morale di tante vittime, sentendosi ringraziare e glorificare, si persuade d'essere mondo di colpe, sente di meritare la lode propria oltre a quella degli altri, e commosso di tenera compiacenza pensa tra sè: «Sì, sono buono; ma fa bene l'esser buono; fa bene, l'esser galantuomo!» E asciugandosi una pia lacrima dice ai più giovani: «Fate, fate sempre del bene, figliuoli miei..... ci troverete una grande soddisfazione!».

Tale quale. Tutto il mondo è paese, e dall'Italia alla Norvegia gli autori s'incontrano scrivendo l'acerba filosofia del male che s'appiatta dietro il bene, della menzogna che corrompe l'esistenza comune, ma senza la quale il consorzio umano non saprebbe sussistere.

Dino Mantovani.

L'ing. Attilio Candiani
ucciso dallo suocero a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 20:

Oggi, verso le 14, il noto ingegnere Attilio Candiani, industriale della nostra città e fratello del noto comm. Ettore, assessore dell'attuale Giunta comunale e vice-presidente della cessata Esposizione, rincasava, come di consueto, percorrendo via San Calogero, dove appunto abita. Improvvisamente si presentava avanti a lui lo suocero Antonelli Nicola, d'anni 52, col quale egli era in urto, sembra, per ragioni di lavoro, essendo stato assunto quale nuovo dirigente nello stesso stabilimento un altro tecnico, un inglese. Dopo un breve diverbio, di cui nessuno potè riferire i particolari, il Candiani cadeva al suolo ferito da una coltellata. Alle grida del ferito (il fatto era avvenuto sulla soglia della sua abitazione) accorrevano i famigliari. Malgrado le pronte cure, cessava di vivere un'ora dopo, all'ospedale di San Vittore, perdonando al suo uccisore.

Il triste fatto ha grandemente impressionato la città, dove l'ing. Attilio Candiani era assai noto. Si è certi che la tragedia sia stata originata da forti contrasti di interesse. Sembra infatti che l'Antonelli avesse la direzione tecnica della Saponeria Candiani, alla Bovisa. Il Candiani, non essendo soddisfatto dell'opera dello suocero, in questi giorni aveva messo a fianco dell'Antonelli un altro tecnico. L'Antonelli se ne adontò e, trovato il genero, lo rimproverò. Questi sembra rispondesse che non intendeva cambiare la sua decisione, ed il risultato della disputa si fu che l'Antonelli in un impeto d'ira, estratto il coltello, colpì il proprio genero. Appena vista cadere la sua vittima, l'Antonelli si dava alla fuga e finora non si hanno sue notizie.

Dalle informazioni raccolte intorno all'assassino risulta che l'Antonelli, molti anni or sono, era occupato in qualità di meccanico presso lo stabilimento di prodotti chimici di proprietà del commendatore Giuseppe Candiani, alla Bovisa. Di carattere violento ed irascibile, l'Antonelli era venuto un giorno a litigio con un suo compagno di lavoro, che ferì gravemente di coltello. Per questo fatto ebbe a subire una condanna, scontata la quale ricorse alla nota bontà dei figli del commendatore Giuseppe Candiani, l'assessore commendatore Ettore e l'ing. cav. Attilio, e da essi ebbe per lungo tempo validi aiuti pecuniari.

Dieci anni or sono, dopo il matrimonio avvenuto tra la figlia dell'Antonelli, Adele, e l'ing. Attilio, il primo chiese ed ottenne un posto di capo-operaio nello stabilimento per la fabbrica del bitume, situato a Novate Milanese, di cui era gerente lo stesso ing. Attilio.

Per quanto l'Antonelli non tenesse una condotta modello come operaio e dimostrasse la capacità sufficiente per reggere la carica a lui affidata, pure il genero non mosse mai alcuna lagnanza, tollerandone il carattere impetuoso e violento.

In questi ultimi tempi — dato il sempre crescente sviluppo dello stabilimento — venne assunto un operaio inglese, praticissimo della partita tecnica. L'Antonelli vedeva però di mal occhio il nuovo venuto, che in certo modo credeva menomasse la sua autorità. Si lamentò dapprima coi subordinati e poi col genero, chiedendo che l'inglese venisse allontanato. Ogni sua pratica riuscì inutile, ed allora, inasprito dalle denegazioni, decise di parlare alla figliola Adele.

Stamane, verso le 12, egli si recò nella casa di via San Calogero, 35, e, dopo un colloquio avuto colla figliola stessa, si lasciò sfuggire delle minacce. Il portinaio notò che il vecchio Antonelli, uscendo verso le 14 dal palazzo, aveva il viso stravolto come per una forte agitazione.

Dalla testimonianza raccolta dei presenti alla scena di sangue, essa si sarebbe svolta nel seguente modo:

L'ing. Attilio si dirigeva a casa, quando, all'altezza della chiesa di San Vincenzo in Prato, venne avvicinato dall'Antonelli, il quale cominciò a parlargli rapidamente ed a gesticolare con vivacità. L'ing. Attilio — a quanto afferma un testimonio — rispondeva scrollando le spalle. Ad un tratto fu inteso dire: «Non ho paura delle tue minacce!». Ma non potè finire l'ultima parola.

L'Antonelli per tutta risposta vibrò con moto fulmineo una coltellata al genero, che vacillò un istante e poi istintivamente si compresse sul costato sinistro un pacco che teneva fra le mani. Il feritore si allontanò rapidamente.

Seguiva i due in bicicletta il figlio dell'Antonelli, di nome Ettore, un giovanotto alto e magro. Dalla mattina, anche per preghiera della sorella Adele, vigilava il padre, che — a quanto pare — aveva espresso delle cattive intenzioni. Appena vide l'ing. Attilio perdere sangue dalla larga ferita al costato, gettò a terra la bicicletta e fece l'atto di avventarsi sul genitore. L'ing. Attilio lo trattenne per la giubba e disse con accento pieno di tristezza: «Lascialo andare, non è niente!». L'Ettore Antonelli, noncurante del consiglio, cercò di seguire il padre, ma ne smarrì subito le tracce.

Corre voce insistente che l'Antonelli si sia ucciso, ma manca però il modo, per ora, di controllare la notizia.

Gli studenti secondari di Palermo
in sciopero.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 21:

Anche i nostri studenti secondari trovano motivo di agitarsi. Quest'anno la parola d'ordine tra i varii istituti secondari del Regno è: «Riduzione dei punti occorrenti per ottenere la licenza senza esame». La legge Orlando stabiliva otto decimi; però il ministro dell'istruzione, per due anni, dietro approvazione del Parlamento, ridusse i punti a sette decimi, in linea provvisoria. Ora il ministro Rava si è manifestato contrario a concedere quest'anno tale riduzione; onde l'agitazione. A Palermo è sorto un Comitato di studenti, che inviò un telegramma al ministro. Questi non credette di rispondere. Allora oggi gli studenti dell'istituto tecnico, riunitisi in piazza Montevergini, proclamarono lo sciopero. Quindi, fra schiamazzi, si avviarono agli altri istituti per indurre gli studenti a lasciare le lezioni. Al Liceo Vittorio Emanuele il preside fece chiudere il cancello, ma venne egualmente aperto. Telefonatosi alla Questura, arrivarono carabinieri e funzionari. Tutte le classi vennero licenziate. Così il numero degli studenti si ingrossò, ed allora dovettero essere disciolti a forza.

Racconigi senza sale e tabacco.

Ci scrivono da Racconigi, 25:

Un gravissimo inconveniente, causa del disservizio, colpisce la nostra città. Da parecchi giorni non giunge il sale, ed i tabacchi hanno pressochè esaurita la provvista, tanto che a chi ne vuole un chilogramma non ne danno che per un soldo o due. Si dice che anche al magazzino centrale della vicina Carmagnola, di dove si provvede il nostro rifornimento, ne siano privi. Questo è un colmo.

La serrata di Genova
secondo un organizzatore degli operai.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 24.

L'avv. Gino Murialdi, un riformista genovese che ha avuto molta parte ed azione nell'organizzazione dei lavoratori del porto di Genova, richiesto da un redattore del *Giornale d'Italia* di qualche notizia sulle deliberazioni dell'altra sera al Comizio di Genova, ha detto:

«— Noi rappresentanti ed organizzatori del lavoro entriamo secondi in questa azione. Noi non volevamo, in principio, la «serrata», che era voluta dai negozianti. Ma oramai abbiamo aderito a questa deliberazione, perchè siamo anche noi dai gravi danni che derivano ai salari dei lavoratori del porto dalla paralisi ferroviaria. I lavoratori per un terzo della loro attività sono appaltatori, poichè hanno due grosse imprese pello sbarco dei carboni delle Ferrovie dello Stato e della Società carbonifera. Per gli altri due terzi essi sono esclusivamente fornitori di mano d'opera. I loro sono interessi quindi di indole mista. Ma è avvenuto questo fenomeno che, crescendo la deficenza dei vagoni, non si poteva più sbarcare la merce dai piroscafi, perchè tanto i depositi quanto le chiatte, ove si ripone la merce che non può essere caricata direttamente sul vagone, erano tutti occupati. Noti poi che si sperava che, finito il transito delle uve, tutto sarebbe rientrato nella precedente normalità, la quale pur lasciando molto a desiderare, perchè i vizi sono organici nel disservizio, tuttavia non presentava quelle disastrose deficenze che si sono verificate oggi.

«— Ma gli armatori?

«— Gli armatori, avendo i piroscafi immobilizzati per un numero maggiore di giorni di quelli fissati per tutto lo scarico, pretendevano certamente di essere indennizzati, e chiedevano il pagamento delle cosiddette *controstallie*. I negozianti speravano non pagarle, sostenendo che sono vittime di forza maggiore, ma la questione è dubbia, e sarà decisa dai tribunali.

«— Ma i danni devono essere ben gravi per indurre commercianti e lavoratori a una decisione sì grave?

«— Certamente. Per i lavoratori, come le dissi, si tratta di una falcidia nei salari di circa la metà del loro importo per circa diecimila lavoratori, una somma che può valutarsi a circa 30 mila lire giornaliere. Per i negozianti i danni sono ancor più gravi. Le dirò che mai costoro hanno dato prova di una così larga resistenza finanziaria, perchè ci sarebbe da temere per gravissimi dissesti. Anzi tutto i committenti dall'interno si rifiutano di pagare la merce ricevuta in conto parziale delle ordinazioni, perchè oppongono che queste siano eseguite per intero. Ma il danno gravissimo è nell'aumento enorme del costo dell'operazione di sbarco.

«— Quali sono gli scopi della «serrata»?

«— Che le Ferrovie di Stato si impegnino a fornire un minimo di 1200 vagoni al giorno, che si compiano tutte le opere necessarie per la circolazione dei vagoni e che queste opere abbiano carattere permanente, in modo da facilitare il carico e lo scarico e provvedano agli aumenti del traffico verificatisi ed a quelli che verranno indubbiamente in seguito.

«— Ci è stato un colloquio al riguardo fra le Autorità di Genova e l'on. Gianturco?

«— L'on. Gianturco dette assicurazioni che sarà ripristinato il pagamento a cottimo del lavoro di smistamento dei treni, secondo il sistema adottato dalle antiche Società ferroviarie e che era stato abolito con l'esercizio di Stato, ed ha promesso l'applicazione rigida della legge speciale del 1905; disse che tutti gli ispettori delle Ferrovie di Stato attualmente disponibili furono inviati in tutte le Direzioni per provvedere all'applicazione di quanto è stato da esso esposto; infine concluse affermando che l'apertura dell'esercizio del parco del Campasso, capace di quattromila vagoni, la quale avverrà ai primi di dicembre, sarà certo un potente rimedio al male.

«— Crede lei all'efficacia di questi provvedimenti?

«— Non troppo. L'apertura del parco del Campasso è opera assai importante e va lodata, ma se non si hanno i vagoni da riporvi e i mezzi per farli circolare, non se ne otterrà gran sollievo. Certo che occorre urgentemente provvedere all'aumento di potenzialità di scarico nel porto dei vagoni che arrivano carichi dall'interno per evitare che, com'è successo l'altro giorno, si addensino ottocento carri in attesa di scarico sulle calate, ingombrando i binari e diminuendo la potenzialità dei carri vuoti sulle calate, ove sbarcano i piroscafi.

«— Come crede che l'agitazione procederà?

«— Se a Genova non si avrà assicurazione assoluta di poter avere almeno 1200 vagoni al giorno, non solo la «serrata» non cesserà, ma si passerà a forme più disperate e gravi di agitazione.»

Una nuova "serrata generale" al Porto di Savona

Ci scrivono da Savona, 26:

Perdurando la ormai inqualificabile deficenza di vagoni alle calate marittime, nè essendo stati finora adottati i mezzi in opera quei provvedimenti promessi, ieri sera si adunarono le Società dei lavoratori del porto per decidere sul da farsi.

Dopo animata ma serena e ponderata discussione venne deciso di aderire al deliberato dell'adunanza tenutasi ieri sera a Genova, proclamando, in segno di protesta, la sospensione generale dei lavori per la giornata di martedì, 27 corrente.

La proclamazione
dell'ostruzionismo doganale a Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 23.50:

All'Associazione fra gli impiegati civili si riunirono questa sera 53 dei 60 funzionari di dogana della nostra città per discutere sulla risposta negativa data dal ministro delle finanze ad una Commissione recatasi a Roma per chiedere un nuovo organico da lungo tempo richiesto e inutilmente atteso. L'assemblea decise all'unanimità e per acclamazione di iniziare da domani l'ostruzionismo. Così, con l'ostruzionismo della dogana ed il disservizio ferroviario, la baraonda delle merci sarà completa.

Un tranviere che rischia di essere linciato
per un investimento.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 20,30:

Stamane un ragazzo undicenne, Manno Giuseppe, usciva dalla scuola assieme ad un compagno, quando una tranvia elettrica, guidata da Ciccarelli Salvatore, lo investiva travolgendolo sotto la vettura. Un grido di orrore si levò tra gli astanti, terrorizzati. Il ragazzo, colla testa insanguinata per la gravissima ferita riportata, venne tratto di sotto la vettura e condotto all'ospedale militare. Intanto la folla, assalita la tranvia, fra lo spavento dei passeggeri, si lanciava contro il guidatore per far giustizia sommaria. Infatti il disgraziato Ciccarelli sarebbe stato massacrato, se prontamente non fossero intervenuti i carabinieri della vicina stazione, i quali a stento, dietro colluttazione, lo liberarono. Però il guidatore fu costretto a riparare al posto dei soccorsi d'urgenza per due gravi ferite prodottegli da colpi di martellina.

I lavori d'estinzione
dell'incendio dell'*Algesiras*.
La nave affondata.

Parigi, 26, ore 18.

I resti della nave si consumano sotto il getto delle pompe. Si rinunziò a torpedinare la carcassa, a causa della vicinanza di altre navi, che avrebbero potuto essere colpite dai frantumi. Tutti i soccorsi sono stati organizzati dalla squadra attiva e dalla squadra di riserva in guarnigione a Tolone ed alla Seyne. L'incrociatore greco *Hydra* ha inviato pure di buon'ora delle squadre di salvataggio. Tutti gli uomini dell'equipaggio hanno fatto lo stesso racconto. Ufficiali e marinai dicono: «Ci siamo salvati per le scale, altri gettandosi in mare, ed altri saltando da un'altezza di quattro o cinque metri sull'imbarcadero. Tutti hanno avuto il tempo di fuggire.» Quando l'incendio divampò, non rimanevano a bordo che 180 uomini sui 336 di cui si compone l'equipaggio. Si contano ora sei uomini dell'equipaggio che sono in letto. Cinque sono feriti leggermente. Otto salvatori sono contusi. La Polizia locale ricerca se degli uomini dell'equipaggio non avrebbero passato la notte in città.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 27, ore 1.

L'ammiraglio Marquis e il capitano di vascello Dufayet de la Maisonneuve, che dall'altra sera non si sono allontanati dalle vicinanze dell'incendio, hanno diretto anche tutto ieri la lotta contro il fuoco.

Dopo che gli alberi caddero con fracasso, trascinando sotto il loro masso i ponti carbonizzati, quando le fiamme raggiungevano la linea di galleggianti, si potè avvicinarsi alla nave incendiata, che lentamente inclinava a tribordo, e si cominciò a riempirla di acqua.

Inoltre, essa venne rinchiusa in una specie di reto di acciaio, per impedire di avvicinarsi alle altre navi della squadra.

L'*Algesiras* potè quindi essere avvicinata dalle potenti cisterne a vapore, che rovesciarono sullo scafo in fiamme diverse migliaia di metri cubi d'acqua.

A poco la nave carbonizzata sprofondò nelle onde, e ieri sera non ne emergeva più che un metro. Finalmente al cader della notte si poteva dire di aver domato il fuoco. Allora, al posto dell'*Algesiras*, che fu in altri tempi uno dei più bei campioni della marina francese in legno, non esisteva più che lo scheletro di uno scafo aventato e carbonizzato, nel quale giacevano in un inestricabile aggrovigliamento dei ferramenti, dei pezzi di legno e le carcasse dei fumaiuoli.

Ieri sera ebbi ufficialmente la conferma della scomparsa di tre uomini che erano rimasti a bordo; essi sono il furiere Challet, il quartiermastro meccanico Jouffriault, tutti e due di Rochefort, e l'operaio meccanico Delumeau, della Gironda.

Ieri sera, alle 20, malgrado ogni pericolo fosse scomparso, l'ammiraglio Marquis ritornò sul posto per passarvi una parte della notte.

Tutti gli uomini dell'*Algesiras* vennero messi in sussistenza al 5.o deposito dell'equipaggio della flotta. Ad essi furono distribuiti questa notte degli abiti provvisori, perchè la maggior parte di loro non avevano avuto il tempo di vestirsi. Oggi si distribuiranno dei costumi completi di marinai.

Gli ufficiali delle navi vollero che tutti gli uomini rassicurassero le loro famiglie sulla loro sorte, e, dietro le loro insistenze, vennero spediti ieri sera 400 telegrammi, ciascuno dei quali era a destinazione dei parenti di ogni marinaio.

All'infuori dei lavori resi necessari dall'incendio dell'*Algesiras*, tutti i servizi del porto furono occupati ieri e ieri sera al rifornimento del *Nive*. Squadre supplementari lavorano al suo bordo, e la nave è ora preparata a due scopi, anzitutto come nave-ospedale, poi come trasporto, e in tale qualità può ricevere fino a 1200 uomini di truppa coloniale.

Il *Suffren*, il *Charlemagne* e il *Saint-Louis* sono sempre in rada, poichè l'ammiraglio Touchard non è atteso che oggi.

Si era parlato ieri di un quarto scomparso, ma ciò non è confermato.

I feriti, che non riportarono che delle leggiere contusioni e delle bruciature, sono: Félix; Le Goniot; Simon, fochista brevettato; Yves; Guillec, quartiermastro meccanico; Durand, maggiordomo; Tilly, cuoco; Guérin; Heret, quartiermastro meccanico. Tutti questi furono colpiti da frantumi di ammassi mentre lavoravano al salvataggio. Molti altri salvatori sono pure più o meno leggermente feriti. Essi sono curati sulle navi della squadra o nell'ambulanza di deposito della flotta. Si citano anche varii atti di devozione di molti marinai e di bassi graduati.

Il prefetto marittimo ha mandato ieri sera telegraficamente all'Autorità dei loro paesi d'origine delle informazioni sulle vittime.

(Matin).

Un po' di chiasso per un telegramma
del principe Eitel a Caruso.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Si tratta ora di sapere se il principe Eitel, secondogenito dell'imperatore Guglielmo, ha mandato sì o no al tenore Caruso un telegramma per fargli sapere che era personalmente convinto della sua innocenza.

La *Deutsche Tageszeitung* si rifiuta di credere che il Principe abbia telegrafato al tenore, e non registra la notizia che per dar luogo ad una smentita ufficiale, che aspetta con fiducia.

Il *Berliner Tageblatt* però, facendo qualche riserva, non trova il fatto tanto inverosimile, ed osserva che i telegrammi sono alla Corte di Berlino di un uso frequente. E' notorio che il Principe prediletto di Guglielmo II ha dovuto famigliarizzarsi presto coll'uso dell'apparecchio Morse. Tuttavia il Principe non dovrebbe ignorare l'importanza che si dà al minimo gesto, alle minime parole delle persone della sua famiglia e che si annette difficilmente il carattere privato ai telegrammi che essi spediscono. Senza dubbio, il dispaccio mandato dal Principe a Caruso non era destinato alla pubblicità.

Ma il Principe, malgrado la sua giovane età, non poteva farsi illusione sulla discrezione dei tenori italiani, per i quali il bisogno di *réclame* non è meno imperioso del bisogno di amare.

Lo stesso giornale fa notare anche che il telegramma del Principe è giunto a Caruso prima che il verdetto che lo condannava venisse conosciuto.

Bisogna che i Principi di questa Casa si astengano ormai dall'inviare dei telegrammi di consolazione a quei loro amici che sono chiamati davanti ai Tribunali. *(Matin).*

Una proposta
circa l'indennità parlamentare in Francia

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23.30:

Il deputato della Senna Inferiore, Quilbeuf, ha presentato alla Camera una proposta, con cui chiede che l'aumento dell'indennità parlamentare, votata dalla Camera qualche giorno fa, non abbia effetto che a partire dalla prossima legislatura, nel 1910. Nelle sue motivazioni, il Quilbeuf dice che i membri della Camera attuale non hanno diritto di stipulare per se stessi e modificare le condizioni nelle quali furono eletti qualche mese fa, senza consultare precedentemente il Corpo elettorale.

La Commissione della riforma giudiziaria si è pronunziata con otto voti contro due in favore dell'abolizione della pena di morte. A questa sarebbe sostituito l'internamento perpetuo in una Casa di pena, col regime speciale applicato a coloro che sono condannati alla reclusione.

Un transatlantico
che non si chiamerà più "Hohenlohe"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Si annunzia da Danzica al *Lokal Anzeiger* che il nuovo transatlantico del *Norddeutscher Lloyd*, che doveva ricevere il nome di *Hohenlohe*, sarà solennemente varato il 3 dicembre, ma sotto un nome meno avversato di quello dell'autore delle *Memorie*. Il piroscafo si chiamerà *Kleist von Hollendorf*. *(Matin).*

Una grave perdita pel partito polacco
La morte dell'arcivescovo di Posen e la sua successione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.5.

La notizia della morte di monsignor Stablewski, conosciuta ieri a Posen poco tempo prima dell'ora della Messa cantata, produsse tra i fedeli una viva commozione. Durante la Messa da tutte le parti nella cattedrale si udivano singhiozzi; vi erano donne che piangevano a calde lagrime. Fra i molti dispacci giunti al palazzo dell'arcivescovo di Posen ve ne è uno dell'imperatore Guglielmo II e un altro di Pio X.

Ecco il testo del telegramma di condoglianza che Pio X ha fatto mandare dal cardinale Merry del Val, e che è compilato in italiano:

«Al Santo Padre la notizia della morte di S. E. l'arcivescovo von Stablewski ha provocato il più profondo ed il più sincero dolore. Il Santo Padre prega per il riposo della sua anima.»

Se la morte dell'arcivescovo di Posen, privando il partito polacco in Prussia di un sostegno considerevole, favorisce in qualche modo la politica del Ministero prussiano, d'altra parte si presenta una nuova serie di difficoltà per quanto concerne la scelta del suo successore. Lo Stato prussiano possiede il diritto ancor più esteso di quello che il concordato riconosceva al Governo francese. A termini della legge dell'11 maggio 1873, attualmente in vigore, il Sovrano può, prima che la scelta definitiva dei candidati sia stata fatta dal Capitolo, scartare tra i nomi proposti in un voto preliminare quello dei candidati che considera come persone non grate. Questa operazione non deve farsi, è vero, che dopo una intesa con la Curia romana, ma i candidati così eliminati non possono essere eletti, e d'altra parte il Governo prussiano può sempre opporsi con un *veto* formale all'ammissione in carica di un ecclesiastico. Ogni trasmissione di carica operata in favore di un prete che sia incorso in un veto è nulla e considerata come non avvenuta.

Si domanda come i cattolici francesi, che qualche volta amano invidiare la libertà e le prerogative degli altri paesi, si accomoderebbero ad un tale regime. Sembra molto difficile che la Curia romana ed il Governo prussiano possano mettersi d'accordo sopra un candidato che sia accettato senza troppa pena dai polacchi dell'arcidiocesi. Un solo nome è stato pronunziato finora, d'altronde, senza molta probabilità: quello del principe Massimiliano di Sassonia, che, come si sa, è entrato negli ordini nel 1896, ed è attualmente professore di diritto canonico all'Università di Friburgo, in Isvizzera.

Il *Post* non vede bene come sarà possibile, nelle circostanze attuali, scegliere un successore a monsignore Stablewski, cioè un arcivescovo per una diocesi che è la più importante della Prussia.

La *Gazzetta della Croce* e la *Gazzetta di Voss* scartano anticipatamente l'ipotesi di un candidato polacco. Ledochowski e Stablewski costituiscono due esperienze sufficienti per risvegliare la prudenza del Governo prussiano.

A sua volta, la cattolica *Germania* scrive: «Che si possa dare a monsignor Stablewski un successore che sia animato dallo stesso spirito e dotato delle stesse virtù dell'arcivescovo defunto, e di una fede più sincera, disgraziatamente non vediamo. Si realizzerà questo veto? Ad ogni modo, bisogna pure che esso si realizzi, altrimenti prevediamo una nuova tempesta, tanto terribile per la Chiesa quanto per la patria.» *(Matin).*

Considerazioni russe
sulle nuove ferrovie lungo l'Amur

Pietroburgo, 27, ore 2.

In un articolo di fondo, consacrato alle relazioni russo-giapponesi, il *Novoje Vremja* fa notare che l'articolo 7 del trattato di Portsmouth, pur dicendo che la Russia non deve servirsi della porzione della ferrovia che le resta in Manciuria, a scopo strategico, dichiara che i giapponesi interpretarono questo articolo in modo da fare rientrare tutti i trasporti sotto il nome di militari.

Il *Novoje Vremja* accoglie con piacere l'intenzione del Governo di unire Sretensk a Habrovka, ed aggiunge ironicamente che le difficoltà insormontabili che esistevano altra volta per la costruzione della transiberiana lungo l'Amur sono scomparse come per incanto. Il *Novoje Vremja* conta di consolarsi, dicendo che la nuova linea strategica aprirà un enorme territorio propizio alla colonizzazione e allo sfruttamento delle miniere. Il giornale consiglia poi la creazione di nuove basi, comprendenti Vladivostock e Nikolaieff, sull'Amur, e Petropawlowsk. *(Times).*

Un gran ponte giapponese sul Yalù.

Tokio, 27, ore 2.

I giapponesi hanno deciso di gettare un ponte sul Yalù, a Yongampo. Il ponte avrà la lunghezza di oltre 980 metri. Costerà cinque milioni di franchi. Il ponte sarà finito allo stesso tempo della ferrovia Ui-Dkou-Mukden, in modo di collegare direttamente Mukden a Fusan. *(Times).*

L'inchiesta sul naufragio del *Mikasa*.

Tokio, 27, ore 2.

Si annuncia ufficialmente che il risultato dell'inchiesta sulle cause del naufragio della *Mikasa* tende ad esonerare completamente tutte le persone, e prova completamente che l'esplosione è avvenuta in seguito alla decomposizione di certe materie chimiche. *(Times).*

Il mistero del delitto di Bois-le-Roi

Parigi, 26, ore 22,30.

Nelle sue investigazioni, l'Autorità giudiziaria di Versailles ha fatto scoperte che danno all'opinione emessa dal capo della Polizia, Hamard, sul fatto di Bois-le-Roi, una maggiore attendibilità. Hamard crede che la coppia Chesbron-Guérin avesse l'intenzione di assassinare il dottore e poi farne scomparire il cadavere. Ieri il magistrato ha operata una perquisizione nell'antico annesso del castello Ghegsy, a Versailles, edificio isolato che Chesbron e la Guérin avevano comperato tre mesi fa. In una stanza al piano terreno (sala degli aranci) si scopersero, nascosti nel focolare della stufa di maiolica, un paio di tenaglie ed un martello; sotto la scala una forte picozza ed una pala; al primo piano un rotolo di carta di tela incatramata alto un metro e sessanta centimetri, ed abiti di ricambio, il tutto avvolto in giornali che portano la data dal 27 settembre al 22 ottobre 1906. Poi, in un altro angolo, si scopersero una robusta sega da macellaio e delle calzature di marca inglese. Tutti questi arnesi erano stati acquistati in un magazzino di Parigi e poi spediti a Versailles. E' opinione dell'Autorità giudiziaria che tutto ciò fosse preparato per l'assassinio del dottore. Sarebbe appunto allo stesso scopo che la coppia Chesbron-Guérin si è recata il 5 novembre ad Alençon, dove, dopo essersi iscritta sotto un nome falso all'albergo col dottore, che per la circostanza si chiamò Wilson, visitò lungamente le ville dei dintorni. La Guérin in pari tempo domandava sempre se vi fosse annesso un giardino.

Bisogna riconoscere che queste peregrinazioni, durante le quali il dottor Hebert andava alla ricerca della sua tomba, non mancano di fare una certa impressione.

Una signora
che spara contro l'ex-ministro Merlou.
L'epilogo di un triste amore.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1,30.

Il 26 settembre 1906 il deputato Merlou attraversava, alle ore 20, il gran cortile della stazione di Saint-Lazare, quando una signora elegante gli si avvicinò. I testimoni della scena videro la donna alzare l'ombrello e colpire il signore, che col bastone faceva dei mulinelli disperati. Lo scandalo fu grande. La signora dichiarò al commissario di polizia di chiamarsi Addey, detta Dellessagne, e di essere artista drammatica generica all'Odéon. Essa diede poi la seguente ragione dell'atto violento che aveva commesso. Figlia di un banchiere stabilitosi ad Auxerre, ella era stata corteggiata dal signor Merlou e ne era divenuta la sua amante. Un bambino, morto da poco, era nato da quest'unione, che terminava in un modo così rumoroso e che era durata dieci anni. Merlou, annoiato da molto tempo, aveva voluto rompere un legame che non gli dava tregua nè riposo, tanto più che la sua amica non cessava neppure di fare scandali perfino al suo domicilio. Il commissario calmò l'irascibile signora, Merlou promise una pensione mensile e non si querelò, dicendo di essere vittima di avversari politici, autori di tutte queste macchinazioni.

Riconobbe però di essere stato uno degli amici intimi della signora.

Tre anni passarono senza che nulla accadesse di nuovo. Merlou riceveva però di tanto in tanto delle lettere di minaccia e delle suppliche, ma non vi dava che poca importanza, cosa di cui ebbe torto, perchè la signora Addey non era di quelle che hanno la memoria corta e il perdono facile. Erano le 17,30 circa di questa sera, e una folla elegante circolava sul Boulevard des Italiens, quando ad un tratto la signora Addey, vestita con eleganza, svoltò l'angolo della Rue de Grammont e si trovò di fronte al signor Merlou, che dava il braccio ad una signora. La signora Addey retrocesse di un passo e tolse dal manicotto una rivoltella, colla quale mirò alla signora che era col Merlou e sparò due colpi sulla rivale. Questa si abbassò rapidamente e schivò così i proiettili che le erano destinati. La signora Addey, mirando questa volta al Merlou, tirò due altri colpi. L'ex-deputato lanciò un piccolo grido e sembrò stesse per cadere, ma si raddrizzò e, aiutato da un agente e dal capitano Musard, del 35 di linea, si impadronì della donna, che senza dir parola, rimaneva diritta coll'arma in pugno. Essa venne immediatamente disarmata e condotta al Commissariato di polizia. Merlou, dopo aver ricevuto le prime cure in una farmacia, si fece ricondurre a casa sua.

Egli ricevette due proiettili nella gamba destra, ma non si crede che le ferite siano pericolose, e si spera che l'ex-ministro delle finanze, chiamato recentemente, come si sa, a rappresentare la Francia a Lima, potrà recarsi al suo posto fra qualche tempo.

La signora Addey aveva sparato quattro colpi. Il primo proiettile si perdette nel corridoio della casa N. 25, corridoio dove in quel momento stava giuocando un ragazzino, che non fu colpito. Un cocchiere, che sonnecchiava a cassetta, intese il secondo proiettile fischiare alle sue orecchie.

Alle 20 il commissario di polizia cominciò l'interrogatorio della signora Addey.

Questo interrogatorio si riferì soltanto all'identità dell'accusata, poichè questa dichiarò perentoriamente di non voler parlare che davanti al suo avvocato.

Alle 20,35, il signor Giuseppe Demis, avvertito di quanto era accaduto, spontaneamente giungeva al Commissariato, e reclamava la messa in libertà condizionale della signora Addey. Il commissario rifiutò di sottoscrivere a queste istanze e firmò il mandato d'arresto.

Alle 21,30 la signora Addey, scortata da agenti di pubblica sicurezza, prendeva posto in un *fiacre*, che la condusse al Quai des Orfèvres, dove giunse alle 21,45. Essa venne immediatamente incarcerata.

Abbiamo potuto vedere la signora Addey al momento della partenza. Molto calma, essa indossava il suo impermeabile ed era aiutata da un agente di polizia. Con un gesto furtivo, sotto la veletta, si passava un po' di cosmetico sulle labbra. Con passo tranquillo raggiunse il veicolo che l'aspettava, e si inquietò soltanto dell'ora in cui si sarebbe telefonato a casa sua per annunziare che non sarebbe rincasata.

— Non troppo tardi, — raccomandò; — non svegliate nessuno! *(Matin).*

Sul trattamento dei giapponesi a San Francisco

Washington, 27, ore 1,25.

Metcalf ha finito il rapporto sul trattamento dei giapponesi a San Francisco e si propone di rimetterlo a Roosevelt, quando questi sarà di ritorno a Washington. Si crede che il rapporto costituirà il principale oggetto di discussione alla prossima riunione del Gabinetto. *(New-York Sun).*

Il ritorno di Roosevelt da Panama

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, ore 1,10.

Roosevelt, di ritorno dal viaggio a Panama, è passato oggi al largo di Norfolk. Egli arriverà questa sera a Washington. *(Sun).*

L'arresto a Zurigo del tedesco
che rubò i gioielli alla baronessa Billy

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 20:

Stamane è giunta notizia telegrafica alla nostra Questura che a Zurigo era stato tratto in arresto Giulio Stebler, d'anni 38, suddito tedesco, ricercato dalla Polizia italiana, e specialmente dalle Questure di Roma e di Firenze, perchè autore del furto di 400,000 lire in oggetti preziosi a danno della baronessa Alessandrina Billy. Il furto avvenne, com'è noto, a Roma, ma nelle indagini vi ha avuto molta parte la Questura di Firenze, perchè proprio nella nostra città incominciò l'idillio, che poi ha avuto così triste fine.

Circa un mese fa un giovane dai grandi baffi, elegantissimo, di bell'aspetto, biondo, alto e robusto, si presentò nella *Pensione Frattigiani*, in viale Carlo Alberto, N. 3. Ivi prese alloggio, qualificandosi per Giulio Stebler. Trascorse un paio di settimane, lo Stebler tornò un giorno all'albergo insieme ad una elegantissima signora, dall'apparente età di 50 anni, bruna, di giusta statura, che presentò per la signora Alessandra Tabora, sua fidanzata; ma poi si seppe che la signora era invece la baronessa vedova Billy. Si trattennero alla *Pensione Frattigiani* fino a sabato, 17 corrente, e partirono poi per Roma, col diretto delle ore 23,15. Giunsero alla capitale al mattino e si recarono direttamente alla pensione condotta dalla contessa Eva Fiorolo, in via Propaganda Fide. Venerdì, 23, lo Stebler fuggì, portando seco i gioielli della baronessa. Appena la contessa ebbe denunciato il furto, dalla Questura furono diramati telegrammi a tutta Italia, ordinando ricerche per l'arresto del ladro, specialmente a Firenze, perchè si sapeva che qua il mariuolo aveva lasciato i bagagli. Il questore cavaliere Mansini iniziò subito le opportune indagini, e riuscì a sapere che lo Stebler aveva, la mattina di sabato, 17 corrente, dato incarico alla ditta Rinaldo Kunkel, spedizioniere, con banco in via Orivolo, di recarsi alla *Pensione Frattigiani* a ritirare due bauli, una valigia ed una cappelliera, e di spedirgli tali bagagli a Pisa, all'indirizzo: «Chiesa Figli, Lungarno Regio, N. 6.» La spedizione fu fatta regolarmente per mezzo della ferrovia, a grande velocità.

Avuta questa notizia, il cav. Mansini chiese telegraficamente informazioni a Pisa, e seppe che lo Stebler era stato in quella città, al *Grand Hôtel*, ove si era qualificato per tenente Augusto De Hempel. Era arrivato la sera del 23 e ripartito la mattina del 24. Seppe inoltre che egli aveva ritirati altri bagagli e ordinato allo spedizioniere Chiesa di spedirgli due bauli a Lugano; ordine subito eseguito. Qua a Firenze lo Stebler aveva lasciato detto alla *Pensione Frattigiani* che, se fosse arrivata la valigia, l'avessero fatta recapitare alla *Birreria Giubbe Rosse*, in piazza Vittorio. La Polizia fece indagini, ma seppe che in quella birreria lo Stebler non era conosciuto. Continuando le indagini a Lugano, si seppe che lo Stebler si era rifugiato a Zurigo. Ivi infatti fu sorpreso e arrestato all'*Hôtel* Lenber, dove si era qualificato, come a Pisa, per tenente De Hempel. La refurtiva fu tutta ricuperata.

Camera di commercio di Torino
(*Seduta del 26 novembre*).

La Camera di commercio si è riunita oggi in seduta pubblica sotto la presidenza del suo presidente onorevole Teofilo Rossi, assistito dal vice-presidente commendatore Serralunga e dal segretario cav. avv. Degiorgi.

Aperta la seduta, il consigliere *Lombardi* domanda di svolgere un suo ordine del giorno riflettente i

Conflitti agricoli nel Vercellese e la libertà del lavoro.

L'oratore ricorda le tristi vicende della ora scorsa annata agricola nell'Agro vercellese; i frequenti conflitti determinati dall'avvicendarsi quasi ininterrotto degli scioperi dei contadini e i danni enormi che ne sono venuti da questo stato di guerra. Ricorda ancora i tentativi di accordo intercorsi in questi ultimi giorni, e le quasi insormontabili difficoltà che si oppongono alla pratica attuazione di un piano di componimento che affidi anche per l'avvenire. Tutto anzi lascia credere che lo stato di lotta continuerà, e forse in forma ancor più inasprita, nella prossima campagna agricola.

Data questa situazione, gli agricoltori non domandano al Governo che due cose: che venga efficacemente tutelata la libertà del lavoro e che venga ridotto il prezzo delle acque irrigatorie.

Propone in questo senso un ordine del giorno.

Tedeschi si associa alla proposta, ma desidera di precisare che nel chiedere la tutela della libertà del lavoro non si intende già di invitare il Governo di voler far invadere le terre vercellesi dalla forza pubblica. Basta soltanto che gli uomini preposti all'alto esercizio del Governo dimostrino maggiore energia e non diano ai funzionari subalterni delle istruzioni poco precise, più atte a suscitare dei dubbi che a rischiarare loro la via del dovere. Soprattutto occorre che il Governo non abdichi i suoi poteri nelle mani di coloro che non sono investiti di alcun mandato ufficiale, e che dalla debolezza dei depositari dei poteri pubblici traggono la maggiore forza della loro influenza.

Sull'argomento interloquiscono ancora *Pio, Serralunga, Soeridate*; dopo di che la Camera approva i due seguenti ordini del giorno:

« La Camera di commercio di Torino, compresa della gravità del momento che attraversa l'Agro vercellese, minacciato nel più vitale dei suoi interessi, quello della coltura del riso, fa voti perchè il Governo voglia, come è suo dovere, intervenire con maggior efficacia nella tutela della libertà del lavoro. »

***

« La Camera di commercio ed arti di Torino, richiamando il voto espresso dai rappresentanti dei Consorzi componenti l'Associazione di irrigazione Ovest-Sesia, nell'assemblea del 6 corr. in Vercelli, fa voto perchè sia concessa una congrua riduzione nel prezzo delle acque demaniali destinate all'irrigazione, a parziale sollievo delle spese impreviste a cui gli agricoltori sono oggidì costretti dalla forza delle cose. »

Per il 50° anniversario della Cassa di risparmio di Biella.

Il *presidente* comunica di aver assistito ieri alla festa cinquantenaria della Cassa di risparmio di Biella, di cui è presidente il comm. Serralunga; e crede di interpretare il pensiero della Camera nel rallegrarsi col collega per la prosperità dell'Istituto da lui presieduto. (*Applausi*)

Serralunga ringrazia ed esprime un pensiero di riconoscenza ai suoi predecessori, alla cui saggezza la Cassa di risparmio di Biella deve la sua attuale prosperità.

La questione ferroviaria.

Rossi espone i risultati del colloquio avuto ieri dalla rappresentanza camerale col direttore generale delle ferrovie, e, soffermandosi sulla proposta di riunione, dice di aver avuto l'impressione che il commendatore Bianchi sia animato della migliore volontà di voler finalmente eliminare le difficoltà che paralizzano il servizio ferroviario.

Serralunga pensa che riuscirebbe utile l'istituzione di un Consiglio ferroviario. Accenna al servizio merci di Biella, non capace perchè non si sia mai pensato di fare dei treni merci diretti fra Biella e Torino e viceversa, provvedimento che renderebbe molto migliore la situazione delle industrie della regione.

Lombardi richiama l'attenzione anche sui bisogni ferroviari di Vercelli.

Peretti lamenta la deficienza di vagoni postali, il che è causa sovente di ritardi nella partenza dei treni.

Il *presidente*, prima di entrare nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno, invia un saluto ai due colleghi Parodi e Marsengo, i quali, per ragioni di incompatibilità di legge, più non si presentano candidati nelle imminenti elezioni.

Parodi ringrazia.

Contributo per una scuola media di commercio.

Rossi riferisce sull'argomento. Rileva l'importanza della coltura commerciale nei grandi centri commerciali, il risveglio che in questo tempo si è verificato nella nostra città, ed il dovere che ha la Camera di aiutare le istituzioni che stanno per avere vita fra di noi.

Propone perciò di approvare un concorso di L. 3000 annue per l'Istituto universitario di commercio, che si aprirà in questo stesso anno, e un concorso di lire 12,000 alla Scuola media di commercio, che si aprirà nel prossimo anno.

Propone in questo senso un ordine del giorno, che dopo breve discussione viene approvato.

Per l'istituzione di un Consiglio del lavoro.

Tedeschi, essendo fra i consiglieri uscenti, e non sapendo se gli elettori vorranno rimandarlo alla Camera, desidera di approfittare di questa seduta per proporre un ordine del giorno invitante la Presidenza ad avviare studi per l'istituzione di un Consiglio del lavoro, composto di industriali e lavoratori, la cui azione debba esercitarsi nei conflitti collettivi fra capitale e lavoro. Propone a tale intento uno stanziamento di L. 3000.

Rossi risponde che teoricamente la proposta è bella, ma per troppo non è pratica. E a dimostrazione cita la Borsa del lavoro istituita per iniziativa di un ex-consigliere camerale, la quale non potè mai funzionare per il mancato concorso dei lavoratori. Più utile azione praticamente possono svolgere le Leghe fra industriali e agricoltori, le quali per esse possono trattare a contatto coi rappresentanti del lavoro, come è avvenuto già in parecchie occasioni.

Dopo breve discussione la Camera approva la proposta Tedeschi, a titolo però di semplice raccomandazione.

La Camera approva quindi il bilancio preventivo per il 1907 e la relazione Secondo sul movimento dei traffici commerciali ed industriali.

La seduta viene sciolta alle ore 15.

SPORT

SCHERMA.

Il secondo Campionato piemontese.

Ci telefonano da Vercelli, 26, ore 23:

Nei giorni 8 e 9 del prossimo dicembre avrà luogo, indetto dalla Pro-Vercelli, il secondo campionato piemontese di scherma per il 1906. Il Club d'Armi di Torino ha annunziato l'intervento di parecchi suoi soci, ed adesioni hanno pure mandato i soci del Club di Scherma della stessa città.

Adesioni sono pure annunziate da Cuneo, da Alba, da Asti, da Casale, da Novara e da altri centri schermistici del Piemonte.

Il maestro Colombetti ritorna in Italia.
La sua vittoria sul campione Bougnol.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 21,40:

E' ripartito per l'Italia il maestro Luigi Colombetti, il quale ha sostenuto un brillante assalto col campione francese Bougnol.

Il maestro belga De Smet si è misurato col dilettante del Cercle Hoche.

La vittoria riportata dal nostro campione acquista oggi doppia importanza, essendo il Bougnol il più forte spadista.

PODISMO.

Il giro podistico di Reggio Emilia

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 26, ore 21:

Nella corsa per il giro esterno della città giunsero: 1.o Cagliari, di Reggio; 2.o Zanardi, di Bologna; 3.o Barbieri, di Bologna.

Le tristi condizioni finanziarie della principessa Luisa del Belgio.

Bruxelles, 26, ore 7.

I giornali belgi hanno annunciato in questi ultimi giorni che la principessa Luisa del Belgio, figlia di Leopoldo e sposa al principe di Sassonia-Coburgo, che abita attualmente a Parigi, si troverebbe in gravi angustie e sarebbe alla vigilia di vedere sequestrate le sue sostanze. Corre anche voce che il Re del Belgio abbia proposto alla Principessa di affittarle una villa, ove più le piaccia, e di pagare le sue spese di casa, a condizione però che essa rinunci alle persone che ora la circondano e che, a quanto si dice, la sfruttano sfrontatamente. Queste condizioni sarebbero state rifiutate dalla principessa Luisa. Ora che tutte queste voci siano senza fondamento mi è stato assicurato in certi circoli ufficiali da un personaggio molto al corrente di queste cose. Si conosce perfettamente alla Corte del Belgio la situazione precaria della principessa Luisa, ma è inesatto che le proposte riferite da alcuni giornali siano state fatte. (*Matin*).

Si tortura colle forbici e si sega la gola

Ci telegrafano da San Remo, 26, ore 20:

Oggi, nella frazione di Poggio, il benestante Brizio Felice, cinquantenne, si è suicidato torturandosi barbaramente il corpo colle forbici, e finalmente segandosi la gola.

Arti e Scienze

La prossima quadriennale di Belle Arti è stata rinviata.

E' noto come in seno alla nostra Società Promotrice di Belle Arti fosse sorto un dissidio riguardo all'opportunità di tenere nel prossimo anno, contemporaneamente alla settima Esposizione internazionale di Venezia, la nostra quadriennale. Un'assemblea di soci avendo deciso, mesi addietro, che la quadriennale, nonostante le istanze del sindaco di Venezia e dell'on. Fradeletto, avesse luogo egualmente, alcuni membri della Direzione: il Calandra, il Delleani, il Brayda e il Gaidano, si dimisero, non giudicando opportuno creare una diversione al concorso dell'arte piemontese a Venezia. Domenica ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci. Per l'assenza del presidente conte Gazzelli, indisposto, assunse la presidenza il consigliere anziano ing. cav. Alfredo Bocca, segretario.

Approvati i bilanci, senza discussione una proposta inviata dai signori S. Allason e M. Calderini alla Direzione, ed accettata dalla stessa, secondo la quale « lasciando impregiudicato il fatto della Esposizione quadriennale annunziata dalla Direzione » si chiedeva « l'abolizione per il futuro della periodicità delle Esposizioni solenni, non escludendole quando siano votate, in vista di speciali occasioni, dall'assemblea dei soci ».

Approvata detta proposta, fu data lettura di una lettera ufficiale del sindaco di Venezia, con la quale si pregava la nostra Promotrice di rimandare la seconda quadriennale al 1908, affinchè non avesse a coincidere colla biennale veneziana del prossimo anno.

Senza discussione si passò alla votazione, e risultò approvato all'unanimità il rinvio della quadriennale al 1908. Addivenutosi in seguito alla votazione per la nomina di sei consiglieri in sostituzione degli scaduti o dei dimissionari, risultarono eletti a consiglieri i signori: prof. Silvio Allason, ing. Cimbro Gelati, Camillo Verno, commendatore Pietro Canonica, generale Giuseppe Bottero ed Edoardo Cerino. A revisori dei conti vennero riconfermati il comm. F. Diamentel, il cav. F. Deregibus e il cav. G. Bernatino.

Strauss e la Salomé.

Com'è noto, la prossima stagione del nostro teatro Regio si aprirà con la *Salomé* di Riccardo Strauss, sotto la direzione dell'autore. Da una lettera dello Strauss stesso al direttore dell'Opéra di Parigi, il quale lo aveva pregato di una gita a Parigi per concertare la messa in scena della *Salomé* a quel teatro, lettera pubblicata dai giornali francesi, apprendiamo che lo Strauss sarà a Torino a mezzo dicembre e si fermerà nella nostra città per dirigere le sei prime rappresentazioni della sua opera. « Fino al 3 dicembre — egli scrive al Gailhard (cioè fino al giorno dell'andata in scena della *Salomé* a Berlino) — sarò occupato giorno e notte nello studio tanto difficile dell'opera. In dicembre darò concerto a Cassel e a Vienna; il 17 partirò per Torino per dirigervi le prime sei rappresentazioni; da Torino andrò a Lipsia per un concerto alla Gewandhaus..... »

I Pagliacci.

La prima rappresentazione dei *Pagliacci* avrà luogo domani sera, mercoledì, con i seguenti esecutori: signorina Adalgisa Minotti, signori Angelo Gamba, Albinolo, Roggio e Tallarico. Stasera, alle 20,30, *Carmen* e *Brahma*.

La prolusione del prof. Taccone.

Il prof. Angelo Taccone darà principio al *Corso di letteratura greca* domani, 28, alle ore 17, aula VII, leggendo una prolusione su: « L'arte e il carattere di Bacchilide. »

Pietra fra pietre a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 24:

Questa sera al teatro Manzoni la Compagnia Calabresi ha rappresentato con successo il nuovo dramma del Sudermann: *Pietra fra pietre*. I quattro atti piacquero al pubblico, che manifestò la sua soddisfazione per l'abile forma teatrale che il lavoro rivela, non per il contenuto, che è parso al più illogico e goffo. L'epilogo inaspettato e troppo tenue per la trama del lavoro scontentò il pubblico, che alla fine fu parco di applausi.

L'esecuzione fu corretta, ma scolorita.

I diritti d'autore reclamati dai pronipoti di Donizetti

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

Oggi, nel pomeriggio, è cominciato al Tribunale di Commercio il processo che i pronipoti di Donizetti intentano alla Società degli autori e compositori drammatici, reclamando i diritti di autore da questa Società riscossi dopo la morte di Donizetti. I diritti ammonterebbero a 30 mila franchi. Le Parti in causa sono le Direzioni dell'Opéra e dell'Opéra Comique. L'avv. Tampia si presenta per gli eredi; l'avv. Canadien per la Società degli autori e compositori; l'avv. Fleureau per l'Opéra, e l'avv. V. Caron per l'Opéra Comique.

Un'importante scoperta artistica presso Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 22:

Corrado Ricci ha incaricato il pittore Vincenzo Perasso, architetto e l'ingegnere delle gallerie, di compiere un'ispezione delle chiese dei dintorni di Firenze allo scopo di inventariare le opere artistiche o sconosciute o dimenticate, per renderne più facile la conservazione e tutelarle da frequenti furti. Il Perasso nella sua ispezione trovava numerose opere di pittura e scultura molto pregevoli; ma la scoperta più notevole fu quella fatta nella chiesa di San Martino a Mensola (Firenze). Fra le commettiture del paliotto dell'altare il Perasso vide tracce di pitture. Tolse alcune pietre e rinvenne allora un sarcofago di legno scolpito finemente, con bassorilievi dorati e pitture ben conservate. Si tratta, come rivelano delle memorie del tempo, di un Beato Andrea colà sepolto nel 1300. Le pitture rappresentano appunto i fatti salienti della vita del santo.

Arturo Nikisch e gli occhialini della signora

La sensibilità dei direttori d'orchestra è proverbiale, ma forse non è mai stata spinta tanto oltre quanto dal celebre direttore d'orchestra Arturo Nikisch, se dobbiamo credere al gustoso episodio raccontato dai *Débats*. Il Nikisch dirige attualmente il teatro ed il Conservatorio di Lipsia. Il cumulo di queste due cariche impone al famoso *Kapellmeister* fatiche eccessive, che lo hanno reso assai nervoso ed irritabile. Giorni sono egli dirigeva un concerto alla Gewandhaus. Si eseguiva la *Nona Sinfonia*, di Bruckner, in re minore, ed era appena finito il primo tempo, quando il maestro si volse verso il pubblico e, fra lo stupore generale, pronunciò la seguente allocuzione: « Signore, sono obbligato a farvi una viva preghiera: vogliate non più fissarmi coi vostri occhialini; ciò mi snerva, e non sono più padrone di me. » Questa inattesa comunicazione lasciò stupefatto il pubblico del Gewandhaus, che, dopo la morte di Hans von Bülow, aveva perso l'abitudine di vedersi arringare dal direttore d'orchestra....

La creazione artificiale della vita.
Gli interessanti esperimenti del dott. Beduc.

Parigi, 27, ore 2.

Non è della generazione spontanea, tanto cercata dagli scienziati, che parlò ieri all'Accademia delle Scienze il signor Diarsonval, ma di una specie che vi si avvicina.

Esperienze molto interessanti e curiose vennero fatte a questo proposito dal dottor Stefano Beduc, professore della Scuola di medicina a Nantes, sulla coltura delle cellule artificiali. Queste cellule sono semplicemente composte di una parte di solfato di rame e due parti di glucosio o zucchero. Uno di questi grani, che non hanno più di un millimetro di diametro, viene messo in una gelatina contenente dal tre al quattro per cento di ferrocianuro di potassio ed un po' di sale o cloruro di sodio.

I minuscoli globuli, come sembra, si sviluppano allora molto presto e si possono ottenere delle colture di piante artificiali che si sviluppano nel senso della profondità e alla superficie a seconda che la gelatina è posta in un tubo od in un recipiente piatto.

Si giunge così a produrre delle vere vegetazioni con rami a foglie rassomiglianti alle piante acquatiche e alle alghe marine, e prendono dimensioni che possono raggiungere i trenta, i quaranta e anche i cinquanta centimetri. Queste piante artificiali, che beninteso non possono riprodursi, posseggono però la maggior parte delle proprietà delle piante naturali. E' così che si osserva in loro il fenomeno dello sviluppo: esse sono sensibili a certi anestetici. Il cloroformio, per esempio, arresta il loro sviluppo, la luce ed il calore agiscono su di esse ed i fenomeni di termodiapiasmo ed eliotropismo che si osservano in esse sono identici a quelli che si notano nella vera vegetazione. (*Matin*).

Alla scoperta del vaccino dell'avaria

Parigi, 26, ore 7.

Continuando le loro ricerche, Metchinikoff e Roux hanno ora fatto conoscere negli annali dell'Istituto Pasteur alcuni fatti di grande interesse, relativi alla possibilità d'ottenere un vaccino contro l'avaria. Non avendo gli agenti fisici e chimici dato finora nessun mezzo per attenuare il *virus* di questa malattia, questa attenuazione fu chiesta agli agenti animali. Sin da quando si constatò che certe scimmie possono essere sperimentalmente inoculate, era naturale il chiedersi se il passaggio del *virus* attraverso questi animali non potrebbe produrre un'attenuazione. Le prime esperienze diedero dei risultati incoraggianti, le ultime ne diedero dei più incoraggianti ancora. Attualmente Metchinikoff e Roux posseggono un *virus* attenuato, ottenuto mediante inoculazioni successive attraverso ventidue macachi.

Da principio, il periodo di incubazione di questo *virus* era di venti giorni; attualmente è di sette giorni soltanto, ed il *virus* ha perduto la sua virulenza per lo chimpanzè fin dall'undicesimo passaggio: è però sempre il *virus* dell'avaria, ma è molto attenuato. Quantunque lo spirochaete di Schaudinn, l'agente patogeno, vi si trovi, questo *virus* attenuato dal passaggio attraverso diverse scimmie potrebbe essere un vaccino per l'uomo. Infatti, un aiutante preparatore dei signori Metchinikoff e Roux fu qualche mese fa accidentalmente inoculato ad un labbro con del *virus* di scimmia; egli riportò, in seguito a questo accidente, una piccola ulcera, ma null'altro, nessun accidente consecutivo. Esaminato da Fournier, egli venne dichiarato assolutamente incolume; si grattò un poco l'ulcera ed il prodotto venne inoculato ad un macaco: un mese dopo, questi presentava i sintomi dell'avaria, e le lesioni contenevano lo spirochaete. Il prodotto di queste lesioni servì ad inoculare altri animali, 17 scimmie, che rimasero tutte infette, salvo gli chimpanzè, nei quali non si produsse che una semplice lesione locale, senza generalizzazione del processo.

L'aiutante preparatore fu indubbiamente inoculato, con un *virus* già attenuato per l'uomo e per lo chimpanzè, ma che non lo era ancora per il macaco. Evidentemente la natura attenuata del *virus* sarebbe meglio stabilita se l'aiutante preparatore in questione si lasciasse inoculare il *virus* virulento, e se questa inoculazione restasse senza effetto. Sarebbe questa la dimostrazione irrefutabile dell'esistenza di un *virus* vaccino contro l'avaria e la sua azione specifica.

Un altro fatto da notare è che nell'agosto 1905, una persona che non presentava nessun segno di lue, si è lasciata inoculare il *virus* dopo cinque passaggi attraverso lo scimmie: essa riportò una piccola lesione locale insignificante, e dopo più di un anno che si è tenuta in osservazione non si è notato in essa nessun segno di lue. E' dunque stabilito fin d'ora che il *virus*, dopo diversi passaggi attraverso delle scimmie, pur rimanendo tale, perchè contiene sempre spirochaete, s'attenua e cessa d'essere virulento per certe scimmie almeno, ed è probabile anzi che sia attenuato per l'uomo, ed allora si avrebbe in tal maniera un metodo di vaccinazione dell'uomo.

CRONACA

L'esercizio delle tranvie al Consiglio comunale
L'"ottimismo" della Giunta vivamente disapprovato
Seduta del 26 novembre.

Il sindaco, che presiede, apre la seduta alle ore 15,25.

Sono presenti i consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Bachi, Badini-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Balbo Bertone di Sambuy, Bigotti, Biscaretti di Ruffia, Bolmida, Bona, Bonelli, Bouvier, Brayda, Brosio, Bruno, Cagno, Capra, Carle, Casalini, Caresa, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Caviglia, Ceriana, Cibrario, Compans di Brichanteau, Corsi, Daghetto, Daneo, Del Bosco, Denis, Depanis, Diatto, Durio, Fino, Fiorio, Frescot, Frola, Gioberti, Griffi, Ivrea, Leclaire, Lava, Mosso, Nasi, Nofri, Onetti, Pagliani, Pellerti, Pelerino, Pio, Ratti, Rossi des Ferres, Riccio, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Taccone, Thaon di Revel, Ursoglio, Vandoni, Vicarj, Vignolo-Lutati, Villa, Ziai.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Crispolti, Zecchini, Geisser, Bambacco, Scarfiotti, Balsamo-Crivelli, Chironi, Gazelli.

I consiglieri, nemmeno quando è finita la lettura del verbale dell'ultima seduta, alle 15,40, sono molto numerosi, poco più di una quarantina.

Ratificate le deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, il Consiglio dovrebbe discutere il testo definitivo della convenzione pel riscatto delle tranvie, ma su proposta del consigliere Ceriana si raduna in seduta segreta e tutte le tribune sono fatte sgombrare.

Secondo quanto abbiamo potuto sapere, nella seduta segreta sono state chieste ancora alcune lievi modifiche riguardanti modalità di dettaglio e riordinamento di articoli del testo definitivo della convenzione.

Intanto che la seduta segreta continuava per nomine del personale, l'assessore Bruno si abboccò coi dirigenti l'A. I., e potè immediatamente riferire che la Società accettava le modifiche stesse. Con che la convenzione fu rinviata alla seduta pubblica per la votazione.

In seduta segreta furono pure chiesti e dati schiarimenti riflettenti la nuova lite del Municipio con la Società dell'acqua potabile.

Quando, alle 18, si riapre la seduta pubblica, il SINDACO annunzia che la Convenzione tra il Municipio e la Società Elettricità Alta Italia è stata approvata, con due leggiere modificazioni, con 61 voto.

Il Consiglio inizia quindi la discussione sulle proposte della Giunta per l'

Esercizio diretto delle tranvie municipalizzate.

DANEO è contrario al servizio diretto, che si presenta come una grave incognita. Non crede che la Giunta abbia fatto realmente tutto il possibile per trovare chi volesse assumere l'esercizio delle tranvie municipali.

Cita l'esempio dell'Inghilterra (e specialmente di Glasgow), dove le municipalizzazioni sono state adottate su larga scala e dove pure per molti anni, per ordine permanente della Camera dei Comuni, i Municipi non possono assolutamente esercire direttamente le aziende municipalizzate, se non interviene, caso per caso, una legge speciale. Enumera gli inconvenienti di ordine finanziario cui dà luogo l'esercizio diretto, primissimo quello delle maggiori spese che le aziende pubbliche hanno in confronto delle imprese private. Non a questi inconvenienti tuttavia dà il maggior peso, ma a quelli d'ordine morale ed amministrativo; il maggior pericolo che il Comune affronta è quello di aver un giorno forse non lontano alla sua dipendenza diretta cinque o sei o settecento elettori, perchè tanti saranno, colla rete raddoppiata, i tranvieri municipali. Si chiede con quale sicurezza il Municipio potrà presentare al *referendum* un utile netto previsto in L. 168,000; gli pare che ciò sia per lo meno prematuro. Darà voto contrario alle proposte della Giunta, perchè è convinto che il Municipio può ancora tentare trattative private, e che può benissimo dirimersi, ad esempio, con l'arbitrato obbligatorio, la difficoltà messa avanti dell'incertezza cui darebbe luogo, in un contratto d'appalto, il contegno del personale.

RACHI ritiene anch'egli che sarebbe stato più sincero non mettere avanti preventivi come quelli fatti dalla Giunta. « Ci erano già tante altre buone ragioni in favore del riscatto, senza ricorrere a calcoli così ottimistici! Se anche per qualche anno il bilancio delle tranvie municipali sarà molto più cattivo di quello che dice sperare la Giunta, ciò non vorrà nemmeno dire che il Municipio abbia fatto oggi un cattivo affare! » Non crede che il pericolo.... elettorale accennato dal Daneo possa essere temuto in una città di 400,000 abitanti. « Noi — dice — essenzialmente dobbiamo insistere su questo punto: di conservare la massima libertà in materia tranviaria, libertà che non possiamo avere se non con l'esercizio diretto. »

VICARJ consente a votare l'esercizio diretto per varie ragioni d'ordine amministrativo e morale, ma non vorrebbe nemmeno lui che si ingannasse nel *referendum* il pubblico, promettendo guadagni che assolutamente non si realizzeranno. Il preventivo, per esempio, per la forza elettrica, con il numero delle vetture aumentato e le linee prolungate, è assolutamente troppo ottimistico, tantochè la Società non volle saperne di *forfait* per la maggior energia che occorrerà. Invita quindi la Giunta a mutare prima del *referendum* il suo preventivo per evitare una brutta figura dinanzi al pubblico; e, poichè il Municipio si avvia a fare l'industriale, vorrebbe che anche nell'amministrare le sue aziende usasse criteri veramente da industriale, che, per esempio, non si privasse di fronte al personale dell'arma così potente del licenziamento.

NOFRI si compiace delle poche e lievi difficoltà che la municipalizzazione, che altra volta era un vero spauracchio, ha incontrato in seno al Consiglio. Crede che non sia opportuno oggi con raccomandazioni o proposte pregiudicare la questione del personale. E' un argomento questo da trattarsi quando si compilerà il regolamento. Trova strana l'idea di Daneo, che la Giunta vada ora a cercare l'appaltatore, perchè si è sempre visto che gli appaltatori vengono di loro iniziativa a concorrere all'appalto, e non si possono ricercare.... come faceva il buon Diogene.

DEPANIS. Gli oratori che hanno parlato in favore del servizio diretto lo hanno convinto sempre più che sia da preferirsi il servizio indiretto. (*Ilarità*)

Nelle spese preventivate dalla Giunta trova un ottimismo assolutamente inaccettabile. Si affronta una questione industriale con criteri che non sono proprio industriali. Il riscatto si imponeva e convenne accettarlo, ma non si può ingannare il pubblico con cifre che non si realizzeranno.

La questione del prolungamento delle attuali linee e delle linee nuove da farsi, esula completamente dalla questione del servizio, perchè, se sono passive, la passività cascherà sempre sulle spalle del Comune.

Non crede al tanto vantato miglioramento nel servizio che si avrà con l'esercizio diretto municipale: per non citare l'esempio delle ferrovie diventate dello Stato, adduce quello delle ferrovie svizzere, sulle quali, dopo che passarono al servizio diretto dello Stato, i ritardi sono duplicati e gli inconvenienti straordinariamente aumentati.

Alle 19 la seduta vien rinviata a mercoledì p. v.

Ciò che è stato detto ieri in Consiglio a proposito delle rosee e ingannevoli previsioni della Giunta sull'esercizio diretto delle tranvie è stato mirabile suggello alle constatazioni da noi precedentemente fatte con le cifre alla mano. Gli stessi oratori di parte socialista — « preoccupati soltanto di salvare il principio » — hanno dovuto riconoscere il soverchio.... ottimismo — e chiamiamolo pure così — del bilancio preventivo presentato al Consiglio; ma siccome un buono e prudente amministratore non deve tenersi pago delle petizioni di principio, ma deve soprattutto considerare *come* impiega i suoi capitali; siccome dal principio della municipalizzazione non deve esulare l'elemento principale, che è quello dell'affare economico; siccome un Municipio, che municipalizza un servizio, non cessa per questo d'avere anch'esso veste e carattere di industriale, così è stato naturale che — di fronte alle cifre esaminate ieri — sorgessero vivaci e severe proteste. Qualcuno ha perfino usata la parola « inganno »; e ingannevoli infatti sono i calcoli con cui la Giunta vorrebbe porre la questione al pubblico nel *Referendum*.

Noi, dal canto nostro, non abbiamo rimorsi. Abbiamo fatta una parte ingrata, quella dei critici acerbi. Ma l'acerbità non è nell'animo nostro, sì bene nei fatti e nelle cose. Noi abbiamo fatto il dover nostro; facciano il loro gli altri.

Un atto gentile dei Duchi di Genova

Questa mattina si era divulgata in città la notizia che ieri sera, a tarda ora, l'automobile dei Duchi di Genova era stato fermato da alcuni giovinastri. Ecco invece di che cosa si tratta. Il Duca e la Duchessa di Genova, coi Principi di Baviera e il seguito, tornavano, verso le ore 20, da una gita fatta in automobile al Moncenisio e percorrevano lo stradale di Rivoli. Giunti che furono al cosidetto *Bamerone*, presso Grugliasco, l'automobile riceveva segnali d'allarme da un gruppo di persone ch'erano in mezzo alla strada e che chiedevano soccorso per un individuo rimasto ferito in seguito ad un urto fra un carro ed una vettura. L'automobile non avrebbe potuto più contenere una sola persona, e allora il Duca pregò gli astanti di attendere qualche minuto. Infatti i Principi proseguirono velocemente fino a palazzo Chiablese, e poco dopo l'automobile ritornava sul posto recando il dott. Besozzi, medico particolare dei Duchi di Genova. L'uomo ferito ebbe i soccorsi necessari e fu quindi trasportato con lo stesso automobile ad un Ospedale, dove ebbe ricovero. Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Luigi di Savoia.

Il Duca degli Abruzzi, il quale si era recato a Genova, è tornato ieri sera a Torino.

Partenze.

Per Roma sono partiti i senatori Palberti e Biscaretti e gli onorevoli Lucca, E. Bona, Rebaudengo, Chiappero, Di Rovasenda e Antonio Di Rudinì.

Il trasporto a Torino della salma di Benedetto Brin

Lunedì, 3 dicembre 1906, arriverà da Roma a Torino la salma di Benedetto Brin.

La salma sarà tumulata nella tomba concessa dal Consiglio comunale, a titolo d'onore, nel Camposanto di questa città; in pari tempo verrà scoperto il monumento eretto, per pubblica sottoscrizione, nel Camposanto stesso in memoria dell'illustre estinto.

La mesta funzione avrà luogo alle ore 10,30 del detto giorno 3 dicembre 1906.

Banchetto.

I componenti la Banda musicale Santa Cecilia di Borgo Dora si sono riuniti l'altro giorno a banchetto nel *Ristorante Camigrano*. Il convegno fu dei più lieti. Parlarono alle frutta il presidente signor Lena, i signori Gallea, Costa, Ferrando, Persina ed i maestri Asola, Michiardi e Mascarelli. Furono raccolte per i poveri della *Carità del Sabato* dieci lire e rimesse alla nostra Amministrazione.

Infortunio.

Il tinatore Domenico Daniele, d'anni 23, abitante in via Santorre Santarosa, N. 1, mentre lavorava ad una piallatrice elettrica nell'officina della Belga-Torinese, sul corso Casale, si ferì alla mano destra assai gravemente. Venne accompagnato subito all'Ospedale di San Giovanni per le cure necessarie. Il medico di turno ebbe a giudicarlo guaribile in due mesi.

Un carrettiere ferito da un cavallo

Il carrettiere Pejretti Antonio, al servizio della Ditta Gondrand, in seguito dei calci di un cavallo, riportò la frattura del braccio sinistro e delle contusioni varie. Il poveretto fu accompagnato al Mauriziano, ove venne ricoverato.

La ditta Fratelli Lanza chiude il suo stabilimento.

Questa mattina la ditta Fratelli Lanza, fabbricante di candele, è costretta a tener chiuso il suo stabilimento per mancanza di carbone.

Ci si fa osservare che la Ditta ha fatto il possibile per evitare questo provvedimento dannoso per sè e per gli operai; anzi, ricordando che si era annunciato essere le ferrovie disposte a dare il proprio carbone di riserva a tutti gli industriali che ne fossero rimasti privi temporaneamente, la Ditta ieri ricorse alla Direzione compartimentale, ma le fu risposto che le ferrovie di carbone ne avevano appena a sufficienza per sè.

Una protesta di ferrovieri.

Nel Circolo macchinisti e fochisti, in via Pallamaglio, fu tenuto ieri sera, alle 20,30, un Comizio di ferrovieri, presieduto dal milanese Spazzini. Intervenne anche Quirino Nofri, il quale partecipò agli adunati il risultato del colloquio avuto in Prefettura col comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie.

Dopo una animata discussione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri di Torino, appartenenti al basso personale, mentre dichiarano la loro solidarietà con tutti i ferrovieri d'Italia, protestano energicamente contro le infami calunnie di certa stampa asservita alla cricca degli affaristi e degli speculatori, tendendo per secondi fini di far risalire ai medesimi ferrovieri le cause del presente disservizio, quando invece essi tutti tentano sforzi enormi, sacrificando riposo e doppio lavoro incompensato; fanno voti che l'onorevole Direzione Generale sappia con atti energici porre un giusto riparo, colpendo i responsabili dell'attuale disservizio, e propongono un pubblico Comizio onde smascherare i colpevoli. »

Una signora che rischia d'essere bruciata viva

Per poco non abbiamo avuto ieri sera un altro tristissimo fatto, simile nelle circostanze a quello accaduto in via del Carmine, 4, dove una vecchia quasi ottuagenaria è morta vittima del fuoco.

Un fonogramma pervenutoci verso le 22,15 ci annunziava che in via Cernaia, 27 era scoppiato d'improvviso un violento incendio, e che si temevano delle vittime.

Fummo sul posto, ed ecco quanto ci è stato possibile raccogliere:

Nel mezzanino interno della casa — appartenente all'ing. Marchelli — abita da sola un alloggio di sei camere la signora Maria Bertoldo, di anni 54, vedova di un ingegnere delle ferrovie. A quanto narrano i vicini, essa da qualche tempo aveva preso l'abitudine di bere fino all'ebbrezza, tanto che talvolta rincasava barcollante e quasi incapace di reggersi. Non sappiamo quale fondamento abbia simile voce: noi la riportiamo semplicemente a titolo di cronaca, poi che a questo brutto difetto della signora Bertoldo si attribuisce l'origine dell'incendio, che poco mancò non le costasse la vita.

Ci fu narrato che la signora ieri sera era rientrata in casa in preda ad una eccessiva ebbrezza, tanto che si lasciò cadere di mano il lume, appiccando il fuoco ai mobili e alle proprie vesti. Fu il portinaio Alessio Bonavera che si accorse del fumo che usciva dall'alloggio della signora Bertoldo, e diede l'allarme.

Dai piani superiori scesero diversi inquilini, i signori Ernesto Vota, Giuseppe Marchisio, Giovanni Italia, Giovanni Bonino ed Enrico Citerio, i quali tentarono di sfondare la porta per penetrare nell'alloggio, dove si sapeva essere da poco rientrata la signora. Accorse anche con grande sollecitudine il tenente di fanteria signor Genco, il quale aiutò quei volenterosi ad abbattere la porta, ed entrò anzi per il primo a recare la sua opera di soccorso, bruciandosi lievemente e bruciacchiandosi gli abiti. Anzi, mezzo soffocato dal fumo, l'ufficiale dovette poco dopo entrare in una vicina trattoria per ristabilirsi con un cordiale.

Gli inquilini accorsi avevano trovata la signora Bertoldo svenuta e stesa sul pavimento nella seconda camera, e si erano affrettati a portarla a braccia alla vicina farmacia Lecchi, dove il dottor Vignolo-Lutati, figlio, le apprestò le cure che il caso richiedeva.

Sembra appunto che il medico abbia constatato che la signora era grandemente alcoolizzata.

Dopo i primi soccorsi si provvide a trasportarla, in vettura, all'Ospedale di San Giovanni.

In questo frattempo giunse dalla più vicina Sezione una squadra di pompieri, ai quali si unirono pochi istanti dopo due distaccamenti delle Sezioni di Santa Barbara.

Sul luogo si trovarono anche l'assessore Durio e il comandante dei pompieri, signor Figarelli.

Il fuoco si era fatto minaccioso, e i mobili di due camere erano distrutti; l'opera di spegnimento fu affrettata, così che in breve ogni pericolo era scongiurato.

Al servizio d'ordine provvide un drappello di soldati del 80.o fanteria, accorso dalla vicina caserma della Cernaia, e coadiuvato da numerosi carabinieri e agenti. Una discreta folla si radunò dinanzi alla casa per assistere all'opera dei pompieri. Alle 23,30 tutto era finito. Il danno si fa salire a qualche migliaio di lire.

Le condizioni della signora Bertoldo non sembrano molto gravi.

Un lavandaio disgraziato.

E' certo Giuseppe Vinzone, d'anni 73, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 603. Il poveretto nell'attraversare il corso Vittorio Emanuele presso la stazione di Porta Nuova non s'accorse di un carrozzone tranviario della Belga-Torinese, linea del Valentino, e fu da esso travolto. L'incidente fece accorrere subito una gran folla di curiosi. Il Vinzone fu deposto in una vettura e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici gli riscontrarono la frattura della clavicola destra. Venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Uno scalpellino accoltellato.

La litania dei ferimenti non è terminata ancora. Ieri sera all'Ospedale di San Giovanni da certo Carlo Briacchetti venne accompagnato, ferito di coltello alla schiena, lo scalpellino Pietro Ruffino, d'anni 25, abitante in via Lombardore, 6. Il giovanotto narrò che, in seguito ad un litigio, certo Delcadente Raineri lo aveva accoltellato proditoriamente. Fu ricoverato e giudicato guaribile in dodici giorni.

Schiacciato contro un pilastro.

Il pittore Luigi Deglio, d'anni 45, passando, ieri sera, in via San Pietro in Vincoli, e precisamente sotto il porticato dell'ospedale Cottolengo, fu investito da un carro e quasi schiacciato contro un pilastro. L'infelice uomo riportò gravi lesioni interne, e dovette essere trasportato, per i soccorsi necessari e urgenti, nell'ospedale stesso, dove i medici lo hanno ricoverato, senza pronunciarsi sulla guarigione. Purtroppo si teme che il Deglio debba soccombere. Il carrettiere riuscì a sottrarsi ad ogni ricerca.

Una ribaltata.

La massaia Giovanna Suppo, d'anni 40, ed una sua figlia, d'anni 15, percorrevano la strada antica di Collegno, stando sopra un carro, quando questo, per essersi l'animale adombrato, passando con una ruota sopra una grossa pietra, si rovesciò. Le due Suppo nella caduta riportarono leggiere ferite lacero-contuse alla faccia. Medicate provvisoriamente da una guardia municipale, che le aiutò pure a rialzare il veicolo, non vollero essere condotte ad un Nosocomio per più esatte medicazioni.

Tranvie che cozzano.

Sul corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Nizza, il carrozzone tranviario N. 136 della Società B.-T., linea Valentino, manovrato da Sebastiano Giugia, per un guasto dello scambio urtò mentre giungeva un altro carrozzone della linea dei Viali. Avvenne un urto violento fra le due tranvie, che restarono assai danneggiate e dovettero venire ritirate dalla circolazione. Nessuna disgrazia personale. Due guardie municipali prestarono servizio d'ordine, e procedettero agli accertamenti del fatto, puramente casuale.

Gli ottanta giorni d'ospedale d'un ciclista disgraziato

Questa mattina il bottaio Arcesrio Giuseppe di Castellano, d'anni 28, abitante in via Vittoria, N. 40, percorreva in bicicletta il corso Principe Oddone. Ad un tratto, vedendosi venire incontro una vettura tranviaria, egli fece uno scarto per evitarla, ma disgraziatamente cadde sotto le ruote di un carro che transitava, ed ebbe la gamba sinistra fratturata. Trasportato al San Giovanni, ebbe le cure del dott. Asario, il quale lo giudicò guaribile in ottanta giorni.

Il malumore di uno sconosciuto.

Il calzolaio Gilli Carlo si recò questa mattina all'Ospedale a farsi medicare una ferita alla fronte che disse prodotta da un colpo di bicchiere scagliatogli contro da uno sconosciuto che si trovava, come lui, in una trattoria in via Ormea; e ciò per nessun motivo!

Un rivolese in pericolo di vita all'ospedale di S. Giovanni.

Ieri sera, accompagnato dal giardiniere Belli Lorenzo e dal contadino Brama Francesco, fece il suo ingresso nell'Ospedale di San Giovanni un giovane uomo, certo Giaccone Natale, d'anni 24, carrettiere, da Rivoli. Il disgraziato aveva il ventre squarciato da una profonda ferita di coltello. Vista la gravità del caso, il chirurgo di servizio, l'egregio dott. Asario, giudicò urgente operarlo subito di laparotomia. Nel corso dell'operazione il sanitario rilevò che provvidenzialmente la lama del coltello non aveva leso mortalmente alcun organo vitale; tuttavia, tenendo conto della sede della lesione, giudicò il suo stato assai grave pur non essendo disperato.

In quali circostanze il giovane era stato ferito, e per quale motivo?

Dalle dichiarazioni fatte dallo stesso ferito e da quelle dei due suoi amici che lo avevano accompagnato risulterebbe questo: il Giaccone si trovava nell'osteria detta della *Porta Nuova di Rivoli*, ove erano pure altre persone, fra cui un certo Teghillo, non meglio identificato. Costui in un movimento di bastone che teneva in mano colpì casualmente un altro avventore, il quale si offese dell'atto. Da questo semplice avvenimento nacque una rissa che ebbe per epilogo il ferimento del Giaccone per parte del Teghillo.

Ed ecco per un nonnulla, una giovane e rigogliosa vita in pericolo, e un uomo colpito dai fulmini della legge, che ha dinanzi a sè la prospettiva terribile di una lunga espiazione carceraria!

La morte di un operaio per sincope cardiaca.

Questa mattina mentre l'operaio Fornero Carlo, d'anni 35, lavorava nello stabilimento Società Diatto alla Barriera di Orbassano, cadde morto per sincope cardiaca. Dopo i rilievi fatti dal dottor Pecciarini, il cadavere venne trasportato al cimitero.

Gli amanti della roba altrui.

La negoziante Carello Angela denunziò di essere stata derubata di varie pezze di stoffa da certo B. Vittorio.

— Due avventori del *Caffè Emilia* denunziarono di essere stati l'altra sera derubati da ignoti dei rispettivi *paletots*.

— L'operaio Muscinelli Giovanni denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciato momentaneamente ai piedi delle scale di una abitazione in corso Vittorio Emanuele.

Stato Civile di Torino
26 novembre 1906.

NASCITE 9: cioè maschi 4, femmine 5.

MATRIMONI: Giambattistelli Giovanni, con Cunian Ginevra ved. Matteazzi — Golzio Carlo con Vecchio Angela ved. Chapuis — Leonardi Leonello con Maretti Giovanna — Ponzini Francesco con Guerzio Luigia — Ravera dott. Pietro con Pettenati Licinia.

MORTI: Carena Paolo, d'anni 53, di Carmagnola, agiato, via Bacchi, 34.
Vozini Verina (ved.) n. Landini, id. 62, di Parma, sarta, via Principe Amedeo, 38.
Artigiani Benedetta (ved.) n. Barberis, id. 70, di Torino, agiata, via Carmine, 4.
Barberis Ifigenia (ved.) n. Baldini, id. 65, di Cuorgnè, agiata, via Ospedale, 20.
Vergnano Teresa n. Filippi, id. 62, di Piossasco, casalinga, via Massena 14.
Chabert Caterina, id. 50, negoziante, via San Domenico, 3.
Mina Antonio, id. 20, di Torino, impiegato, via Bogino, 23.
Sandri Romolo, id. 35, di Rivoli, impiegato, via Cavour, 4.
Verri Clementina (ved.) n. Viarengo, id. 68, di Torino, agiata, via Alfieri, 3.
Ducati Marianna n. Chiavario, id. 45, di Torino, economa, via Fonseta, 15.
Feneglio Anna, id. 56, di Torino, cucitrice.
Rebaudi Stefano, id. 15, di Spezia.
Bruno Pietro, id. 49, di Castagnole Monferrato.
Binando Giuseppe, id. 84, di San Giorgio Canavese.
Bertolino Giuseppe, id. 53, di San Sebastiano Po.
Cattaneo Giuseppe, id. 45, di Torino, contadino.
Cornaglia Antonio, id. 64, di Alessandria, fabbro.
Musso Alessandro, id. 60, di Torino, bracciante.
Charbonnier Luigi, id. 40, di Praly (Pinerolo).
Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Il Comizio agrario di Novara contro la crisi agraria.

Ci scrivono da Novara, 26:

Oggi a mezzogiorno il nostro Comizio agrario si radunò in numerosissima assemblea per discutere intorno al grave momento che attraversa l'agricoltura della nostra regione. Dopo lunga ed elaborata discussione, a cui parteciparono il marchese Tornielli, l'ing. Fah, il comm. Carnevale, l'ing. Volpi e molti altri, si votò a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio agrario, riunito in numerosa assemblea e dopo lunga ed esauriente discussione, delibera di farsi centro e promotore per:

« *a)* la costituzione di un'Associazione circondariale fra conduttori e proprietari di terre per la mutua difesa contro gli scioperi agricoli e la deficienza di mano d'opera con eguale partecipazione alla inerente quota di spese;

« *b)* un'intesa ed accordo fra proprietari e conduttori, basati sulla revisione dei capitolati di affitto e su una eventuale diminuzione del canone d'affitto;

« *c)* un ricorso al Governo tendente ad ottenere provvedimenti tali che praticamente valgano a far rispettare i patti agricoli liberamente concordati e a tutelare efficacemente la libertà del lavoro.

« Delibera inoltre, in vista dell'attuale crisi agricola, di chiedere al Governo un congruo ribasso sul prezzo dell'acqua demaniale. »

Quindi l'adunanza si sciolse.

L'organizzazione dei contratti di lavoro nelle risaie vercellesi.

Ci scrivono da Vercelli, 26:

Il direttore dell'Ufficio agrario della Società Umanitaria di Milano si è rivolto al nostro sottoprefetto, facendo proposte circa le forme di contratto di lavoro e di conduzione delle risaie, che egli ravvisa atte ad allontanare e diminuire la probabilità di conflitti fra lavoratori e imprenditori di lavoro. Forte dell'esperienza di parecchi anni fatta nelle plaghe risicole delle provincie emiliane e romagnole, il detto Ufficio caldeggia il sistema delle affittanze collettive e dei contratti di lavoro collettivi di colonia parziaria. Una recente inchiesta della Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza ha messo in luce la portata e l'efficacia dell'affittanza collettiva, che consiste nella concessione in affitto a Cooperative di braccianti di terreni, la cui coltivazione richiede un largo impiego di mano d'opera. Il sistema dell'affittanza collettiva, già applicato a Livorno Vercellese, sta per ottenere una nuova applicazione a Fontanetto Po, dove il Consiglio comunale, in seduta del 17 corrente, ha deliberato di affittare tutti i terreni comunali il cui affitto è scaduto l'11 corrente, per trenta anni, alla locale Società cooperativa agricola, la quale presterà una cauzione di 2300 lire da depositarsi alla Cassa depositi e prestiti. La Cooperativa, stata organizzata dall'Umanitaria, è composta di lavoratori della terra ed il patrimonio sociale è costituito da azioni di lire sei. La Società fu approvata dal Tribunale il 13 ottobre scorso.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

L'ostruzionismo doganale.

A Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 9:

L'ostruzionismo deliberato ieri sera dagli ufficiali di dogana si assicura che comincerà alle ore 12. La minacciata serrata del porto avanti, giacchè fino a questo momento dappertutto nel porto si lavora senza alcun incidente.

A Porto Empedocle.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 9:

Telegrafano da Porto Empedocle essere cominciato da parte di questi impiegati doganali l'ostruzionismo, applicandosi rigorosamente il regolamento.

La "serrata" a Genova non è generale

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 9,40:

La serrata iniziatasi stamane nel porto non è generale. Lavorano gli operai delle squadre fisse e la compagnia dei caravana al porto franco. Allo scalo dei carboni è sospeso quasi ogni lavoro, eccezione fatta per gli operai della ferrovie e del gas. Stasera non si terrà l'annunziata seduta del Consiglio comunale, per tema di disordini.

Decisioni del Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9,10:

Il Consiglio dei ministri di ieri, dopo aver trattato gli affari di ordinaria amministrazione, approvò varii disegni di legge, che saranno prossimamente presentati alla Camera. Fra questi disegni vi sono i seguenti: Progetto per le opere marittime; Progetto sulla navigazione interna; Provvedimenti a favore dei militari del Corpo dei reali equipaggi; Disposizioni per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondari; Disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tranvie e agli automobili.

Il Re di Grecia visita i monumenti romani

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10,5:

Stamane i due Sovrani alle 9.30 uscirono in carrozza scoperta dal Quirinale, scortati dai corazzieri per visitare i monumenti. I due Sovrani si recarono dapprima ai lavori del monumento di Vittorio Emanuele ricevuti da Gianturco e Dari, poscia al Foro Romano, ricevuti da Rava e dal direttore degli scavi, comm. Boni.

Come fu risolta la questione dei Circoli socialisti autonomi

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9:

Iersera a tarda ora la Direzione del partito socialista terminò le sue adunanze. Circa la dibattuta questione dei Circoli autonomi, approvò con 22 voti contro 5 un ordine del giorno col quale si delibera che, ove esistano gruppi autonomi o dissidenti, e per qualsiasi ragione siano riuscite inefficaci le pratiche per la conciliazione, si debba provvedere applicando come regola lo scioglimento generale dei gruppi con la ricostituzione di una sezione unica mediante un Comitato di riorganizzazione. Se con l'applicazione di tali norme non si otterranno degli utili risultati, la Direzione del partito potrà autorizzare la distinzione della sezione unica in singoli riparti amministrativi autonomi, che, per deliberazione impegnativa del partito, dovranno rispettare le decisioni della maggioranza di una delegazione centrale eletta dai riparti convocati dal Comitato permanente. Le candidature politiche ed amministrative saranno deliberate per *referendum*. La procedura per lo scioglimento e la ricostruzione come per la delegazione ed il rispettivo funzionamento sarà proposta da un regolamento redatto dal Comitato centrale della Direzione. L'ordine del giorno era firmato da Bassi, Paoloni, Zerbini e Ferri.

Circa la protezione italiana ai domenicani in Oriente

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

L'on. Santini ha presentato al presidente della Camera un'interrogazione al ministro degli esteri per apprendere quale accoglienza abbia dato od intenda dare alla domanda inoltrata dall'Ordine dei Domenicani in Oriente, intesa ad ottenere la protezione della bandiera italiana.

L'assemblea degli azionisti delle Sicule.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 8,15:

Ieri si è tenuta a Roma l'assemblea degli azionisti della Società italiana per le ferrovie sicule. L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione, quella dei sindaci e il bilancio per il 1905-1906. Ha preso poi atto, con compiacimento, che quest'anno sarà fatta una distribuzione di un acconto di L. 12 50 per azione ed ha deliberato di modificare lo statuto sociale per rendere lo statuto stesso meglio rispondente alla nuova situazione. Per provare il proprio assenso sull'andamento amministrativo della Società, l'assemblea ha confermato tutti i membri del Consiglio direttivo.

Un nuovo interrogatorio dell'avvocato Fano.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 8,10:

Quest'oggi il giudice istruttore Viglieri, insieme al sostituto procuratore del Re avv. Bartoli, ha interrogato novamente l'avv. Fano. Egli era assistito dal suo avvocato Sarfatti di Milano. Sui particolari dell'interrogatorio, naturalmente, si mantiene dall'Autorità il più assoluto segreto.

Petardi e castagnole a Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9:

Ieri sera a Roma, in via Ripetta, fu esplosa una castagnola, che alcuni dissero lanciata da una finestra. Anche in via Lanza esplose un grosso petardo, che produsse grande panico nei passanti. Le guardie, accorse, arrestarono il presunto autore del brutto scherzo, un operaio imbianchino.

Lo sciopero dei tranvieri romani

Ci telefonano da Roma, 27, ore 8:

Il Consiglio di amministrazione della Società Romana delle tranvie ed omnibus riunitosi ieri sera, dopo che i tranvieri avevano deliberato di prendere domani il lavoro, ha deciso di licenziare fin da oggi tutto il personale aprendo da domani stesso le nuove iscrizioni alle quali potranno prendere parte anche gli attuali tranvieri, dei quali però la Direzione si riserva di assumere solo quelli che crederà. L'adunanza della Direzione, terminata ad ora tardissima, decise di sospendere per domani ancora il servizio tranviario spiegandone le ragioni al pubblico con uno speciale manifesto. Il servizio sarà adunque ripreso mercoledì.

Procedimenti giudiziari contro gli scioperanti di Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

Il *Giornale d'Italia* crede sapere che l'Autorità giudiziaria, in seguito a denunzia della Società delle tranvie, ha iniziato procedimento contro i tranvieri scioperanti per attentato alla libertà di lavoro e per indebita appropriazione qualificata, essendosi essi trattenuti tutto l'introito fatto della paga di venerdì benchè, a metà giornata, essi abbiano abbandonato il lavoro.

Il coraggio dei pompieri di Pittsbourg

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 8,5:

Lo *Standard* riceve il seguente dispaccio da Pittsbourg: «I pompieri di questa città hanno dovuto compiere la scorsa notte un atto pericoloso tentando di spegnere le fiamme che erano scoppiate nel laboratorio batteriologico dell'Ospedale della Mercede. Una esplosione di materie chimiche aveva dato fuoco all'edificio e nel tempo stesso aveva spezzato centinaia di tubi contenenti milioni di bacilli di sostanze mortifere. Gli inservienti dell'ospedale consigliarono ai pompieri di non entrare in quell'albergo della morte. Ma i pompieri, fedeli al proprio dovere, lavorarono energicamente fra i germi mortiferi che erano sparsi sui tavoli, sulle muraglie e sul pavimento. Quando il fuoco fu estinto i pompieri presero bagni in sostanze disinfettanti e resteranno isolati e saranno accuratamente visitati fino a che il periodo di incubazione della diversa malattie non sia trascorso.»

Il programma del ministro russo per l'istruzione.

I soliti episodii del brigantaggio.

Pietroburgo, 27, ore 8,5.

Il ministro dell'istruzione ha sottoposto il suo programma al Consiglio dei ministri. Le questioni saranno probabilmente discusse nella prossima riunione della Duma, esse riguardano l'introduzione dell'istruzione generale elementare; alcune modificazioni di certe leggi relative ai seminari ed ai professori; le leggi e gli statuti concernenti l'Università ed altri stabilimenti pubblici.

Si ha da Theodosia: Una bomba venne lanciata oggi contro il generale Dovydov, governatore generale, che passava per una via. Il generale rimase incolume.

L'anarchico portava la bomba in un paniere, ma la bomba non scoppiò. Inseguito da un agente di polizia, l'individuo tirò parecchi colpi di rivoltella, ma tuttavia fu arrestato. Sembra un operaio. L'ordigno consiste in una scatola di latta ravvolta in fili di ferro.

L'autore dell'attentato, interrogato, dice di esser austro-ungarico, di avere 22 anni, e di avere commesso l'attentato stesso per ordine della sezione dei rivoluzionari socialisti del sud. La sua attitudine è cinica. Il cocchiere, che si rifiutò di inseguirlo fu arrestato ed entrambi deferiti alla Corte marziale. Oltre di essi, vennero pure arrestati altre due persone sospettate.

Certo Stelfot, borghese, fu condannato dalla Corte Marziale all'impiccagione, perchè trovato in possesso di cinque bombe cariche e venne giustiziato ieri.

Ieri a Varsavia una banda di terroristi attaccò un cassiere degli spacci governativi d'alcool che passava scortato da due soldati. Il cassiere venne ferito mortalmente e derubato di un sacco di denaro. Un soldato rimase ferito leggermente. Al rumore delle detonazioni accorse una pattuglia che inseguì i terroristi, ne uccise due e ferì ed arrestò un terzo. La Polizia scoprì pure a Varsavia una fabbrica di bombe in una soffitta di via Piesna. Quelli che vi abitavano fuggirono.

A Kalischk i terroristi mediante un falso mandato postale si impadronirono di 4500 rubli.

La colonia europea di Tangeri rassicurata.

La partenza di Malmusi.

Tangeri, 27, ore 5.

La colonia europea sembra un po' rassicurata dalla calma attuale e dalla presenza delle navi da guerra francesi e spagnuole in numero sufficiente per tenere a freno i fautori di disordini.

Si aspetta il risultato dei passi collettivi del Corpo diplomatico presso il Sultano per reclamare maggior sicurezza per gli europei.

Ieri è partito l'ex-ministro d'Italia, Malmusi, che è molto rimpianto da tutta la colonia europea. *(Matin)*.

Tangeri, 27, ore 7,25.

Il comm. Malmusi, decano del Corpo diplomatico e ministro d'Italia, è partito da Tangeri ieri. L'ufficio del Sindacato degli interessi francesi si è recato a salutarlo. Numerosi ministri europei accompagnarono Malmusi al molo.

Corre voce che Raisuli tenga Ben Mansour prigioniero a Zinat. Si smentisce qualsiasi progetto di sbarco delle truppe delle navi stazionarie.

Parigi, 27, ore 9,15.

Si ha da Berlino, 26: Roma si è associato, senza riserve, alla decisione presa sabato alla riunione diplomatica di Tangeri. La decisione ha per oggetto di attirare l'attenzione del Sultano sulla situazione. Il Corpo diplomatico ha inoltre avvertito il Maghzen che si riunirà novamente per decidere sulle misure da prendere in attesa della ratifica dell'atto di Algesiras. La Germania conferma il suo accordo con tutte le Potenze. Essa non vede alcun inconveniente a che venga affidato alla Francia ed alla Spagna solo il mandato di mantenere l'ordine, sopratutto dopochè l'Inghilterra ha dichiarato di non mandare le sue navi al Marocco.

L'inchiesta sull'incendio dell' "Algesiras"

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 27, ore 8.

Il Ministero ha telegrafato alla Prefettura marittima di procedere di urgenza ad una inchiesta sulla catastrofe dell'*Algesiras* e le cause della morte dei tre marinai. Il comandante Bonnet cominciò l'interrogatorio di tutti gli uomini che erano di servizio al momento dell'incendio.

Secondo quanto sembrò loro questa ebbe origine nei fondi, in luoghi dove si va molto raramente e per conseguenza avrà potuto covarvi per diverse ore. Ogni voce che lascia credere a dolo è scartata; le testimonianze che distruggono quest'affermazione tendenziose sono formali tanto da parte dei graduati che dei semplici marinai. *(Matin)*.

Una crisi ministeriale alle viste in Spagna

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 0:

Un dissenso è avvenuto alla seduta di ieri della Camera fra alcune personalità del partito liberale ed il Governo sul modo di procedere alla discussione del bilancio e del progetto di legge sulle Associazioni. Questo dissenso avrebbe già motivato le dimissioni del ministro dei lavori pubblici e motiverà forse a breve termine una crisi ministeriale.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di discutere da domani il progetto di legge sulle Associazioni e di rimanere al potere fino a che il Parlamento non lo metta in minoranza.

Un grande Comizio anticlericale a Barcellona.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 8:

Mandano da Madrid al *Matin*: «La campagna di Comizi continua. Più di 10,000 persone hanno assistito al Comizio anticlericale che ha avuto luogo ieri a Barcellona.

«Rispondendo alla minaccia di una guerra civile fatta da Maura alla Camera, parecchi oratori hanno detto che i liberali non avrebbero più, come una volta, da lottare in rare campagne contro i reazionari, e sarebbe bastato distruggere i loro nidi nelle città. In un Comizio tenuto alla Corogna, duemila persone hanno votato un ordine del giorno favorevole alla legge sulle Associazioni.

«A Granata invece una riunione clericale, presieduta da un canonico della cattedrale, ha deciso di dirigere per telegrafo al Papa un omaggio di fedeltà ed ha votato una mozione contro la nuova legge.»

I rapporti tra Grecia e Turchia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 8:

Da Costantinopoli al *Temps*: «In causa delle relazioni ridiventate tese fra la Turchia e la Grecia, il Consiglio misto del Patriarcato greco si è messo d'accordo per evitare la crisi patriarcale.

«L'attentato contro Fehim-pascià è considerato come senza gravità, ma serve a giustificare nuove misure di precauzione e molti arresti, specialmente di armeni.»

Le avventure di Maria Guérin.

Parigi, 27, ore 8,15.

La vera istruttoria dell'affare Guérin-Pesnel-Cesbron-Hebert è cominciata ieri, poichè soltanto ieri il giudice istruttore potè recarsi a Versailles. A poco a poco Maria Guérin si calma e l'interrogatorio comincia.

— Come vi chiamate?

— Maria Guérin.

— Ah! no, dite la verità.

— Giustina Pesnel maritata Demortier, nata a Parigi nel 1862.

— Moglie Demortier? Dov'è vostro marito?

— Scomparso! Sono probabilmente vedova.....

La Guérin riconosce poi di essere stata condannata nel 1892 per truffa e bigamia e per qualche cosa d'altro, ma tutte le pene si fusero in tre anni di prigione che essa passò parzialmente a Clermont Ferrand.....

— Parzialmente?

— Sì, prima dello spirare del mio tempo di prigione ho potuto andarmene.

— Una liberazione condizionale?

— No.

— Allora come va che ve la siete cavata?

— Ecco: il direttore signor Grammini mi aveva presa... in amicizia; mi aveva autorizzata a sfogliare i vecchi libri della biblioteca feudale dell'antico castello trasformato in casa di correzione; in questi libri polverosi ho trovato un procedimento, ormai caduto in disuso, per conservare il latte. Ho visto in ciò un mezzo sicuro per fare fortuna e ne ho parlato al direttore: egli condividera la mia fiducia e mi supplicò di accettarlo come accomandatario..... e siamo partiti insieme per sfruttare il procedimento..... *(Grande stupore del giudice)*.

— Come? col direttore della prigione?

— Sissignore!

Bruscamente la porta si apre e compare un gendarme: egli porta gli utensili trovati nella villa di Glaugny: piccozza, vanga, sacia, catene, martello, sega, ecc. Tutto ciò cadde ai piedi dell'accusata con un rumore di ferrame dei più suggestionanti: ma essa, per niente impressionata, domandò:

— Che cosa è tutto questo?

Il giudice severo, ma non tanto quanto vorrebbe, risponde:

— Tutte queste cose, signora, sono gli strumenti che il vostro amante Cesbron e voi avevate radunati per uccidere e poi mettere a pezzi e fare scomparire il dott. Hebert.

Giustina è presa da un accesso di risa. Finalmente dice:

— Via, via! Sono degli strumenti per costruire una palizzata destinata a difendere la proprietà di Glaugny, dove volevamo stabilire una fabbrica di latte. Via, è straordinario! Sapete chi ha comperò questi arnesi? Fu il dottor Hebert, il dottor Hebert stesso.

— Allora voi affermate che fu Hebert che comperò tutto ciò?

— Andate a chiederglielo, poichè è vivo, grazie a Dio!

L'avv. Cramieux scorge un pacco sul tavolo del giudice:

— Ecco la prova che la mia cliente dice il vero! — esclama egli.

Si apre il pacco: esso contiene carte e biglietti da visita di un architetto di Versailles con piani, profili e misure della palizzata.

— Ma e la sega? — insinua il giudice con malizia ed un po' scettico.

— La sega! — esclama Giustina, e ride ancora allegramente.

Il giudice, dopo un poco, vuole richiamarla ad una maggiore serietà. Ella risponde:

— Voi non mi impedirete di ridere all'idea di vedere questo povero dottor Hebert ridotto allo stato di salame.....

Il solenne ricevimento d'un esploratore polare a Cristiania

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 7,40:

Da Cristiania al *Temps*: «Il ricevimento dell'esploratore Amundsen a Cristiania fu l'occasione di una vera manifestazione nazionale. Al suo sbarco il viaggiatore fu accolto da una folla enorme, che lo acclamò calorosamente.

«Ieri sera al Municipio ebbe luogo un grande banchetto in onore della spedizione Amundsen. Tutti i membri del Governo norvegese e molti dei diplomatici accreditati a Cristiania assistevano a questa festa.»

Come Carducci è giudicato in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 9,15:

L'*Eclair* dice a proposito del premio Nobel di letteratura: mai scelta fu più felice perchè Carducci, capo della scuola neo-classica, è certamente il più grande poeta che gli italiani abbiano oggi.

Le confutazioni alla lettera di Sienkiewicz all'Imperatore.

Ci telegrafano da Berlino, 27, ore 9:

La lettera di Sienkiewicz all'Imperatore di Germania per le scuole polacche è confutata energicamente anche dalla stampa di opposizione. Il *Berliner Tageblatt* ritiene che Sienkiewicz veda soltanto la metà delle cose, perchè ignora che l'agitazione polacca è fomentata da organizzazioni *chauviniste* e che il cosidetto sciopero dei fanciulli ne è una conseguenza. Il giornale soggiunge che il germanismo si tiene soltanto sulla difensiva. La lettera di Sienkiewicz, perchè piena di esagerazioni, non potrà in qualsiasi maniera avere influenza sulla pubblica opinione.

Il processo della vitrioleggiatrice di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 8,10:

Emilia Foucolt, la giovane francese accusata di avere lanciato dell'acido solforico sopra il giovane Delombre in un albergo di Londra, è comparsa stamane dinanzi al Tribunale della città di Londra. Un ispettore della F. S. inglese dichiara che il ferito non potrà probabilmente recarsi a testimoniare che fra un mese circa.

— Delombre — dice l'ispettore — sta certamente meglio e si spera di salvargli un occhio. Lo stato dell'altro occhio ispira invece gravi inquietudini.

Si fanno tradurre queste dichiarazioni dell'ispettore all'accusata, che appoggia la propria testa sopra la sbarra dinanzi al banco degli accusati e scoppia in singhiozzi. Non tarda però a riaversi e domanda per mezzo dell'interprete se può godere della messa in libertà provvisoria sotto cauzione. Dice inoltre di avere dichiarazioni da fare.

Il giudice le rifiuta la messa in libertà provvisoria rinviando il dibattito ad otto giorni. E' permesso all'accusata di fare dichiarazioni, che farà probabilmente all'interprete nella propria cella.

I pacieri di una rissa pugnalati.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

Oggi a San Paolo dei cavalieri, presso Roma, il carabiniere Vittore Mongone intervenuto per sedare una rissa fra il messo comunale e suo cognato, ebbe dal messo una pugnalata. Ciò non ostante lo arrestò. Poco prima, il messo aveva inferto una pugnalata ad un individuo che si era intromesso nella rissa come paciere. Il carabiniere fu operato di laparatomia; si trova in gravi condizioni.

Orrenda disgrazia in una zolfara.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 27, ore 7:

Mentre il picconiere Rampello Giuseppe, ventunenne, lavorava nella miniera Trabonella, esercita dall'ing. Lanzatti, un grosso blocco di minerale, staccatosi improvvisamente dall'alto, lo investiva, schiacciandogli la testa. L'Autorità si è recata sul luogo.

Uccide il fratello perchè gli nega soccorso.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 8:

Telegrafano da San Cataldo che certo Salvatore Ampaiono, trovandosi in miseria, insisteva presso il fratello Luciano perchè venisse in suo aiuto. Questi si negò; allora si venne ad una questione, nella quale il Salvatore uccidere con un colpo di coltello al cuore il Luciano, quindi si dava alla fuga. E' stato tratto in arresto.

Oggi ha luogo la riapertura della Camera

Nell'edizione *Sera* i nostri lettori troveranno l'intero resoconto della seduta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,9; ore 15: 741,0; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15,0 Minima + 4,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 15,0

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 2,5

26 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 46; tramonta alle ore 16, minuti 40.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 12,9

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 2,1

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

26 novembre — Ore 16.

Il leggero miglioramento accennato stamane si mantenne pure in Borsino. La Banca, dopo essersi tenuta sulle 1290 per tutta la riunione, chiuse domandata a 1298. La Comit pure in piccola ripresa a 905 1/2 denaro.

Azioni Banca d'Italia 1296, 1298.
» Commerciale 904 1/2, 905 1/2.
» Fiat 604.
» Itala 200.
» Rapid 173 1/2, 171.
» Concimi 497, 496.

Tutto fine prossimo.

27 novembre.

Rendita corso legale 103 07 1/2.

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 103 025, 103 05.

Rendita Italiana 5 0/0 fine prossimo 103 475.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 99 825, lettera 99 925.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Germania 6: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 6: denaro 25 21, lettera 25 23.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1304, 1303.
» Commerciale 908, 907, 906 1/2, 906.
» Fiat nuove 607, 600, 612.
» Itala 201.
» Rapid 174, 174 1/2, 175.
» Concimi 501, 502.
» Monteponi 590, 600.

Tutto prossimo.

Mercato fermo ed abbastanza attivo. La Banca da 1304 a 1303. La Comit esordì a 908, ma su parecchie offerte scese sulle 906. La Fiat migliore da 607 a 612, con buone domande. Stamane si trattarono le Monteponi, che furono molto ricercate, da 590 a 600. Parlasi di 40 lire di prossimo dividendo per questo titolo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 103.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 103 30.
» » 3 50 0/0 p. c. 102.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 102 20.

Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale 903 — Credito Italiano 625 — Banco Roma 116 — Banco Gestioni 114 — Istituto Italiano 574 — Immobiliari 290 — Beni Stabili 274 — Imprese Fondiarie 123 — Risanamento 40 — Meridionali 786 — Mediterranee 447 — Veneto 90 — Navigazione Italiana 475 — Acqua Marcia 1620 — Condotte d'acqua 443 — Gas 1315 — Pantanella 87 — Zuccheri Romani 86 — Terni 1675 — Ferriere 318 — Metallurgica 170 — Ansaldo 363 — Piombino 263 — Antimonio 563 — Montecatini 150 — Eritrea 13 — Prodotti chimici 108 — Azoto 430 — Solfati rame 55 — Elettrochimica 170 — Carburo 1283 — Korka 524 — Forni Elettrici 88.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,50:

Borsino delle ore 12. — Affari abbastanza animati e disposizioni generali ottime. Le Terni ebbero contrattazioni da 1685 a 1690; Edison da 810 a 817; Italo-Americano da 316 50 a 319; Vizzola da 1255 a 1260; Albani 131, 134, ex-dividendo di lire 8 pagabile da oggi. Nuovi progressi fecero pure i titoli cotonieri, mentre è calmo il gruppo bancario. Rendita e cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — La settimana esordisce ferma, e per buona parte dei valori si sono notati buoni compratori. Sono domandati specialmente tutti i tessili. Terni 1680, 1690; Edison 810, 817, 816; Italo-Americane, che hanno sfiorato un 316 50, raggiunsero 322, 320. In ripresa pure la Banca, che chiuse a 1298, Eridania ricercata intorno a 1060; Albani 131, 134 e 132, dividendo di lire 8 da oggi pagabile. Migliore anche la Rendita a 103 47 fine mese. Immutati i cambi a 99 85.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 20:

Rendita 103 48 — Banca 1298, 1300, 1301 — Comit 904, 906, 909 — Credito 627 — Meridionali 786, 787 — Mittel 546 — Rubattino 482 — Raffinerie 367 — Industrie 363 — Eridania 1075 — Marsini 307 — Terni 1705, 1710, 1725 — Armstrong 372 — Elba 468 — Savona 400 — Molini 314 — Semolerie 405 — Carburo 1250 — Korka 523 — Imprese 121 — Itala 200 — Rapid 174 — Officine 628 — Voltri manca — Banco L. 229 — Ferriere Prà manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 90
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotata
Cambio su Londra a vista	25 —
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 75
Obbligazioni Lombarde	388 —
Cambio sull'Italia	premio 1/8
Turco nuovo	94 82
Banca di Parigi	1650 —
Tunisino	441 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	97 45
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 12
Banca Ottomana	680 —
Argento fino	119 —
Credito Fondiario	700 —
Suez	4505 —
Lotti Turchi	151 —
Ferrovie Meridionali a termine	703 —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese teatrali), ore 20,45: *Carmen*, opera in quattro atti, di G. Bizet; *Brahma*, ballo fantastico in nove quadri, musica di C. Dall'Argine — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia dramm. Virgilio Talli), ore 20,45: *Il germoglio*, commedia in tre atti, di Giorgio Feydeau — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'opere comiche e operette di L. Maresca e Raineri, diretta dal cav. Maresca), ore 20,45: *Il viaggio di Susetta*, operetta in tre atti, di Léon Vasseur — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Casaleggio), ore 20,45: *Tradotto*, dramma in tre atti, di Ramognini; *I due distratti*, farsa — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

Paolina Visetti nata Cauda

con ammirabile fortezza d'animo e santa rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, spirava l'ultima sua stella ieri, alle ore 18,10, lasciando nella più grande desolazione il marito CARLO VISETTI col tenero angioletto, la madre MARIANNA BELLIA, le sorelle RINA SCARINGI e famiglia, GIUSEPPINA, VITTORINA, la cognata VITTORIA VISETTI e congiunti tutti, che ne danno, coll'animo straziato, il dolorosissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo il 28 corrente, alle ore 9, partendo da corso Oporto, 42. 23675

La vedova, la figlia ed i congiunti del compianto

Ingegnere

Alessio Ragazzoni

riconoscenti, ringraziano vivamente i parenti, gli amici ed i colleghi che vollero dare un'ultima dimostrazione di affetto e di stima al loro caro Estinto, associandosi agli onori funebri ed inviando fiori e condoglianze. c 25653

Un ringraziamento speciale rendono alla Direzione Compartimentale Ferrovie dello Stato, all'Ufficio Centrale del Mantenimento ed all'egregio cugino ingegnere prof. Modesto Panetti, che con nobili e commoventi espressioni volle ricordare il caro Perduto.

La famiglia ed i parenti ringraziano cordialmente quanti gentili presero parte al loro immenso dolore, e vollero accompagnare all'ultima dimora il loro carissimo ed ottimo padre e congiunto

Luigi Barra

chiedendo perdono a chi non avesse, nella luttuosa circostanza, ricevuto la lettera di partecipazione.

La Famiglia del compianto 25687

Goria Luigi Giov. Ant.

riconoscente per le dimostrazioni di stima e di affetto datele dagli amici e conoscenti, condividendo il dolore ed accompagnandone all'estrema dimora la cara salma, ad essi porge le più vive e sentite azioni di ringraziamento.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima buona a Dio lermattina alle ore 11

Clementina Viarengo ved. Verri

Le figlie SEVERINA, BICE col marito LUIGI BOLOGNINO e figlio, GEMMA, ed i parenti tutti, ne dànno con animo straziato il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 28 corrente, ore 10,30, partendo da via Alfieri, 3.

Si dispensa dalle visite. 25633

I genitori e parenti tutti coll'animo straziato annunziano la repentina perdita del loro caro angioletto

Effisio Camosso

di mesi 30.

La sepoltura avrà luogo domattina, martedì, alle 7,30, partendo da via Bogino, N. 3.

Torino, 26 novembre 1906. c 25610

IL GEOMETRA 000

PAOLO FORO

di anni 75

si spegneva stamane serenamente nel Signore. Ne dànno il triste annunzio i parenti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pieve Scalenghe, 26 novembre 1906.

La sepoltura avrà luogo domani, 27 corrente.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

IL FERMENTO D'UVA

nella depurazione del sangue e nelle malattie della pelle

Tutti ormai sanno, per averlo letto e ripetuto più volte, che il bacillo, il nostro terribile nemico, è la causa, sovente unica, della maggior parte delle malattie: la tubercolosi, il colera, la difterite, ecc.; e principalmente delle affezioni cutanee e dei vizi del sangue, di cui ci proponiamo più specialmente di intrattenerci col lettore.

Le malattie della pelle, tutte occasionate da un vizio del sangue dovuto a difetto ereditario o procurato, sono state oggetto di studi serii, ed il loro bacillo è oggi perfettamente conosciuto; ma ciò che è molto più interessante per i malati, è la scoperta di un altro simile essere come lui infinitamente piccolo, ma dotato di un potere rimarchevole nell'assorbire, nel distruggere, o, per meglio comprenderci, di mangiare e digerire tutto semplicemente come noi faremmo di un alimento qualunque.

Il *Fermento*, tale è il nome di questo piccolo essere vorace, messo in contatto con certi bacilli (quelli delle malattie della pelle in particolare), li avviluppa, li imbeve della sua sostanza e li fa scomparire, dissolvendoli e assorbendoli come un pezzo di zucchero immerso in un bicchiere d'acqua.

Tale è, in due parole, la teoria della scoperta sensazionale che ha potuto realizzare uno dei più distinti chimici, il signor prof. Jacquemin di Nancy.

Il *Fermento* impiegato è un fermento conosciuto da tutto il mondo: è quello di pura uva, l'agente che, insomma, trasforma il succo in quel vino che noi tutti beviamo. Si era già tentato antecedentemente, ma invano, di ottenere lo stesso risultato con altri fermenti: il lievito di birra ed altri, ma disgraziatamente questo fermento, che è coltivato nel miglior freddo, non può acclimatarsi alla temperatura elevata del nostro stomaco e vi muore dopo la sua introduzione; quindi l'insuccesso del medicamento.

Al contrario, il chimico Jacquemin, dopo lunghe e pazienti ricerche, è giunto a trovare (*Rapporti all'Accademia di Medicina*) che il Fermento di uva dei paesi caldi vive nel succo gastrico.

Fin d'allora i medici, comprendendo l'importanza considerevole di questa scoperta, cominciarono a prescriverlo in tutti i paesi, ai malati attaccati d'*affezioni della pelle, da vizi di sangue ed anche da diabete, da reumatismo, da affezioni intestinali*, ecc.

I risultati ottenuti dalla pratica sorpassarono di molto le promesse della teoria e migliaia di ammalati gli debbono oggi la loro guarigione!...

Aggiungesi che il *Fermento di uva* è un prodotto naturale di assoluta innocuità; conviene assai bene ai bambini affetti di diarrea infantile come agli adulti; è, infine, di un assorbimento gradevole.

Quale felice notizia per i malati afflitti giorno e notte dai loro incomodi, e per quelli che sopportano in silenzio vedere il loro viso e il loro corpo coperto di macchie, che li rendono persino ripugnanti, perfino a loro stessi!

In poche settimane, grazie al *Fermento* del professore Jacquemin, tutti questi mali saranno scomparsi, ed i pazienti non avranno che da ringraziare il sapiente, dotato di una si grande filantropia, che è il professore di Nancy.

Nell'interesse stesso dei malati è necessario domandare sempre il *Fermento* di uva originale, del prof. Jacquemin di-Malzéville, presso Nancy, e di rifiutare ogni flacone la cui etichetta non porti la firma del preparatore.

Dott. HENRY.

(Dal «Mercurio» di Roma - Anno I, N° 10)

N. d. R. Interessanti letterature sul *Fermento puro di uva Jacquemin* si spedisce gratis dal signor Enrico Dotken, Napoli, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Torino, 1906 — Tip. A. Frassati e C.



REATI E PENE

Cause contumaciali.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO - 26 NOVEMBRE).

Quattro processi — Un grassatore — Fra i due « Pes » — Per una nonnulla — Gli errrofesi.

Quattro processi e quattro fattacci. Alcuni sono già apparsi negli annali giudiziari, altri sono novi di trinca. L'esito dei quattro processi è il seguente: Giovanni Baudino, rapinatore condannato ad anni 7 e mesi 4; Antonio Grassone, omicida, ad anni 21; Bernardo Alberi, omicida, pure ad anni 21; e Riccardi Giovanni ad anni 21.

Ecco brevemente i fatti:

***

Il Baudino, detto anche Barricallo, è uno dei componenti il famoso terzetto di ladroni che la notte del 27 settembre 1905 scassinava il portone di via Ospedale, 19, faceva man bassa in diversi uffici di quel palazzo, asportando biciclette, liquori, orologi, francobolli ed altro. Penetrati nella portieria, furono sorpresi dai custodi, che impegnarono valorosamente con essi una vera battaglia, ponendoli alla fine in fuga. I due compagni del Baudino, perchè gravemente feriti, furono rintracciati presto e presto arrestati. Il Baudino è invece tutt'ora latitante. I due primi (Giuseppe Doria e Ugo Malano) furono dai giurati il 18 luglio scorso condannati a 7 anni e 9 mesi di reclusione. La medesima pena oggi la Corte in sua contumacia infliggeva al Baudino, malandrino già noto, stato altra volta condannato alle Assise e nella malavita torinese famoso e quasi glorificato per una sua romanzesca fuga, nella quale audacemente, perchè quasi raggiunto dai questurini, si gettò da un ponte sul Po; non pensando però che la Polizia avere tutto il tempo di correre alle rive per accoglierlo degnamente.

***

Nei bassi fondi torinesi erano noti due, cui la la consuetudine e la fantasia del teppismo avera dato un nomignolo molto simile: si chiamava l'uno infatti Giovanni Riccardi, ed era detto nei tristi luoghi *Pes di San Solveri;* l'altro si chiamava Giovanni Rossi, ed era detto *Giovanin Pes*. Eppure questi due uomini si odiavano a morte, ed avevano avuti forti litigi e perfino in galera ove si erano incontrati. E tutto per rivalità nel nomignolo: volendo ognuno di essi l'assoluta proprietà di quell'antipatico *Pes*, pel quale andarono così ricordati tra la mala gente. Ora avvenne che il Riccardi, il Rossi e certi Perino Giuseppe, detto *Pinot d'la Vila*, e Giuseppe Caserio si trovassero il 30 settembre 1905 nel giardino di piazza Carlo Felice: e quivi tra i due primi sorse una fortissima contesa, perchè, mentre il *Pes d'San Salveri* s'abboccava con una donnaccia e la trattava con amari modi, l'altro *Pes* s'era accostato per sorprendere qualche frase. Lesa creanza, perdiana! E tra gentiluomini di tal risma l'affronto non poteva finire così. Fini infatti (o veramente ciò accade talvolta anche tra pretesi gentiluomini di buon conio) con il feroce sbudellamento del Rossi, il quale a sua volta avera tracotantemente affrontato e colpito l'avversario. Fu per questo contegno del Rossi che esulò nell'opera malvagia del Riccardi la premeditazione, sebbene il Riccardi fosse ritornato più tardi ad inveire contro colui che fu poi la sua vittima.

Era stato accusato anche il Perino, perchè sospetto di aver dato il coltello all'omicida, perchè commettesse la strage, ma fu prosciolto in istruttoria.

***

Quasi identico al precedente nelle linee generali, se non nei particolari, è il drammaccio che fruttò al suo autore ventun anno di reclusione. Avvenne a Venaria Reale il 26 gennaio 1906. Una brigata di giovanotti mentre ritornava a casa, dopo aver bevuto alquanto in un'osteria, fu fatta segno ad una sassata. Subito sorsero sospetti su un certo Bernardo Alberi e Giovanni Gobetti, che venivano per la stessa via. Furono loro chieste spiegazioni, ma tanto l'uno che l'altro negarono di aver lanciata la pietra. Ma uno della brigata, più litigioso e caparbio, non s'acconciò alle dichiarazioni dei due, e subito, fattosi innanzi, col fare d'un gradasso, poichè era aitante e piuttosto poderoso, disse: « Non c'è di voi uno capace a toccarmi un dito! ».

La spacconata cadde in mal punto. Gli animi eran eccitati ed il Bernardo Alberi accettò la sfida.

Tutti gli altri si sbandarono come branco di corvi; solo il Gobetti rimase impassibile ad assistere al ferocissimo duello, nel quale la vanteria del Giovanni Paizello ebbe una ben dura lezione. Fu lasciato il disgraziato eccitatore alla rima ormai malconcio e zuppo del suo sangue sul terreno. E solo all'alba fu raccolto da alcuni carrettieri e pietosamente portato all'ospedale, ove non visse più che poche ore, e tanto solo da poter illuminare la giustizia sulla volgare tragedia di cui era stato poco lacrimata vittima.

Oltre all'Alberi, condannato in contumacia, come dissi, a 21 anno di reclusione, era stato pure prevenuto il Gobetto, ma la giustizia, pure rimproverandogli il contegno suo, lo mandò pienamente assolto da ogni sospetto di partecipazione al feroce delitto.

***

La causa intentata, in sua latitanza, contro Antonio Grassone, ha origine da un fatto per cui già i nostri giurati dovettero pronunciarsi. I giurati allora assolvevano tale Giuseppe Gallino, che, col Grassone, era sospetto di aver ucciso un certo Angelo Desideri, il quale, tutto desideroso di metter pace in una contesa, per odii di campanile sorta in un'osteria di Verrua, avera finito di fare un tale putiferio ed un tale arruffio per cui gli animi si erano esacerbati. Il Desideri infatti incolpava altre persone di metter male, e tra esse il Grassone ed il Gallino, i quali invece si erano completamente disinteressati al litigio. Questi, accecati dalle insistenze insensate d'ubbriacone ostinato del Desideri, avrebbero, secondo l'Accusa, colpito il disgraziato in tale modo da farlo tacere per sempre.

Abbiamo visto che i giurati assolsero il Gallino e che la Corte condannò invece il Grassone a ventun anno di reclusione.

***

La Corte era composta dal conte Lovera di Maria, presidente; avvocati Cantarella e Balladore, giudici; cav. Ferni, P. M.; Bussi, cancelliere; Riccio, ufficiale giudiziario.

Cini.

Un errore fatale.

(Tribunale Penale di Torino — 26 novembre).

Erano tutti in pianto oggi. E non è una cosa comune veder confondersi e stemperarsi in lagrime accusati e Parti lese, in un reciproco slancio magnanimo di perdono. Ma la giustizia deve avere il suo corso. E fatalmente oggi lo dovera avere!

Il fatto è semplice: Saliva per una scala tutte le notti recarsi a dormire, accovacciato sugli scalini e putrido di vino, un facchino. E ciò spiaceva agli inquilini. Una sera un povero diavolo si sentì cogliere da malore e si ricoverò per quella scala, cadendo quasi senza sensi su uno dei rampanti, e quivi rimanendo sconciamente adagiato. La scala è immersa nel buio. Una giovane sartina, saltellando di gradino in gradino, tutta lieta rincasava. Quando inciampa nel disgraziato. Manda uno strillo, che non se ne sale fino alle stelle, ma certo fin nell'alloggio dove il buon zio attende premuroso la gaia nipote. Al grido acuto il buon zio pensa: « Scommetto ch'è quel maiale di facchino che per le scale..... », e senza finire il suo pensiero, armatosi di un nodoso bastone e torvido di vendetta, si precipita per le scale.

L'oscurità fu complice dell'errore fatale, pel quale il povero diavolo che avera scelto si mal sicuro ricovero, nelle sue doglie ebbe rotto un braccio.

Tutti ora piansero per il *qui pro quo;* ma la giustizia non volle affogare nelle lagrime la sua autorità, e condannò lo zio troppo sbadato e pronto a 5 mesi di detenzione, condizionalmente però; e così prese anch'esso, con quest'avverbio, parte alla..... festa degli olivi che si celebrò in questo processo.

Difesa: avv. Gherardini.

Cini.

Un emulo di Caruso.

(Tribunale Penale di Torino — 26 novembre).

Emuno nel canto? Un nuovo astro delle scene liriche italiane? Ma no, no..... Il signor X. Y., che l'altra sera ha preso una di quelle bertuccie, per le quali si rallentano facilmente tutti i vincoli della morale, avrebbe, secondo l'accusa, durante una corsa sulla tranvia fatti degli accertamenti sulla maggiore o minore usanza di una imbottitura occulta nella toletta delle signore. Ed il signor X. Y. è emulo di Caruso, non perchè si siano incontrati nel medesimo sistema sperimentale (che noi a così enorme distanza e con così poca fiducia nella giustizia..... americana poi, non possiamo fino a prova dei fatti direi convinti della reità del celebre tenore), ma ne è emulo nello sdegnoso contegno di pieno diniego dinanzi ai giudici.

— Pure le signorine protestano di aver esalito, senza tema d'equivoco.....

— Ma il corrozzone, per imperizia del conduttore, andava così a sbalzi, che noi, poveri passeggeri, si ballottavamo l'un contro l'altro senza misericordia..... E subito le signorine, maliziose, col pensiero fisso lì..... si sono illuse che io..... Oh! perchè poi — esclama il povero signore in uno scatto di sincera rivolta — queste signorine denunzianti, come tante altre donne, come tutte quasi, sì, sì, come tutte, troppo ligie alla moda, non sono preoccupate per..... istigazione a delinquere?!.....

Nella spatata felice c'era una larvata confessione, e alla giustizia possono bastare anche le larve, e X. Y., che il vino era, a sbornia analitita, lambiccava in cocenti lagrime, fu condannato a 59 giorni di reclusione.

Ma il Tribunale riuscì in un bon mot, meglio che non l'imputato, perchè condannò costui *condizionalmente*. Ond'è che per cinque anni X. Y. dovrà rinunciare alle sue esperienze tattili..... se non con regolare collaborazione. Ma con tanta e frequente ed impunita istigazione a delinquere, che tentazioni di Tantalo per il povero signor X. Y., imbertucciato, o no!

Difesa: avv. Konrad.

Cini.

Un processo per apologia di regicidio a Losanna.

Ci telegrafano da Losanna, 26, ore 22:

Stamane è cominciato presso la Corte penale federale il processo contro il Bertoni, per apologia di regicidio. La Corte era composta dei giudici federali Yaeger, Clausen, Soldati, Favey, Mora. Il procuratore generale del Cantone di Vaud, Obrist, funge da procuratore generale della Confederazione. Bertoni presenterà egli stesso la sua difesa. Un solo testimonio è citato, un tipografo di Ginevra, presso cui veniva stampato *Il Risveglio*, giornale di cui il Bertoni si servì per fare l'apologia del regicidio. Secondo gli atti d'accusa, il Bertoni, nato a Milano, il 6 febbraio 1869, originario di Lottinga (Ticino), tipografo a Ginevra, è accusato di infrazione all'articolo della legge federale 3 marzo 1906, che completa il Codice penale federale del 1851, relativamente all'apologia dei delitti anarchici. Il Bertoni pubblicò nel giornale socialista anarchico *Il Risveglio* un articolo che costituisce apologia del regicidio.

Il Pubblico Ministero sostiene che il Bertoni violò le disposizioni della legge suddetta, che sarà così applicata per la prima volta.

Un commerciante che si impicca.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 22:

In seguito a perdite subite per speculazioni fallite, oggi si suicidò, impiccandosi ad una trave del soffitto nel suo studio, Santino Chiverri, ammogliato, commerciante al Molo Piccolo. Il suicida lascia famiglia. Il fatto doloroso rattristò in modo speciale il ceto commerciale, dove il Chiverri era assai conosciuto.

Un servo che scappa con 50,000 lire

Ci telefonano da Milano, 26, ore 20:

Oggi, a mezzogiorno, un signore, di cui si ignora ancora il nome, si presentò alla Questura centrale a denunciare al vice-commissario Leitini la scomparsa di un suo servo, il quale gli avera portato via una somma di L. 50,000 in titoli e biglietti di Banca. La nostra Questura si affaccenda per scoprire le tracce dell'audace ladro.

MERCATI E COMMERCIO

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Verificatore C.)

Operazioni dal 26 novembre 1906.

Organzini	C. 26	Kg.	2478,34
Trame	» 1	»	21,72
Greggie	» 14	»	1328,91
Articoli diversi	» 2	»	161,70
Totale	C. 43	Kg.	3991,18
Sete pesate	» 1	»	—
Totale	C. 44	Kg.	3991,18

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 183	Kg.	14834,60
Pesati	» 141	»	10090,80

Sete e Seterie.

Torino, 26 novembre.

La situazione del nostro articolo si mantiene ottima e le trattative rimaste assai attive durante l'ottava scorsa ripresero vivacemente, dando luogo ad una notevole quantità di conclusioni che si rispecchiano nel nostro bollettino e ad un nuovo e sensibile aumento. Bisogna però aggiungere che la maggior parte degli affari conchiusi sono dovuti alla speculazione sia locale come estera, nè potrebbe essere diversamente, essendo che i filandieri hanno già collocato la maggior parte della loro produzione. I bozzoli si sono avvantaggiati del nuovo aumento e hanno guadagnato ancora una frazione di lira: del resto, nelle qualità classiche le rimanenze si sono molto assottigliate.

Milano, 25 novembre.

Durante la settimana l'andamento del mercato si mantenne buono. L'America s'interessò vivamente ad acquisti e le sue richieste si portarono oltrechè sulle sullè qualità gialle sublimi e classiche, anche sulle biancastre, che offrono ormai sensibile vantaggio di prezzo in confronto delle gialle. Sempre in buona vista i titoli fini per lavorerio. Prezzi fermissimi.

I bozzoli hanno anche in questa ottava animato [illegible] il mercato. Specialmente domandate le qualità biancastre.

Mercato del bestiame di Torino

dal 19 al 25 novembre 1906.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Sanati 387, vitelli 556, moggie o manze 23, tori 1, vacche 15, suini 57, montoni, pecore 50, agnelli 1680. Totale 2772.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, reggiani, pugliesi, svizzeri, friulani.

Suini: nostrali, inglesi, meticci.

Ovini e caprini: agnelli e montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 11 a 13 — Vitelli da L. 8 25 a 7 75 — Buoi e manzi da L. 8 a 7 — Tori da L. 7 25 a 6 25 — Moggie o manze, torelli da L. 5 50 a 6 50 — Vacche e soriani in genere da L. 5 25 a 4 25 — Suini da L. 11 25 a 10 25 — Montoni, pecore e capre da L. 6 50 a 5 50 — Agnelli da L. 11 50 a 10 50.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 10 50 — Vitelli L. 8 25 — Buoi L. 7 50 — Tori L. 6 75 — Moggie L. 5 — Soriani L. 4 75 — Maiali L. 10 95 — Montoni L. 6 — Agnelli L. 11.

Dal 19 al 25 novembre si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 869, vitelli 916, buoi 45, manzi in 4 denti 2, manzi in 2 denti 12, moggie o manze 12, tori 26, vacche 45, suini 372, montoni e pecore 155, agnelli 1901, equini 3. — Totale 4433.

Bestiame.

ALBA, 24 novembre 1906.

Buoi al miriagr. L. 0 — Vitelli da macello 0 00. Carne (macello-gentile) al chilo L. 1 61; scelano 0 75.

BRA, 23 novembre 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1.56; di bue 1.08.

MONCALIERI, 25 novembre 1906.

Sanati al Mg. da L. 11 50 a 12 10 — Vitelli 1a q. da 0 75 a 0 00 — Id. 2a qual. da 7 01 a 0 00 — Buoi 1a qual. da 7 00 a 7 50 — Id. 2a da 6 00 a 7 40 — Moggie da 6 25 a 6 60 — Tori da 6 75 a 7 25 — Vacche da 4 25 a 6 00 — Maiali da 0 00 a 11 — Capretti al chilo da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 0 — a 0 —.

Sanati e vitelli capi 200 — Buoi e moggie 00 — Tori 12 — Vacche 224 — Maiali 30 — Cavalli 00 — Muli 07 — Somari 18.

PINEROLO, 24 novembre 1906.

Buoi e manzi da macello al Mg. da 7 00 a 0 00 — Vacche e moggie da 5 00 a 6 00 — Vitelli da 0 00 a 0 00 — Sanati da 11 00 a 12 00.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 184 a 398 — Vacche da lavoro da 210 a 380 — Vitelli d'allevamento da 64 — a 144 —.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Carne di vitello prima qual. al chilogramma L. 1 86; seconda qualità 1 40; Buoi e manzi prima qual. 1 20; Moggie e giovenche 0 80; Vacca 0 60.

SALUZZO, 24 novembre 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1 64; di bue 1 08.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1 47; di bue 1 08.

VILLANOVA D'ASTI, 22 novembre 1906.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 7 75 a 8 00 — Buoi e manzi da lavoro da 0 00 a 8 12.

Vitelli da macello da L. 7 75 a 8 25; vitelli d'allevamento, al capo, da 40 — a 80 —.

Vacche da lavoro, al capo, da L. 180 a 275.

Maiali al Mg. da L. 10 25 a 11 —.

Maialetti, al capo, da L. 15 a 28.

Conigli, al capo, da L. 1 50 a 2 50.

Cereali.

ALBA, 24 novembre 1906.

Grano al quintale L. 22 75 — Meliga 18 27.

IVREA, 23 novembre 1906.

Frumento al quintale L. 23 31 — Segale 19 24 — Meliga bianca 17 14.

PINEROLO, 24 novembre 1906.

Frumento all'ettolitro da L. 18 31 a 18 67 — Segale da 12 00 a 13 00 — Granoturco da 11 31 a 12 00.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Frumento da L. 22 75 a 23 00; Meliga da L. 15 50 a 16 50

SALUZZO, 24 novembre 1906.

Frumento al quintale L. 23 00 — Meliga 15 00 — Barbariato 20 07 — Segale 18 00 — Avena 21 00 — Orzo 22 50 — Fave 21 00.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Frumento al quintale L. 22 67 — Granoturco 15 50.

VERCELLI, 23 novembre 1906.

Frumento al quintale L. 23 52 — Segale 17 50 — Meliga 16 25.

VILLANOVA D'ASTI, 22 novembre 1906.

Frumento al quintale da L. 22 — a 23 —; Meliga da 17 — a 17 —; Segale da 20 — a 20 —.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 24 novembre 1906.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 37; 2.a q. 33; 3.a q. 30; Grissini 44.

BRA, 16 novembre 1906.

Pane: grissino al chilo cent. 41; fino 40; casal. ogni 33 — Farina 1.a qualità 40; 2.a 36 — Paste 1.a qualità 50; 2.a 46.

IVREA, 23 novembre 1906.

Riso al quintale L. 38 31.

PINEROLO, 24 novembre 1906.

Pane di 1.a qualità al miria L. 3 10 — Casalingo 3 — — Grissini 5 —.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Grissini di prima qualità al chilogramma L. 0 47; id. seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto gramma 0 35; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 34; casalingo 33.

SALUZZO, 24 novembre 1906.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 36; 2.a 30 — Paste nostrane 1.a qualità 46; 2.a 41; Riso 45.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 34; di granoturco 25 — Pane: grissino sottile 43; forma piccola 36; grossa 35; casalingo 30 — Pasta di Genova 60; nostrale 1.a qualità 50; 2.a 46.

VERCELLI, 23 novembre 1906.

Riso nostrano al quint. L. 31 30 — Riso bertone — — — Pistino 16 45.

Foraggio.

ALBA, 24 novembre 1906.

Avena al quintale L. — — — Fieno maggengo al miriagramma 1 05 — Id. ricetta 0 90 — Id. terzuolo 0 75.

BRA, 23 novembre 1906.

Fieno al miriagramma L. 1 .0 — Paglia 0 50.

MONCALIERI, 25 novembre 1906.

Maggengo al miriagr. da L. 1 00 a 1 10 — Ricetta da 0 95 a 1 — — Terzuolo da 0 — a 0 — — Paglia da 0 50 a 0 55 — Erbaggio da 0 — a 0 —.

PINEROLO, 24 novembre 1906.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. 0 90 a 0 95 — Paglia da 0 45 a 0 50 — Trifoglio semi da 0 00 a 0 00.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Fieno maggengo al miria L. 0 95 — Paglia 0 55.

SALUZZO, 24 novembre 1906.

Fieno maggengo al miria L. 1 05 — Fieno ricetta 0 95 — Paglia 0 45.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Fieno 1.a qualità al quint. da L. 1 05.

VILLANOVA D'ASTI, 22 novembre 1906.

Maggengo al Mg. L. 1 00 — Ricetta da 0 90. Terzuolo L. 0 85 — Trifoglio 0 75 — Paglia 0 60.

VERCELLI, 23 novembre 1906.

Fieno maggengo a. 11 50 — Ricetta 11 00 — Paglia stoppia 5 —; id. lunga 8 —.

Frutta e Verdura.

IVREA, 23 novembre 1906.

Fagiuoli al quint. L. — — — Patate al miria 0 75. Castagne verdi al Mg. L. 1 25.

MONDOVI', 24 novembre 1906.

Castagne fresche miria 0.00 da L. 1 00 a 1 10 al miria. Castagne secche miria 0.00 da L. 1,30 a 1,35 al miria.

PINEROLO, 24 novembre 1906.

Pomi di terra al miria da L. 0 60 a 0 70 — Castagne fresche da 1 25 a 1 40.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Patate al miria da 1 00 a 1 10 — Castagne fresche da 1 30 a 1 60.

SALUZZO, 24 novembre 1906.

Patate al miria L. 0 65 — Fagiuoli 3 12. Castagne fresche L. 1 25 al miria.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Patate al chilo cent. 10.

Legna e Carbone.

ALBA, 24 novembre 1906.

Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 24 — Id. dolce 0 22.

BRA, 23 novembre 1906.

Carbone al miriagramma L. 1 — — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20.

RACCONIGI, 22 novembre 1906.

Legna forte al miria L. 0 26 — Id. dolce 0 22.

SAVIGLIANO, 23 novembre 1906.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 26 — Id. da ardere dolce 0 22 — Carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 24 novembre 1906.

Polli alla coppia L. 2 40 — Galline 3 00. Uova alla dozzina 1 20. Tacchini al chilogramma L. 1 —.

BRA, 23 novembre 1906.

Burro al chilo L. 2 75 — Lardo 1 75 — Uova alla dozzina 1 50 — Formaggio 1.a qualità 1 70 — 2.a 1 40.

IVREA, 23 novembre 1906.

Uova alla dozzina L. 1 10 — Burro al chilo 3 00

SOCIETÀ

Torino. — Si è costituita in Torino la Società « Ing. V. Tedeschi e C.ia » col capitale di 2 milioni, aumentabile a 5, per esercitare ed ampliare l'industria per la produzione di fili e cavi elettrici, tubi di piombo e corde metalliche, fin qui svolta dalla Ditta ingegnere V. Tedeschi e C.

Il primo Consiglio d'amministrazione venne così costituito: Cesare Goldmann, presidente; Giuseppe ed ing. Vittorio Tedeschi, direttori generali; cav. Emilio Lauchard ed Ettore Laviata, consiglieri. Sono sindaci effettivi i signori: Alessandro Pugliese, avv. Vittorio Rol ed ing. Emilio Silvano.

Milano. — L'accomandita « Gaetano Corbetta di F. Piccinelli e C. », industria cristalli e vetri, ha cambiata la ragione sociale in « F. Piccinelli e C. », e, coll'entrata di nuovi accomandanti ed ulteriore versamento da parte degli altri soci, ha elevato il capitale da L. 100,000 a 250,000.

Casale. — Il signor Eliana Giovanni fu notaio Celestino, residente a Genova, ha ceduto alla « Unione Italiana Cementi », Società anonima eretta in Milano col capitale di lire 4,500,000, la sua quota di partecipazione nella Società collettiva « Giuseppe Cerrano e C. », corrente in Casale, per la fabbrica e vendita cementi, per il corrispettivo di lire 323,750, soddisfatte. Tale quota ceduta rappresenta i trentacinque centesimi del capitale sociale, spettando gli altri 65 centesimi all'altro socio Cerrano cav. Giuseppe.

" PICCOLI AVVISI "

(esclusa carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi cent. 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — Minimo dieci parole - Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCASI abile macchinista litografo per stabilimento importante. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Dirigere offerte, campioni ad Ho. 14700 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 25516 G

CERCANSI signorine apprendiste per stampare e ritoccare fotografie. Offerte MARIUS, posta. c 25600

CERCASI da importante impresa lavori, abilissimo meccanico per direzione e sorveglianza cantiere con locomotive, draghe, decauville e vagonetti. Richiedonsi ottime referenze. Dirigere RICCIARELLI, Perugia. 25571 R

CERCASI istitutrice patentata. Direttrice casa vedovile, e damigella compagnia disposta viaggiare. — Scrivere FASSIO, via Chiaia, 53, Napoli. 25566 N

CERCANSI signorine apprendiste per ufficio. — Offerte LEO, posta. c 25600

FAMIGLIA signorile composta di tre persone cerca cuoca finita, ottima morale, ottimi certificati, salario L. 45 mensili, residenza Genova. — Offerte fino al 24 corrente, N. c 25155, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPORTANTE stabilimento industriale piemontese cerca italiano, buon segretario di concetto, pratico corrispondenza commerciale, preferibilmente dattilografo-stenografo. Inviare domanda, corredata di referenze e stati servizio, indicando pretese al N. 25645, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA con bella calligrafia cercasi da studio. Scrivere saggio DEMAS, Lagrange, 15. c 25576

SIGNORINE belle presenza cercansi per pose cinematografiche. — Offerte MARIUS, posta. c 25598

Domande d'impiego. 2

AMMINISTRATORE praticissimo, ottime referenze, avendo già coperto fiduciarie cariche presso importanti stabilimenti, sarebbe disponibile. — Scrivere al N. c 25672, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CINQUANTENNE con piccola retribuzione governativa, cerca occupazione come fattorino d'ufficio. Serie referenze. Rivolgersi al signor PLENEO, via Madama Cristina, 8. c 25265

CONTABILE, segretario, dattilografo presso importante stabilimento industriale, disponendo ore serali, comporrebbesi. — Indirizzare L. C., fermo posta. c 25301

CORRISPONDENTE contabile venticinque, attualmente impiegato, conosce perfettamente italiano (madre lingua), francese, tedesco, discretamente inglese, spagnuolo, dattilografo, pratico viaggi, offresi per subito importante Casa commerciale. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 134 P, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 25652 M

CORRISPONDENTE provetto, italiano, francese, inglese, esperto banca, con referenze incompibili, cerca posto. — Scrivere FERRAUDI Eugenio, corso Ricardi, 16, Torino. c 25605

DIPLOMANDO farmacia, pratico servizio, desidera impiego. Buone referenze. — Scrivere c 25171, *Haasenstein e Vogler*.

FARMACISTA diplomato, pratico, cerca impiego a Torino. Miti pretese. — Rivolgersi farmacia D.r GRIDA, via Nizza, 122. c 25678

GIOVANE ventottenne, seria e onesta, desidera occuparsi come domestica presso signora sola o signore. Ottime referenze. — Fermo in posta P. A., Torino. c 25111

LITOGRAFO trasportatore, abile stampatore su celluloide, capace dirigere lavori a mano. Ottime referenze. — Scrivere posta, C. A., Torino. c 25655

SIGNORINA, abile dattilografa, contabile, modeste pretese, licenza complementare, perfetta conoscenza francese, referenze incompibili, attualmente impiegata, cercherebbe migliorare; potrebbe subito. — Scrivere c 25643, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA seria, di buona famiglia, educata, cerca posto dama compagnia presso signora o signorina distinta, anche interna. — A. G., posta, Viareggio. Toscana. c 25601

TEDESCO cerca posto di Direttore o Capo di filatura, tessitura o fabbrica di macchine, preferibilmente a Torino. Fornito studi tecnici, e diversi anni di pratica nei rami suddetti, come pure ramo macchine in generale ed elettricità. Offerte cassetta c 25627, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VIAGGIATORE abilissimo in cioccolato ed affini, clientela tutta Italia, Oriente ed Isole, cerca posto. Primarie referenze. — Scrivere: MARTINOTTI, corso Indipendenza, 25, Milano. 030

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CERCASI socio od accomandante capitale 30.000 per sviluppo azienda industriale di buon reddito. Volendo, impiego amministratore o viaggiatore. — Scrivere 24657, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACIA unica, pianista, posto provincia Cuneo, cospicua Congregazione, reddito incontestabile, vendo subito. — RIPA, Galliari, 18, Torino. c 25193

SIGNORINA distinta cerca persona facoltosa disposta aiutarla finanziariamente. Estella VERGENNI, posta Piazza Lagrange. c 25587

UFFICIO di copisteria a macchina da cedersi in Galleria Subalpina, piano 1°. Rivolgersi ivi. c 25664

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREBBESI casa, preferibilmente vicinanze Piazza d'Armi, 150-200.000, circa. Redditto 5 1/2 netto. — CERRUTI, via Porta Palatina, 6, Torino. c 25573

APERTURA del Sempione. A Belgirate (Lago Maggiore) ad un'ora circa da Milano (Linea Ferrata Domodossola-Arona-Milano) vendesi palazzina di circa 20 ambienti con giardino, vicina stazione piroscafi e ferrovia Sempione. Posizione bellissima. — Per trattative rivolgersi F. CAMBIASO, Galleria Mazzini, 7, Genova. 25432 G

MAGNIFICA villa a Quarto al Mare, 18 camere completamente mobigliata, bagni, gas, caloriferi, terrazzo quasi sul mare, d'affittare. — LATTES, presso Successori Clava Terrazzi, Piazza Giustiniani, 6, Genova. 25565 G

VENDESI casa di reddito, solida, elegante, recente costruzione, posizione signorile, nei pressi di piazza d'Armi, valore L. 166,000 circa. Dirigersi al signor Girò G., via Carmine, 4, Torino. Mediatori esclusi. c 25679

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

AFFITTASI piano Solferino, N. 3: Vasto locale uso ottomenno. c 25676

AFFITTASI alloggio nove camere, modernissimo, tranquillo, tutto nuovo, secondo piano. — Lagrange, 20. c 25185

CERCASI per industria pulita e silenziosa locali mq. 300 circa. — Scrivere cassetta c 25650, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

D'AFFITTARE grandi locali uso fabbrica, magazzino. Via Mazzini, 42. c 25673

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CAMERA e pensione per giovane serio. — Via Sant'Anselmo, 1. c 25652

GIOVANE serio cerca presso distintissima famiglia camera, salotto elegantemente mobigliati, posizione centrale, *comfort* moderno, escluse affittacamere, famiglie equivoche. Scrivere M. S., 41, posta, Torino. c 25254

GIOVANE studente, quindicenne, cerca buona famiglia per collocarsi alloggio e pensione. — Scrivere MAZZANA, Ditta Borrani. c 25607

PENSIONE trattata alla carta; prezzo mitissimo. Palazzina via Sant'Anselmo, 17. c 25667

Annunzi varii. 7

ASSUMO lavori artistici, disegni, colori, applicati industrie cartoline, cartonaggi e simili. — Scrivere N. c 25605, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FRANCESE insegnato metodo Berlitz, celerissima. Preparazione esami. Prof. DELON, via Roma, 43. c 25981

MOBIGLIO elegante. Camera matrimoniale (gemelli) acquisterebbesi d'occasione. — Eventualmente anche salotto, *salle manger*. Indispensabile perfetto stato. Offerte dettagliate, prezzo, cassetta c 25625, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RICCO signore distinta famiglia sposerebbe signorina bellissima, virtuosa. — Scrivere M. P. L., posta, Genova. Le persone che già scrissero a questo indirizzo, passino alla posta il giorno 3 dicembre. 25664 G.

SIGNORA distinta, diplomata, ritirata scuola, dà lezioni canto, musica, come persone signorili. — XX Settembre, 56, Torino. c 25665

TEDESCA desidera contraccambiare con signora lezioni tedesco, francese contro inglese. LALEBE, posta, Torino. c 25684

CONFORTO mio. Ebbi cartolina, ma questa tanto ai pochi motti di tua lettera non riesco sollevarmi dal dolore che mi causa tuo silenzio, che senza tregua mi strazia tanto l'esistenza. Mille cose i pensieri che s'affollano nella mia mente, e nulla so!! Dimmi..... mia, almeno se leggesti corrispondenze del 7, 14, e due del 20! Rassicurami, scrivimi lungamente, confortami, te ne prega il tuo *Miosotis*. c 25600

CRUDELE!... Che amaro rimprovero!... Sono ore 8... 9, stazione centrale (arrivi). Caressa... c 25373

FEDE. Hai proprio dimenticato? Sono addoloratissimo. Ho girato intorno casa tua come matto per vederti. Finirò col compromettermi. Scongiuro parola; vediamoci ancora, te ne supplico. Rispondimi. c 25409

SCHATZ. Ritornato dopo assenza Torino, trovo carissima lettera. Felice saperti guarita, spero vederti presto. Abbracci. c 25656

TOUJOURS. Lessi tutto. Grazie. Compiango tua vita. Ricordati sempre. Non esserlo paura, sono uno che te. Speriamo felicità. — Tuo. c 25378

VIOLA S. Sempre, sempre colla stessa ostinazione. Avrei assoluto bisogno parlarti subito. Ti vedrò giorno, ora, luogo dell'ultima volta? c 25619

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (178)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Quanto, press'a poco?....

— Il più possibile.....

L'avvocato sorrise.

I suoi denti erano oltremodo aguzzi, ma di una bianchezza assai dubbia, il sorriso era equivoco e faceva l'effetto d'una smorfia. Non vi sono che le persone veramente integre il cui sorriso sia franco ed incantevole.

Quello del signor Biville-Cahan era assolutamente plebeo.

Egli domandò:

— E' un'operazione chirurgica che volete fare?

— In grande.

— Sulla borsa del conte De Rouvres?

— Sì per sbarazzarlo della sua pletora.....

L'austero avvocato conchiuse ironicamente:

— La morale è con voi..... gonfiata da un delitto.....

— Dite da una serie di delitti — rettificò l'avversario.

— Ah, ve n'è più d'uno?

— Due almeno; primo l'assassinio del duca De Brevannes.....

— L'altro?

— Il tentativo d'assassinio su Giovanni Villedieu.

— Il figlio dell'antico presidente?

— Lui stesso.

— Ma quale rapporto?.....

— I due fatti si concatenano..... Giovanni Villedieu era l'amico e il consigliere della vecchia duchessa De Brevannes..... Il conte De Rouvres lo riteneva pericoloso e voleva sopprimerlo.....

— Basta così. Le prove?

— Le ho, e indiscutibili.

— Vediamole.

Revillac usava molta deferenza al maestro e lo gratificava d'abbondanti onorari, ma conosceva il suo uomo. Non gli affidò punto le sue carte. Le lesse soltanto ad alta voce.

Egli ne presentava due assolutamente irrefutabili: la confessione del giovane manigoldo che si chiamava Vittorio Ridel e l'altra sottoscritta da Clopin e Bichat, presente il compatriotto di questi, Brousai lo attestato.

Il signor Biville-Cahan aveva l'intelligenza prontissima. In due parole comprendeva un affare e in due secondi indovinava quello che non gli si diceva.

Egli fu colpito dalla semplicità della situazione. Realmente l'usuraio di via della Vittoria era padrone dell'onore, della libertà e quasi della vita del conte Saverio De Rouvres.

— E come avete potuto procurarvi tali documenti? — domandò l'avvocato con una specie d'ammirazione.

— E' il mio segreto.

— Vi sono costati cari?

— Abbastanza, ma valgono assai più.

— Quanto?

— Una somma in proporzione della fortuna del conte.

E vivamente Revillac osservò:

— Voi avete parlato d'una operazione chirurgica, caro maestro?

— Proprio.

— I chirurgi non fissano i loro onorari in ragione della posizione dei loro clienti?

— Avete ragione! Ma, anzitutto, qual missione volete attribuirmi nell'affare?

— Voi avete autorità: rappresenterete la parte del conciliatore, pure imponendo dure condizioni..... Voi siete eloquente: dimostrerete al conte, che fingerete, del resto, di proteggere e di avvertire, i danni che corre, il suo interesse a spegnere a qualunque costo il principio d'incendio che lo minaccia...

— Comprendo perfettamente.

Il signor Biville-Cahan strinse le labbra sottili e si grattò il mento.

— Ma allora — obbiettò, procedendo per insinuazione — il chirurgo sarò io..... Dunque, gli onorarii.....

— Voi stesso ne direte la cifra.

— Stabiliamola in precedenza.

L'avvocato guardò l'usuraio, che, dal canto suo, lo fissava.

I due sguardi erano acuti e taglienti.

— E' una faccenda assai poco pulita, credetelo, quella di cui m'incaricate — disse il signor Biville-Cahan. — Dovrei ricusare, non c'è dubbio..... ma accetto, a condizione che tutto resti segreto..... Però..... parti eguali!..... Voi sarete contento di me..... L'operazione sarà seria e riuscirà..... Ne rispondo io!.....

— Lo so, caro maestro; altrimenti sarei venuto a trovarvi!..... Mi pare però troppo caro.....

— Ah!

Revillac riprese:

— Voi sapete se io sono largo con voi. Eccovi la mia ultima parola.....

— Dite.....

— Io ho un socio.....

— Bichat?

— Perfettamente. E' lui che ha operato. Dunque, tre parti. Infine, è almeno un milione che vi porto. Lo volete?

Il signor Biville-Cahan non era molto economo dei suoi gesti oratorii.

Egli stese la sua mano magra, dalle dita adunche di normanno di razza, verso i busti di d'Aguesseau e di due o tre altri vecchi bronzi in parrucca che guarnivano le pareti del suo studio per imporre rispetto ai suoi clienti e disse:

— Questo farà impallidire il viso di quegli antichi magistrati, ma il secolo cade nel patridume e ci corrompe tutti..... Nessuno sfugge al suo contatto.

Poi dichiarò nettamente:

— Ai vostri ordini.

— Benissimo... Quando vedrete il conte?

— Prossimamente..... Lasciatemi libero..... M'informerò, sceglierò il luogo, l'ora psicologica. Vi è in questo affare una questione di messa in iscena, di cucina preparatoria. Non si mette mica un uomo sulla graticola così, all'improvviso, senza avervi riflettuto! Non lo dimenticate: noi camminiamo sui margini del Codice. Le precauzioni sono necessarie. Dobbiamo prendere delle misure, trovare una via obliqua..... Me ne incarico io. Voi sapete che posseggo una terra non molto lontano da Fontaine-aux-Bois. Andrò ad informarmi se, per caso, il conte si trovi colà..... Sarebbe un trionfo nel nostro giuoco..... Per qualche giorno di dilazione l'affare non pericolerà.....

— Un uomo può morire.

— Senza dubbio; ma quale apparenza.....

— Nessuna ancora; solamente, chi di noi può rispondere dell'indomani?

— Lo so come voi..... Ma lasciatemi agire a mio modo..... Non ve ne pentirete..... I nostri interessi non sono comuni?

Scambiarono quindi in poche parole le loro vedute, da uomini d'affari che non hanno tempo da perdere, e si separarono, come si erano avvicinati, senza stringersi la mano.

In fondo si disprezzavano entrambi cordialissimamente, ma con una specie di rispetto per la forza che l'uno riconosceva all'altro.

Il signor Biville-Cahan si era semplicemente alzato a metà con un magro saluto a quell'usuraio che gli portava un così buon affare.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (8)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Amor mio, come la tua voce mi penetra e mi trasporta. Oh, per essere tua, tutta tua, perchè bisogna attendere ancora! Rolando, mio diletto fidanzato, tutto il mio essere fremo ogni sera, in quel momento angoscioso, in cui ci è forza separarci. E questa sera, più che mai, pensieri funebri martoriano il mio animo. A me sembra come se il cielo e la terra invidiassero la nostra felicità, e come se la disgrazia in questa notte avesse svolazzato intorno al nostro amore.

— Bambina! — esclamò Rolando, sorridendo. — Abbi fiducia nel tuo sposo.

— Sposo mio! Oh, questa parola così dolce, è la prima volta, Rolando, che tu la proferisci. Ed essa mi inebbria, essa mi esalta.

In quel mentre erano giunti presso la porta del giardino.

Rolando la schiude.

Si contemplano con un orgoglio ingenuo e sublime; la passione li scuote. Le loro braccia tremanti si tendono; si abbracciano, le loro labbra si ricercano, si uniscono; e, nella piena di un amore traboccante, scoccano il primo bacio.

Laggiù, l'usignuolo tace sul cedro. Soltanto un soffio armonioso emana ed ascende dalla pace infinita della Natura, nel vasto silenzio del sonno in cui sono immersi uomini e cose.

Leonora si è allontanata, portando sulle labbra frementi la sensazione di quel bacio: la potente, la ineffabile sensazione, che fa impallidire la sua fronte ed ansare il suo seno verginale.

Rolando ha chiuso la porta. Poi lentamente, assorto nella sua estasi di felicità, egli ha costeggiato il muro esterno del giardino, ha costeggiato la vecchia chiesa, e si dirige verso la sua gondola, che l'attende.

D'un tratto, nel cuor della notte echeggia un grido penetrante:

— Aiuto.... mi si uccide.... aiuto, aiuto!

III.

L'imperatrice delle cortigiane.

Rolando, strappato violentemente dal sogno estatico che lo trasportava oltre i confini del cielo, ebbe il soprassalto dell'uomo che viene destato dal sonno. Lanciò uno sguardo intorno a sè. A venti passi, verso il canale, un gruppo informe si dibatteva. Snudò la pesante spada, sua compagna indivisibile, e si slanciò.

— Coraggio! — gridò egli. — Coraggio!

In pochi istanti raggiunse il gruppo e vide una donna, caduta in ginocchio, che veniva depredata dei suoi gioielli da sette od otto ribaldi.

— Aiuto, — esclamò di nuovo la sconosciuta.

E cadde rovesciata, svenuta.

— Indietreggiato, briganti, indietreggiate iene notturne.

I banditi si rivolsero contro di lui, col pugnale nelle mani, ed urlanti come molossi furiosi.

— Indietreggia tu! urlò uno di essi, un colosso tarchiato, membruto, dagli occhi iniettati di sangue.

E tutti insieme circondarono il giovine, la cui spada scintillante incominciò bentosto un terribile mulinello. Ma in quel momento un raggio di luna ne illuminò tutta la persona.

I bravi retrocedettero subito.

Rolando Candiano! mormorarono essi, con una specie di terrore misto a rispetto. Rolando il Forte! Si salvi chi può.

Si diedero a fuga precipitosa, si sbandarono.

Ma il colosso rimase impavido.

— Ah! ah! — ghignò egli. — Sei tu Rolando il Forte! Ebbene, io mi chiamo Scalabrino.

Scalabrino, il celebre e formidabile bandito, che alcuni anni prima, un giorno del 1494 aveva immerso Venezia nello stupore, con un colpo di audacia inaudita. Al 15 agosto di quell'anno, aveva avuto luogo la cerimonia annuale del matrimonio delle dodici vergini a spese della Repubblica. Giusta l'antica tradizione, le dodici vergini portavano una corazza di argento, una collana di perle ed altri gioielli preziosi, che si conservavano nel tesoro dello Stato, per servire di anno in anno. Scalabrino sbarcò con cinquanta compagni, davanti a Santa Maria Formosa. Nel momento in cui le vergini corazzate di argento uscivano dalla chiesa, essi le aggredirono. Vi fu una mischia spaventevole. Ma le dodici vergini furono trascinate nel battello-corsaro di Scalabrino, che leggiero, snello, ammirabilmente arredato, prese subito il largo, e non fu potuto raggiungere dai vascelli, lanciati per inseguirlo. Dopo otto giorni, Scalabrino rimandò in Venezia le dodici vergini, il pudore delle quali era stato scrupolosamente rispettato. Ma ritenne per sè le corazze di argento e le collane di perle.

Sentendo pronunziare il nome di Scalabrino, Rolando, con un gesto di folle bravura, ringuainò la spada.

E quel gesto voleva significare:

— Con te, bravo, la spada è inutile. Basterà il pugno.

Il gigante, con la daga impugnata, si scagliò contro di lui.

Ma, non aveva ancora fatto un passo, che barcollò, stordito, accecato dal sangue. Rolando gli aveva assestato sul viso due o tre pugni, che avrebbero accoppato qualsiasi altro individuo, che non fosse stato il colosso.

Scalabrino lasciò cadere a terra la daga.

Ma, riavutosi subito, gli si precipitò contro, e gli strinse le braccia intorno al corpo.

La lotta durò un minuto, accanita, silenziosa.

Poi, di botto, il gigante ruzzolò sul selciato, e Rolando, poggiando il ginocchio sull'ampio suo petto, impugnò la sua spada.

Scalabrino comprese che la sua ora era suonata, perchè secondo i costumi di quell'epoca, non si accordava quartiere al vinto, la cui vita apparteneva al vincitore.

Incrociò le braccia, guardò fissamente Rolando, e disse impavido:

— Voi siete più forte. Uccidetemi.

Rolando balzò in piedi; ringuainò la sua spada, e rispose:

— Tu non hai avuto paura. Ti fo grazia.

Scalabrino si rizzò in piedi, come inebetito da uno stupore indefinibile. Poi, inchinandosi reverentemente, balbettò:

— Signor mio, vado a dirvi tutta la verità.

— Va via; te ne esonero.

— Signor mio....

— Va, via ti dico.

Il colosso lanciò sul giovane uno sguardo singolare, nel quale vi era come un'ombra di intenerimento e di pietà. Poi, abbozzando un gesto di noncuranza, si allontanò rapidamente, e subito si dileguò dalla vista.

Rolando allora si curvò sulla donna, che egli aveva liberata.

Nello spirito, nel cuore e negli occhi del giovine si librava vivissima l'immagine di Leonora. Ma, il suo temperamento di artista intuitivo lo rendeva sensibile a tutte le forme della beltà.

Curvato su quella sconosciuta, l'ammirazione, che essa gli inspirò, fu tale, che egli non potette rattenere un grido quasi soffocato.

— Beltà meravigliosa! — mormorò egli.

In quel momento, la sconosciuta apriva gli occhi.

Essa vide Rolando. Un fremito la scosse.

(Continua).